



anno 81 n.259

domenica 19 settembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Il dilemma euroatlantico": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "L'Italia di Ulisse": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Dizionario della solidarietà": tot. € 5,00; l'Unità + € 7,50 Vhs "Sacco e Vanzetti": tot. € 8,50; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Riforme democratiche e condivise:
«O ci pensano le autorità
oppure lo faremo noi. Se Roma



continua a opporsi alla polizia
regionale abbiamo il dovere, come
patrioti padani, di dare vita a

squadre padane per mantenere
l'ordine». Mario Borghezio,
Lega Nord, 18 settembre

Nessuna notizia delle due Simone Fini si schiera: tutti contro i pacifisti

Il vicepremier dalla parte dei rapitori. Dice ai giovani di An: il nostro nemico è il pacifismo
Allarmante video con gli ostaggi americani e inglesi. Mistero sui francesi: «collaborano»?

IRAQ E DOPO

Furio Colombo

Facciamo l'ipotesi che Bush vinca le elezioni. Sarebbe una disgrazia, certo, per le conseguenze di quella vittoria, nel Paese spaventato dalla guerra e impoverito dalla mancata ripresa dell'economia. E nel resto del mondo, certamente in Italia, dove il governo di Berlusconi e i suoi fedeli giornalisti sparsi dovunque ti impongono di credere che Bush e l'America sono la stessa cosa, e che dissentire dal peggior governo americano in un secolo è come essere nemici della democrazia americana.

Ma facciamo l'ipotesi che Bush abbia la meglio su Kerry. In quel caso tutto porterebbe a credere in un insuccesso della guerra in Iraq. Persino in un allargamento della macchina da guerra dispiegata in quel Paese.

Lo fa pensare l'ostinazione con cui Bush proclama, contro ogni evidenza, "stiamo vincendo", mentre i suoi generali non trattengono le critiche. Lo fa pensare la aggressiva e ben condotta campagna elettorale, in cui viene usata con voluta e abile ambiguità la parola "vittoria". Sembra che si riferisca all'Iraq e invece si riferisce alle elezioni.

Alcuni giorni fa i servizi segreti americani, che non vogliono più fare la parte del capro espiatorio, hanno passato ai giornali americani brutte notizie da Baghdad. Non vogliono apparire ciechi e nei loro rapporti, deliberatamente fatti circolare, compaiono le parole "guerra civile". Nonostante ciò, la campagna elettorale di Bush appare impenetrabile, e alcuni giorni fa il *New York Times* scriveva: «Gli americani non sembrano avere messo a fuoco ciò che accade davvero in Iraq».

SEGUE A PAGINA 29

Simona e Simona, giorno 12



La lotta al terrorismo secondo il vicepremier Gianfranco Fini: «Mobilitiamoci contro il pacifismo». Il leader di An invita i suoi giovani militanti alla battaglia contro «i pacifisti che, come Ponzio Pilato, se ne lavano le mani» e giustificano il terrorismo. Spalleggiato dal leghista Maroni, Fini attacca anche i centri sociali: «Teppisti che non dovrebbero usare l'aggettivo "sociale"». Ieri Al Jazira ha trasmesso due video: uno con i tre ostaggi (due americani e un britannico) bendati e minacciati, un altro con nuovi dieci rapiti. Nessuna notizia sulle due Simone. «Da Fini parole irresponsabili, si vergogni o si dimetta», afferma il leader verde Pecoraro Scano.

LOMBARDO A PAGINA 9

Stati Uniti

Kerry: «Bush pronto ad inviare altri soldati in Iraq»

MAROLO A PAGINA 8

Iraq

Strage di reclute a Kirkuk, decapitato vicegovernatore

FONTANA A PAGINA 6

Per Berlusconi un mare di fischi

Il premier accolto sonoramente all'assemblea delle bande musicali

Marcella Ciarnelli

ROMA «Ora c'è un governo che è durato oltre tre anni e porterà a termine la legislatura...». Non fa a tempo a finire la frase che su Silvio Berlusconi, in versione presidente-menestrello, piovono i fischi di alcuni dei partecipanti alla prima manifestazione nazionale della musica popolare, in pieno svolgimento nello spiazzo antistante il santuario del Divino Amore.

SEGUE A PAGINA 3

Finanziaria

Conti con il trucco:
si pagheranno
più tasse di prima

DI GIOVANNI A PAGINA 3

Fassino a Genova conclude la festa de l'Unità



A PAGINA 11

L'avvocato di Badalamenti contro la famiglia Impastato

CENTO PASSI DI VERGOGNA

Marzio Tristano

«Imbecille? Forse è una parola forte. Ma io non sono pentito di averla pronunciata. Dopo le indagini del pool di Chinnici e poi Falcone, i risultati della Commissione antimafia, la condanna di Badalamenti chi sostiene che mio fratello sia morto mentre stava compiendo un attentato terroristico è un imbecille in malafede. E va contro la storia». Giovanni Impastato è amareggiato ma non demoralizzato. All'ufficiale giudiziario che si è presentato alla porta della sua pizzeria sulla statale 113 allo svincolo di Cinisi per pignorare le quote di affitto del locale ha dovuto consegnare 5200 euro.

SEGUE A PAGINA 15

fronte del video Maria Novella Oppo
Bruno-sandwich

Un interessante servizio del Tg3 ci ha fatto sapere che a Berlino si può manifestare per interposta persona. E la persona in questione è un ragazzo, noleggiato per portare in piazza cartelli che sollevano questo o quel problema, questa o quella protesta. Oltre ovviamente alla sua personale, che ha inscenato, si suppone gratuitamente, per denunciare il fatto di essere pagato soltanto 1 euro all'ora. Ed è veramente troppo poco per un giovanotto (oltre a tutto di bella presenza) che interpreta uno dei principi basilari della democrazia: il diritto al dissenso. Ma i tedeschi sono molto indietro rispetto all'Italia, il Paese che abbiamo la fortuna di abitare e che conosce e pratica, Berlusconi imperante, un principio ancora più alto: il diritto al consenso. Mettiamo che il governo voglia valorizzare una delle sue iniziative, che tanto bene hanno fatto alle tasche di un italiano molto vicino a Berlusconi. Non occorre neppure che lo chieda e si mette in moto un giovanotto, magari non così bello come il tedesco, ma ancora più pronto ed abile ad illustrare i benefici effetti di quello che Berlusconi fa o promette di fare. In un altro Paese si chiamerebbe propaganda di regime; da noi si chiama Bruno Vespa.

Fecondazione, manca soltanto la tua firma

Referendum, ultimi giorni a disposizione
Ecco come e dove firmare contro la legge

Ancora pochissimi giorni per la raccolta delle firme per i referendum abrogativi della legge sulla fecondazione assistita. Entro il 28 sera tutti i fascicoli dovranno arrivare a Roma e il 29 mattina saranno depositati presso la Cassazione. L'appello dei Ds ai comitati locali: «Iniziate ad inviare il materiale già domani mattina altrimenti sarà impossibile verificare che tutto sia a posto». La mobilitazione, intanto, cresce di ora in ora con un

impegno straordinario a Roma, ieri sera vestita a festa per la «notte bianca». Il vicepremier e il ministro della Salute anche ieri hanno continuato a difendere la legge, facendo capire molto chiaramente che non hanno intenzione alcuna di apportare modifiche. Fini agita gli spettri di Frankestein e Mengele. Barbara Pollastrini Ds: «parole aberranti».

ZEGARELLI A PAGINA 4



Petrolio

SE PAGHIAMO IN EURO

Paolo Leon

Il prezzo del petrolio sembra ormai uscito da ogni controllo. Molti sostengono che si tratta del risultato della liberalizzazione dei mercati, che hanno ridotto le riserve strategiche dei singoli Stati e, in particolare, le riserve Usa. Altri danno la responsabilità alla speculazione sui mercati futuri del greggio, generate dalla guerra in Iraq e dal pantano internazionale creato dai tragici errori di Bush. C'è però qualcosa di più generale, che spiega l'impasse del prezzo del petrolio.

SEGUE A PAGINA 28

Terrorismi

CHI È AMBIGUO?

Gian Giacomo Migone

Gli orrori che stiamo vivendo hanno ormai "seminato confusione in tante limpide intelligenze" - le parole sono di Freud in una lettera ad Einstein del 1915 - al punto che è difficile intendersi, anche tra coloro che farebbero bene a ragionare insieme. La sirena della strumentalità politica insidia chiunque, anche chi scrive. Incontrare il Governo per chiedere la liberazione degli ostaggi, lasciando da parte le differenze politiche che restano intatte.

SEGUE A PAGINA 27

IL DILEMMA EUROATLANTICO

a cura di Giuseppe Vacca

Rapporto 2004 della
Fondazione Istituto Gramsci
sull'integrazione europea

in edicola con l'Unità

a 4 euro in più

2004 Anno europeo dei DS
Aderisci.

Fortè come una quercia. In Italia e in Europa.

Per informazioni:
tel. 848 58 58 00
(costo di una telefonata urbana)

www.dsonline.it

Laura Matteucci

LA STANGATA d'autunno

Gli annunci del premier si scontrano con una realtà quotidiana fatta di spese che aumentano e di servizi, dalla sanità ai trasporti, che costano sempre di più

Bersani: sarebbe meglio bloccare i prezzi che corrono, libri di testo, affitti e benzina
Epifani: cominciamo con adeguare il tasso di inflazione programmata a quella reale

Consumi fermi, crescono i debiti

Si riduce il potere d'acquisto delle famiglie ora alle prese con i nuovi rincari

MILANO Le spese aumentano, i consumi crollano, gli stipendi sono inferiori all'inflazione. Pesante il divario che divide gli imprenditori dagli operai. I primi (è un'indagine Istat di poche settimane fa che si riferisce al 2003) spendono mensilmente una media di 3.500 euro, i secondi 2.300. Evidente un dato: 2mila euro al mese non bastano a far quadrare i bilanci.

Di fronte ad un panorama così desolante, l'accordo sul blocco dei prezzi per tre mesi in super e ipermercati e l'annuncio di Berlusconi sull'aumento del potere d'acquisto (del 2,2%, nientemeno) il prossimo anno, ha scatenato polemiche senza precedenti. Ben altre - dicono il centrosinistra, il sindacato, ma anche i commercianti e i consumatori - dovrebbero essere le strategie di politica economica.

Anche perché, come ricorda il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Bersani, «con l'accordo annunciato si fermano poco i prezzi e precisamente quelli già fermi: meglio preoccuparsi dei prezzi che in questi mesi si muovono a cominciare dai libri di testo, dagli affitti e dalla benzina». In più, c'è da aspettarsi che da gennaio qualcuno si senta autorizzato a ritoccare i suoi prezzi all'insù.

«Quanto alle promesse sul potere d'acquisto - prosegue Bersani - sfido qualsiasi economista a trovare un senso logico nelle parole del premier». Morale: «Invece di dare i numeri il governo promuova la restituzione del fiscal drag, faccia un provvedimento per le fasce che non raggiungono la soglia fiscale, indichi alla contrattazione e ai responsabili dei sistemi tariffari un riferimento credibile di inflazione, riversi sul consumatore almeno una parte delle abbondanti risorse che anche quest'anno sono finite in tasca a chi ha posizioni dominanti o monopolistiche nel vasto mercato dei servizi».

D'accordo il leader Cgil Guglielmo Epifani, per il quale il governo dovrebbe innanzitutto fissare l'inflazione programmata vicino a quella reale, «e invece ha fatto esattamente il contrario». Inoltre occorre un'operazione sul fisco «che premi i redditi da lavoro e in particolare modo quelli medio-bassi e invece si appresta a fare l'opposto». Con l'obiettivo di «aumentare il reddito dei cittadini, in modo particolare dei lavoratori e



Ancora rincari in arrivo per le famiglie italiane

caro-energia

La benzina a livelli record Per gas e luce bollette in rialzo

MILANO Mentre benzina e gasolio si sono stabilmente attestati ai livelli record di quest'estate, le tasche dei consumatori italiani si fanno sempre più leggere. Secondo i calcoli dell'Intesa dei consumatori, il caro-energia costerà ad ogni famiglia dai 450 ai 480 euro in più all'anno.

Il salasso inizia al distributore di carburante, dove gli automobilisti per un litro di verde devono sborsare ben 1,180 euro, vale a dire 200 vecchie lire in più rispetto al 2003, quando il prezzo si fermava a 1,060 euro. Non va molto meglio a chi possiede una macchina a diesel, che sulla rete autostradale ha ormai sfondato quota un euro.

Nel complesso per la benzina il prezzo è cresciuto in un anno del 9%, mentre per

il gasolio l'incremento è stato a due cifre, in media del 10%. Una sciagura per i consumatori, una benedizione per le magre casse dello Stato, che in questo modo hanno incassato da gennaio ben 500 milioni di euro in più grazie ai prelievi fiscali sui carburanti.

A questi rincari vanno poi aggiunti quelli in programma per riscaldamento, gas e luce, che difficilmente usciranno indenni dalla fiammata del costo del greggio, con il conseguente appesantirsi delle bollette di casa. Senza contare l'impatto che il caro-energia avrà sull'agricoltura e sull'autotrasporto, visto che l'80% dei prodotti di largo consumo viaggia su gomma, e quindi sull'inflazione in generale.

L.v.

assicurazioni

Calano gli incidenti stradali ma l'Rc-auto si porta via 800 euro

MILANO La stangata dei trasporti non si limita all'elevato costo dei carburanti. A pesare sui bilanci degli italiani è anche l'assicurazione Rc-auto, che all'anno costa in media 800 euro.

«La polizza obbligatoria per l'automobile - spiega l'Intesa dei consumatori - si mangia buona parte dei redditi, pesando sui conti delle famiglie da un minimo del 5% fino ad un massimo del 7%». Se nel 2003 la spesa media per l'Rc-auto era di 750 euro, oggi la cifra è salita a 796 euro, con un rincaro percentuale del 6,2%. «Nonostante gli incidenti stradali rilevati da polizia e carabinieri siano diminuiti dell'11,6% - continuano Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori - le compagnie fanno orecchie da mercante sulle doverose riduzioni. Aggi-

lando la concorrenza, negli ultimi otto anni hanno aumentato del 131,1% i prezzi delle polizze».

In questi giorni, però, è stato lanciato un segnale positivo: la compagnia di assicurazione Allianz ha deciso di ridurre del 30% i propri listini. «Le tariffe Rc-auto praticate dalle compagnie italiane - è il commento dell'Intesa - sono abnormi ma possono essere ridotte. È la prova che ci sono ammissibili margini di riduzione, per questo ci aspettiamo adesso un intervento deciso del ministro Marzano affinché obblighi le altre compagnie di assicurazione ad adottare provvedimenti simili e ridurre sensibilmente le tariffe assurde praticate in Italia».

L.v.

dei pensionati».

Ma le stangate sembrano non finire mai: la spesa degli italiani - stime dell'Intesa consumatori - è aumentata del 6,2% in un solo anno, oltre 1.600 euro in più da luglio 2003 a luglio 2004. Prezzi alle stelle soprattutto per servizi bancari, spese sanitarie e trasporti. Di più: dal 2002 ad oggi, cioè da quando sono

iniziate le speculazioni sulla moneta unica, 50 miliardi di euro sono stati inghiottiti dai rincari. Per l'autunno, le prospettive non migliorano.

Tanto che l'Intesa dei consumatori definisce l'annuncio di Berlusconi «spropositato e ipotetico», e ricorda che il potere d'acquisto delle famiglie è «stato falciato da una politica economica dissennata che ha fatto crollare i consumi e che ha portato a un indebitamento delle famiglie pari a 80 miliardi di euro». Per rimediare, ci vogliono «interventi più incisivi» per contenere prezzi e tariffe (a partire dall'abbattimento delle accise), anche perché gli accordi finora conclusi «non sono sufficienti». Il riferimento è innanzitutto a quello con super e ipermercati: «Mancano elementi fondamentali - spiega l'Intesa - come la presenza e l'impegno di tutte le forze economiche e sociali e il pieno coinvolgimento dell'intero settore del commercio con

la grande e piccola distribuzione».

Sull'inutilità dell'accordo torna anche Paolo Landi, segretario dell'Adiconsum: «È stato fatto in ritardo e vale solo per tre mesi - dice - Quell'accordo si poteva fare a gennaio, allora c'era la disponibilità della grande distribuzione, ma il ministro Marzano è rimasto fermo per non urtare la suscettibilità di Concommercio e Confesercenti». Landi contesta anche l'ottimismo del premier, e si dice convinto che il potere d'acquisto invece che aumentare diminuirà ulteriormente a causa «non dell'aumento dei prezzi, ma dell'incremento delle tasse indirette e dei ticket previsti nella prossima finanziaria».

Boccatura su tutta la linea anche da parte dell'economista Guido Rey, per il quale in sostanza l'accordo avrà un'efficacia pari a zero: «Non aumenta il potere di acquisto né può rilanciare i consumi». «Non credo - continua - che un provvedimento che dura tre mesi possa avere qualche rilevanza». Per chiudere: il congelamento dei prezzi è una buona notizia. Ma nulla di più.

l'intervista

Marco Venturi

presidente Confesercenti

L'accordo dell'esecutivo con la grande distribuzione nasconde la volontà di non intervenire sulle questioni di fondo che generano il caro vita

«Un'iniziativa demagogica che non aiuta i consumatori»

MILANO «Un accordo che non aiuta i consumatori, semplicemente un'iniziativa demagogica da parte del governo».

Perché non aiuta i consumatori?

«Perché non viene regalato nulla. Perché i prezzi erano già stati aumentati prima. Non scherziamo. Quello che la grande distribuzione s'è impegnata a fare l'avrebbe dovuto fare comunque. Il calo dei consumi è un problema per tutti».

Marco Venturi, presidente di Confesercenti, dal meeting della sua organizzazione, a Perugia, ritorna sull'emergenza caro vita. E punta il dito contro il governo.

Eppure il governo parla di grande conquista, sia per l'accordo con la grande distribuzione sia per quello di Torino.

«Il governo fa demagogia. Non entra nel merito delle questioni, non affronta i nodi veri, quelli che poi hanno sul serio effetti sui consu-

matori. L'accordo di Torino l'hanno enfatizzato molto perché se n'è interessato il ministro dell'Economia, ma se andiamo a vedere nel merito è analogo a quello che già esiste da tempo in altre città. A Roma hanno fatto lo stesso, a Firenze pure. Esistono miriadi di iniziative del genere sottoscritte da commercianti ed enti locali. Che oltretutto hanno il merito di coinvolgere tutti, non solo una parte del sistema com-

Esistono già miriadi di iniziative tra commercianti ed enti locali per frenare la corsa dei prezzi

merciale».

Invece questo accordo riguarda solo 15mila tra super e ipermercati.

«È stata una scelta netta da parte di Marzano (il ministro alle Attività produttive, ndr), questa. Inizialmente, avremmo dovuto esserci anche noi, ma poi non siamo più stati convocati. Dopo due incontri, fatti in agosto, il governo ha preferito chiudere solo con una parte».

Perché?

«Noi avevamo messo sul tavolo cose precise di cui discutere: il prezzo della benzina, l'aumento delle tariffe locali dovuto al taglio dei trasferimenti statali. E poi i costi che gravano sulle imprese. Nel 2003, per fare un esempio, gli affitti dei negozi sono aumentati del 10% nelle grandi città, del 7,5% come media nazionale: parliamo di un'enormità, che il governo dovrebbe alleggerire. C'è anche un problema di infrastrutture, che pesa soprattutto sul Mezzo-



Marco Venturi

giorno: bisogna intervenire sul sistema di comunicazione viario, ferroviario e aeroportuale. Su tutto questo, è il governo il nostro unico interlocutore, ma non risponde».

Si parte comunque da un dato di fatto: l'emergenza prezzi che pesa sui consumatori. Lei è d'accordo?

«Non è un problema generalizzato. Di tensioni nell'acquisto di beni e servizi non ce ne sono, quelle maggiori si sono registrate nell'ortofrutta, ma parlo dell'anno scorso. Quest'anno il fenomeno è in regresso. E a questo proposito vorrei ricordare che nel settore alimentare la grande distribuzione controlla il 70% del mercato».

Saranno fenomeni in regresso, ma i consumi calano più dell'anno scorso.

«Questo è vero, ma dipende soprattutto da un clima di generale sfiducia e preoccupazione rispetto al futuro. Del resto, i consumi cala-

no anche durante i saldi, anche con sconti del 40-50%».

C'è il fatto che il potere d'acquisto continua a diminuire.

«C'è anche una riduzione complessiva del potere d'acquisto, sì».

Berlusconi dice che aumenterà, dà addirittura i numeri: +2,2% nel 2005.

«Il premier lega questo aumento all'accordo con la grande distribuzione, il che è un'invenzione pura e

Tariffe, affitti infrastrutture: sono tutte questioni sulle quali non abbiamo avuto risposte

semplice. Per il resto sono tutti obiettivi da raggiungere. Vedremo».

Gli italiani sono in difficoltà, su questo siamo d'accordo. Però lei ha polemizzato con le associazioni dei consumatori, con lo sciopero della spesa indetto l'altro giorno in particolare.

«Io non voglio fare polemiche, mi sembra che siano state date cifre di adesione un po' fantasiose. E credo che il problema non si risolve con gli scioperi della spesa, ecco tutto. Ma con i consumatori noi abbiamo già fatto accordi blocco-prezzi, e siamo pronti a rifarli».

Intende l'iniziativa «Spesa amica»?

«Anche. Questa è un'iniziativa che parte il primo di ottobre, che prevede il blocco dei prezzi per 45 prodotti di prima necessità, alimentari ma non solo, fino al 31 dicembre».

la.ma.

Segue dalla prima

Alcuni partecipanti hanno cercato così di esorcizzare l'ipotesi appena ventilata dall'oratore. Ed hanno prodotto fischi, ovviamente ben modulati, dato che a soffiare nelle gote sono state persone abituate al pentagramma. Ma sempre fischi sono stati. Drammaticamente fischi. Tanto più difficili da digerire se si pensa che la manifestazione di ieri pomeriggio l'ha voluta con forza proprio Berlusconi e il ministro Urbani l'ha confezionata consapevole di far cosa grata al premier che non rinuncia, ogni volta che può, di ricordare la sua passione per la musica. Il nemico, allora, si annida anche tra coloro che dovrebbero sentirsi gratificati. Perbacco.

Il presidente del Consiglio non ci è riuscito a far finta di niente. Tanto più che quelli appena ricevuti andavano a fare il paio con un'altra sventagliata di fischi partita al suo arrivo al santuario, solo pochi minuti prima, e che lui aveva pensato fossero conseguenza di un suo ritardo nella partecipazione alla cerimonia. Tant'è che si era affrettato a precisare "per evitare ogni fraintendimento" di essere arrivato "con un minuto d'anticipo rispetto all'orario che mi hanno comunicato. Sono milanese e conoscete quanto è importante per noi la puntualità. Io sono abituato a rispettare gli altri". Una battuta a dir poco inopportuna nel giorno della polemica tra le istituzioni delle due città dopo quanto accaduto all'Olimpico durante la partita della Roma.

Ai musicisti contestatori, atterriti dalla consueta e noiosa litania sulle difficoltà del suo quotidiano governare, ed ancor più all'idea che debba durare per altri due anni, Berlusconi ha fatto la lezione di democrazia: "Ecco la differenza tra chi è liberale e chi non lo è. Sicuramente chi è liberale - ha spiegato - non si sognerebbe mai di opporsi in questo modo a chi esterna le sue idee con cordialità e pacatamente" strappando questa volta un po' di applausi che sono serviti a togliergli un po' di ombre dal volto.

Liquidata la contestazione il premier ha ripreso l'intervento previsto. Tredici minuti netti. Quelli sufficienti a ricordare che "in Italia ci sono stati 56 governi in 50 anni" a scapito della stabilità che invece ora lui ga-

IL BILANCIO in rosso dell'esecutivo

Berlusconi in veste di menestrello si presenta al Divino Amore per la prima manifestazione nazionale della musica popolare

Dopo la contestazione tredici minuti di intervento per glorificare la durata del suo esecutivo e chiedere il gioco di squadra, come quello della banda

Fischi sul governo che non se ne va

Il premier contestato quando annuncia che intende concludere la legislatura



Silvio Berlusconi ieri pomeriggio alla prima giornata nazionale della musica popolare al santuario del Divino Amore a Roma

Foto Giglia/Ansa

rantisce. "Undici mesi di media in cui un cristiano non riesce a conoscere i problemi e tanto meno a trovare soluzioni". A chi se lo fosse dimenticato ha ricordato di essere "un politico non professionista. Ma sono sceso in campo da 11 anni e penso che se riuscissimo a fare anche noi un gioco di squadra, come quello delle bande musicali, si potrebbe procedere meglio tutti per lavorare al bene comune". Una frase buttata lì,

forse per accentare Follini che ci tiene tanto a dialogare con l'opposizione ma anche per invitare Gianfranco Fini a fare meno storie se bisogna sacrificarsi in favore di un alleato (l'Udc) che creerebbe non pochi problemi se tornasse all'atteggiamento pre vacanze estive.

Doveva essere un pomeriggio di vacanza. Una festa paesana con le bande schierate e le majorette a far da cornice, di quelle a cui di solito partecipano i sottosegretari per blandire gli elettori. Non è andata così. Berlusconi ha anche cercato di recuperare promettendo a pifferi e tromboni che quanto prima scodellerà una nuova legge a favore della musica popolare. Anche se - attenzione - è sempre una questione di fondi dato lo stato della finanza pubblica che il suo governo ha ereditato. Riecco il fantasma del "buco". Se quindi non dovesse riuscire... Ma l'impegno c'è perché "io ho studiato musica e so quanta applicazione ci vuole" a detto ai "colleghi" schierati e si è impegnato a lavorare per loro con lo stesso impegno che sta mettendo per ammodernare il paese. Ma la promessa non è bastata a scaldare il clima. Così, dopo aver ascoltato l'esecuzione dell'Inno alla gioia, del silenzio fuori ordinanza e dell'Inno di Mameli, accompagnato da Giuliano Urbani e Antonio Tajani scuri in volto, oltre che dal sindaco di Scurgola altro artefice dell'evento, Berlusconi non si è infilato subito in macchina ma si è concesso alla folla per raccattare qualche applauso. Scherzando con il cappello di una signora, facendosi toccare, lanciando battute alla fine il pifferaio magico se n'è potuto tornare in Sardegna con la sensazione di aver almeno pareggiato la partita. Se continua così al Divino Amore, a dispetto dei sondaggi che va sventolando, ci dovrà tornare per altri motivi.

Marcella Ciarnelli

Finanziaria con il trucco: pagheremo più tasse

Il Tesoro sta studiando una revisione al rialzo della base imponibile per avere un maggior gettito di 7 miliardi

Bianca Di Giovanni

le idee del premier

ROMA Aliquote Irpef più leggere (anche per i ricchi), ma basi imponibili più pesanti per tutti. In altre parole, più tasse. Questo si sta preparando negli uffici del Tesoro per mettere assieme quei 24 miliardi necessari a mantenere il deficit al 2,7% del Pil. Nel frattempo sui 5-6 miliardi da reperire per gli sgravi Ire (ex Irpef) promessi non si sa proprio nulla: solo annunci. Siamo al solito gioco delle tre carte: apparentemente il fisco si fa più leggero, ma in realtà dovrà colpire più pesantemente a causa del debito che l'Italia si porta dietro. Almeno questo sembra trapelare dalle ultime indiscrezioni sulla Finanziaria, su cui il ministro Domenico Siniscalco dovrebbe incontrare le parti sociali già mercoledì 10 giovedì.

Precisazione d'obbligo: nulla è ancora certo sui contenuti del provvedimento. Si procede a forza di slogan (finiti «tetti», fondi immobiliari veri, e «altre misure» senza nome) che cambiano di giorno in giorno. Nelle ultime ore sembra mutare anche la manovra in vista: pare che si arriverà al 2,8% di deficit sul Pil e non al 2,7, ovvero circa 1,3 miliardi in meno da reperire. A me-

• **Consigli per gli acquisti:** «Voglio dare un consiglio alle nostre massaie per quando vanno a fare la spesa. La mia mamma, anche ora lo fa, percorreva tutto il lato destro e poi tutto il sinistro del mercato, informandosi sui prezzi della merce. Poi, quando aveva un panorama chiaro delle offerte, comprava. Ecco, questo s'ha da fare». (10 febbraio 2004 - Intervento a «Porta a Porta»)

• **Gli italiani sono più ricchi:** «L'Italia è un grande paese industrializzato e non credo a coloro che dicono che il momento è grave e che c'è stato un impoverimento del paese. Non c'è stato un impoverimento e l'Istat, che non è una compagnia di comici ma un serio istituto di ricerca, ci dice che negli ultimi tre anni le retribuzioni sono aumentate più dell'inflazione». (7 luglio 2004 - Intervento all'assemblea dell'Abi)

• **Potere d'acquisto:** «La politica economica del governo porterà un incremento del potere di acquisto reale delle famiglie del 2,2%. Alla stima si arriva aggiungendo uno 0,7% dovuto all'incremento spontaneo del potere d'acquisto, uno 0,7% che arriverà dalla politica dei prezzi e uno 0,8% che è atteso come risultato dell'introduzione del secondo modul della riforma fiscale». (17 settembre 2004 - conferenza stampa Palazzo Chigi)

no che non si sfondi fino al 2,9%, cioè tre miliardi in meno.

Il resto comunque andrà trovato. Come? Partiamo dall'ultima formula. «Con 7 miliardi di misure one off (jna tantum, ndr), 7 miliardi di risparmi derivanti dal contenimento della crescita della spesa corrente al 2% e 7 miliardi da misure di manutenzione della base imponibile», riferiscono ad un'agenzia fonti governative. In tutto fa 21 miliardi (esattamente tre in meno di quanto necessario). La vera novità è quella manutenzione della base imponibile. Che significa? Si tratta di «ritocchi» agli studi di settore, alle imposte

catastali (casa) oppure di revisioni sulle deduzioni sui mutui ipotecari. Insomma, tutto il sistema di regole che definisce la base imponibile su cui applicare la tassazione. La base imponibile si alza e di conseguenza la tassazione aumenta, consentendo al Tesoro un maggior gettito di 7 miliardi di euro.

Quasi tanto quanto il premier promette di «regalare» alle famiglie italiane in termini di sgravi Ire (ex Irpef). Più tasse da una parte (soprattutto da lavoratori autonomi, proprietari di casa o acquirenti di immobili), meno tasse dall'altra. Un giochetto neanche tanto aperto, visto che alcuni trucchi già sono

in azione. Mentre le promesse si fanno martellanti, infatti, gli italiani continuano a vedersi sottrarre circa un miliardo di drenaggio fiscale (la quota di maggior gettito derivante dall'aumento dell'inflazione che in parte va restituito). E non solo. Sono stati bloccati anche i rimborsi fiscali, arrivati alla cifra record di 20 miliardi di euro (e siamo arrivati ai 21 miliardi della manovra). In altre parole, lo Stato è in debito dei contribuenti per una somma gigantesca scresciuta nell'ultimo anno di 5 miliardi di euro, secondo stime dello Sportello del contribuente) e Via Venti Settembre non fa quello che per legge dovrebbe

fare: emanare un regolamento per la compensazione di quelle somme. Il tutto in violazione dello Statuto del contribuente, che prevede la possibilità di «decurtare» il credito fiscale dai nuovi versamenti. Su questo punto ha presentato un'interrogazione parlamentare una «truppa» di deputati dell'opposizione (Benvenuto, Lettieri, Pistone, Grandi, Agostini, Santagata, Cennamo e Fluvi), mentre l'associazione contribuenti.it è pronta a fare ricorso alla corte di giustizia europea. «E lo Stato il più grande evasore» commenta il presidente Vittorio Carlomagno.

Così un premier che dice di interes-

sarsi al potere d'acquisto delle famiglie, non restituisce quanto i cittadini hanno anticipato allo Stato. Ma le illusioni ottiche non finiscono qui. Impareggiabile quella mutua (impropriamente) da Gordon Brown del «tetto» del 2% sulle voci del bilancio. Nelle ultime dichiarazioni del ministro sembrava che questa misura bastasse da sola a ridurre il deficit assieme al fondo immobiliare per 7 miliardi. Dunque che quel «tetto» producesse minori spese per 17 miliardi di euro. Una cifra assai improbabile: significherebbe paralizzare l'intero Paese, bloccare le leggi già in vigore, annientare i trasferimenti alle amministrazioni

periferiche e forse arrivare a toccare anche le pensioni (finora erano escluse dal tetto). Una cifra di quella portata si raggiunge solo così. Evidentemente Siniscalco ci ha provato, se è vero che Comuni e Regioni avrebbero accettato il «congelamento» di risorse in cambio di mano libera sulle imposte locali. Per i cittadini ancora una volta più tasse. Ma con i ministri l'operazione è ancora più complicata. Forse per questa ragione ha preso quota l'altra ipotesi del 7+7+7. Ridimensionati i «tagli» ai ministri, rimangono comunque più tasse ai cittadini con la revisione delle basi imponibili. Insomma, non c'è scampo alla stangata, se si vogliono reperire 24 miliardi di euro. Ma il premier vuole di più: di miliardi ne vuole 30, visto che ha ribadito l'intenzione di alleggerire l'Ire per 5-6 miliardi. A meno che non decida che quegli sgravi si finanziano da soli con l'aumento della ricchezza del Paese che producono. Una teoria a cui sembrano ricondurre gli ultimi annunci sulla nuova ricchezza del Paese. Peccato che quella tesi delle minori tasse che si autofinanziano sia del tutto infondata. A dimostrarlo c'è la storia passata. Ma la favola è talmente bella che resiste ancora nell'immaginario del premier.

Dal milione per tutti i pensionati al sostegno alle imprese, dalla crescita del potere d'acquisto alla riduzione delle tasse: ecco le bugie di tre anni di governo

Tutte le favole del presidente che prometteva i miracoli

Giampiero Rossi

MILANO Oltre le bugie, pure i danni. L'ubriacatura triennale di bolle di sapone, effetti speciali, promesse avventate, o più semplicemente di balie colossali regalate dal cavalier Silvio Berlusconi agli italiani non rivela soltanto un modo di intendere la gestione del potere, ma nasconde anche un accumulo progressivo di effetti negativi per la vita dei cittadini, dalle famiglie alle imprese. Altro che «nuovo miracolo italiano»: dal 2001 stiamo tutti peggio. E se anche, come dice il professor Paolo Sylos Labini, si vuole accettare la

tesi che attribuisce la metà di tutti questi danni alla congiuntura economica e politica internazionale, significa in ogni caso che almeno l'altra metà è tutta da attribuire alle scelte sciagurate di questo governo.

Tutto è cominciato con il primo round dell'uragano Berlusconi: quello degli interessi personali. Quando, cioè, tra detassazione delle eredità miliardarie, scudo fiscale per i capitali nascosti all'estero e leggi su misura, dai reati finanziari al sistema televisivo. E se a una fetta di suoi elettori, poteva ancora non disturbare più di tanto che il premier-padrone sistemasse un po' di affari di famiglia, ben presto sono

cominciati i guai seri distribuiti equamente tra tutti i cittadini. Con particolare attenzione a non danneggiare troppo quelli più ricchi.

L'ultima, in ordine di tempo riguarda il presunto aumento del potere d'acquisto delle famiglie italiane, che Berlusconi preannuncia in crescita del 2,2% nel 2005. Ma è palese che, purtroppo, così non sarà: «Tanto per cominciare, proprio pochi giorni fa il governo ha annunciato un tetto del 2% agli aumenti contrattuali per il pubblico impiego - osserva Giorgio Lunghini, economista dell'Università di Pavia - quindi almeno per quei lavoratori è evidente che non ci potrà esser al-

lun miglioramento. E poi - aggiunge il professor Lunghini - non solo quella previsione azzardata si basa sul tasso di inflazione programmata, che è inferiore a quello reale, ma soprattutto non prevede un aumento dei salari e degli investimenti, che è l'unico modo per far aumentare davvero il potere d'acquisto».

Senza un'apolitica economica per la crescita, insomma, non c'è ottimismo che tenga. Però ci si potrebbe consolare con la riduzione delle tasse, altra ricorrente sirena berlusconiana. «Finora le tasse non sono affatto diminuite - ricorda a tutti Lunghini - per il semplice fatto che le riduzioni fiscali del gover-

no vengono ampiamente compensate dalle tassazioni locali, le tariffe, i costi dei servizi: i cittadini sanno benissimo che il carico fiscale per loro è in realtà aumentato». E nel frattempo anche gli enti locali sono costretti a tagliare servizi, dopo che il governo a ridotto i fondi a loro disposizione, alla faccia dell'ispirazione federalista.

Ma le bugie del governo Berlusconi, anche con la complicità del ministro «tecnico» dell'economia vanno oltre, basta saper cogliere alcune «sfumature» che cambiano completamente il senso dei proclami di Palazzo Chigi: «Siniscalco ha detto che per la prima volta nella

finanziaria non ci saranno tagli ma anzi risorse aggiuntive - sottolinea Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil - ma come si fa a dire una cosa simile, quando tutti sappiamo bene che in realtà i tagli non si calcolano sulla spesa dell'anno precedente ma su quella tendenziale, prevista cioè per l'anno successivo? Questa è una favola, anche perché senza tagli i nostri conti sfonderebbero i parametri del patto di stabilità europeo».

Vabbè, anche sui tagli alla finanziaria, dunque, non si può fare affidamento. Ma almeno qualcuno che può festeggiare Berlusconi e il suo governo c'è: i pensionati, che

hanno ricevuto «tutti» (parola di Cavaliere) un minimo equivalente al vecchio milione di lire. O no? «Un'altra falsità - taglia corto Lapadula - perché su sei milioni di potenziali beneficiari di quell'aumento della pensione minima solo un paio di milioni lo hanno effettivamente ricevuto». E le cose non sono andate meglio per le imprese: alla richiesta di sostegno alla ricerca e all'innovazione, il governo ha risposto con lo smantellamento del sistema di incentivi, complice forse anche un ceto imprenditoriale che troppo tardi si è avveduto di aver scommesso su un cavallo destinato a rompere.

ecco dove si firma

ABRUZZO
L'Aquila
 C.so Vittorio Emanuele portici del Centro Turistico
 11.00-13.00/16.00-21.00
 Quartiere Coppito
 Ospedale San Salvatore.
 Camera del Lavoro.

Sulmona
 corso Vitt. Emanuele 159
Avezzano
 Camera del Lavoro Piazza Corbi 4
Pescara
 Piazza Sacro Cuore 17.30-20.00
 Camera del Lavoro via B.Croce 108
Teramo
 Camera del Lavoro viale Francesco Crispi 173/181
Chieti
 Camera del Lavoro via P.V. Valeria 4

BASILICATA
Materano
 Camera del Lavoro via N.De Ruggiero 5
Potenza
 P.zza M. Pagano con autenticatore il funzionario comunale Carlo Giordano 18.00-21.00
 Camera del Lavoro via Bertazzoni 100
Castelsaraceno
 Porta a porta con il sindaco Domenico Muscolino DS, ore 17.00-20.00
Policoro
 piazza Eraclea, 19.00-22.00

CALABRIA
Cosenza
 piazza IV Novembre, festa de l'Unità 20.30-0.00
 Camera del Lavoro Piazza della Vittoria 7
Crotone
 Camera del Lavoro via Pantusa 32
Corigliano
 Camera del Lavoro via Campania 6
Praia a Mare
 Porta a porta organizzato dai radicali locali e dal Sen.Domenico Pittella ore 10.00 - 13.00
Catanzaro
 Camera del Lavoro Piazza Roma 9
Lamezia Terme
 Camera del Lavoro corso Nicotera 84/d

Reggio Calabria
 Camera del Lavoro via Santa Lucia al parco 6/a
Gioia Tauro
 Camera del Lavoro d via C.Bellini 2
Locri
 Camera del Lavoro viale R.Margherita 16
Castrovillari
 Camera del Lavoro, via Alfano 12
Vibo Valentia
 Camera del Lavoro: viale Kennedy angolo via Popidia

CAMPANIA
Avellino
 raccolta all'interno del carcere 14.30-18.30 presso la Villa Comunale 18.30-22.00
Bellizzi Irpino
 Raccolta all'interno del carcere 14.30-16.30
 Camera del Lavoro via Dante 26
Mercogliano
 Corso Garibaldi sezione di Rifondazione 17.30 20.00
Benevento
 Camera del Lavoro via Leonardo Bianchi 9
Caserta
 Camera del Lavoro via Verdi 78
Mercogliano
 Presso la Sagra 20.30-0.00
Napoli
 Via Scarlatti altezza Coin 21.30-20.30
 piazza Trieste e Trento 19.00-22.00
 via Toledo angolo via San Giacomo 17.30-20.30
 Piano di Sorrento - piazza Cota 18.30-21.00
 Sorrento piazza Lauro 19.30-22.00
 Camera del Lavoro via Torino 16
 Pomigliano Arco Camera del Lavoro corso Vitt.Emanuele 53
 Castellammare.
 Camera del Lavoro viale Europa 160
 Presso il centro di procreazione assistita IDF , piazza municipio 4 ore 10.00 19.00

Salerno
 Tutti i giorni dalle ore 9.00 alle ore 12.00, presso le sezioni anagrafiche circoscrizionali del Comune
Scafati
 Piazza Vittorio Veneto domenica 12 e domenica 19 settembre dalle 10.00 alle 13.00
 Piazza S.Pietro ore 10.00 13.00
Salerno
 Camera del Lavoro: via S.Robertelli 19/a
Battipaglia
 Camera del Lavoro via Rosa Jemma, Palazzo Pastena
Eboli
 Circolo di Rifondazione Comu-

La mattina del 29 settembre le firme dovranno essere presentate in Cassazione. Pollastrini, Ds: «È un imperativo morale non farci distrarre»

Fecondazione, ultimi giorni per firmare

Banchetti in tutta Italia. Il comitato promotore: dobbiamo correre, ma ce la faremo

Maria Zegarelli

ROMA Pochi, pochissimi giorni e una mobilitazione sempre maggiore. Più il tempo stringe, più si moltiplicano i banchetti per la raccolta di firme per i referendum sulla legge 40, quella sulla procreazione assistita. Anche ieri in molti punti di raccolta c'è stata la fila per poter firmare. Anche ieri si sono moltiplicati gli appelli a firmare, per «non perdere la speranza». La speranza di poter abrogare una legge medievale, nella quale l'embrione è più importante di ogni altra cosa, anche degli esseri che viventi lo sono già e nella quale c'è un muro invalicabile per la ricerca.

Chissà la notte scorsa quanti «nottambuli» in giro nelle strade di Roma tra musica, teatro, spettacoli e arte, si sono aggiunti ai tantissimi che hanno già firmato. Per l'occasione il comitato promotore ha spinto al massimo l'organizzazione dei punti di raccolta. La data finale per consegnare le firme in Cassazione, infatti, è fissata per

il 29 settembre prossimo: vuol dire che il 28 sera tutti i fascicoli contenenti le firme e le relative certificazioni elettorali devono essere pronti. Ecco perché ieri sono iniziati gli appelli ai comitati locali per spedire a Roma, presso la sede della Cgil, tutti i faldoni completi, anzi perfetti, già a partire da domani. Nel frattempo, visto che la politica non si ferma mai, neanche durante il fine settimana, su questo fronte se ne sono dette alcune davvero degne di nota, da parte del vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini e del ministro della Sanità Girolamo Sirchia. Il primo ha detto: «La legge non è perfetta, ma sarebbe stato un errore madornale non approvarla nella ricerca della perfezione: saremmo rimasti nel far west, dove tutto è possibile, col rischio di scivolare nelle aberrazioni che in altri paesi sono la norma. Non esiste la libertà senza limiti, neanche per lo scienziato: se si accetta questo, si finisce dritti a Frankenstein e Mengele, il compito della politica è individuare questo limite». Il secondo ha aggiunto: «Avendo appena fatto una legge che non ha

ancora iniziato a funzionare prima di buttarla via e rischiare di tornare nel marasma precedente in cui sono nati bambini neri da coppie bianche, si deve invece applicarla». Quindi, di modifiche, non se ne parla neppure. Inevitabile la pioggia di critiche da parte dell'opposizione e, soprattutto, dei partiti impegnati per i referendum. Il segretario dei Radicali, Daniele Capezzone, si chiede se «siamo nel settembre 2004 o del 1984. Il vicepremier sembra prigioniero di un passato che non passa, di un richiamo della foresta proibizionista, illiberale, repressiva».

Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds non perde di vista l'obiettivo: «L'imperativo morale è di non farci distrarre da alcunché ora. Dobbiamo raccogliere le firme. Detto questo, resta il fatto che le parole del vicepresidente del consiglio sono sconcertanti, direi aberranti. Si unisce al ministro Giovanardi nel ricorrere ad una propaganda aggressiva e fuorviante, evocativa di mostri e fantasmi. Soprattutto, però, offensiva delle persone. Mi chiedo: ma in Spagna, in

Francia, in Usa sono nati Frankenstein?». Su Sirchia, ha un'idea precisa. «Deve andarsene».

E da Barbara Pollastrini e Lanfranco Turci (tesoriere del comitato promotore dei referendum) ieri è partito un appello a tutti coloro che sono impegnati in tutta Italia nella raccolta delle firme: «La mattina del 29 settembre i fascicoli devono essere in Cassazione, quindi entro il 28 sera devono rientrare a Roma - spiega Pollastrini - con tutte le firme verificate. La raccomandazione che facciamo è di far rientrare i fascicoli da lunedì (domani per chi legge, ndr), altrimenti il lavoro organizzativo diventa quasi impossibile». Sarà comunque possibile continuare a raccogliere le firme nelle città in cui i comitati sono sicuri di far pervenire a Roma tutti i fascicoli entro il 28 sera completi in ogni loro parte. «Perfetti - dice Turci - perché a quel punto non ci sarà tempo per controllare alcunché. Dunque facciamo appello a tutte le persone mobilitate affinché si accelerino i tempi di consegna di quelli già pronti».

nista Galurieri dalle ore 19.00 alle ore 23.00
 Corso Vittorio Emanuele, davanti al Cinema Capitol, organizzato da Radicali e Associazione Coscioni 18.00 - 21.00

Angrì
 Via G.Cuomo 29, presso il Centro di Fecondazione Assistita 10.20 13.00
 Via P.de Granita 32 presso il CRM ore 10.00 13.00 - 15.00 18.00
 Corso Garibaldi, presso ISPREF, a cura dell'Associazione Amica Cicongia Onlus 16.00 20.00

EMILIA ROMAGNA
Bettola
 Festa dell'ulivo, 20.30-0.00

Bologna
 Via IV Novembre angolo P.zza Maggiore 9.30-13.30
 San Giovanni in Persiceto - piazza del Popolo 9.30-12.30
 Camera del Lavoro: via G.Maronconi 67/2
 Camera del Lavoro di Imola : via Emilia 44
 Via Dante presso il centro di fec. assistita TECNOBIS 8:30 12:30 e 14.30 18.00

Camogli
 Piazza Schiaffino ore 09.00 - 14.00
Cavriago
 Festa dei Socialisti 20.00-0.00

Ferrara
 Chiesa S.Romano tavolo permanente
 Camera del Lavoro: Piazza Verdi 5
 Piazza Trento e Trieste davanti la chiesa di S.Romano ore 10.00 12.30
 All'interno della USL di via Casoli ore 07.30 - 12.30
 All'interno della Montedison durante l'orario di mensa Argenta, presso la fiera 20.00 00.00

Forlì
 piazza Saffi 11.00-13.00
 Forlì-Vecchiazzano festa de l'Unità 20.00-0.00

Forlì manifestazione al salone comunale con raccolta firme
 Camera del Lavoro via P.Maroncelli 34
 Camera del Lavoro di Cesena : via M.T. Plauto 90

Rimini
 Camera del Lavoro
Montecchio Emilia
 Festa provinciale di Liberazione al Parco Enza 19.00-0.00

Modena
 presso il Policlinico 8.30-13.00
 Piazzetta delle Ova 16.00-20.30
 Festa Ponte Alto dal 26 agosto al 20 settembre
 Camera del Lavoro: Piazza Cittadella 36

Parma
 Camera del Lavoro: via Confalonieri 5

Piacenza
 Pionture - Festa de L'unità 20.00-0.00
 Camera del Lavoro via XXIV maggio 18
 Mercato cittadino ore 09.00 - 13.00

Ravenna
 Piazza Einaudi 21.00-23.30
 Lugo Largo della Repubblica 9.00-12.00
 Camera del Lavoro via Matteucci 15

Reggio Emilia
 Camera del Lavoro via Roma 53
 Bagnolo - Tavoli organizzati dalla locale sezione dei Ds
 Cavriago - Tavoli organizzati dalla locale sezione dei Ds
 Cavriago - Presso il Mercato cittadino 9.30-13.00

Rio Saliceto - Tavoli organizzati dalla locale sezione dei Ds
 San Martino - Tavoli organizzati dalla locale sezione dei Ds

San Polo D'Enza

Festa de l'Unità 20.00-1.00
Misano Adriatico
 Tavoli tutti i giorni
 Camera del Lavoro di Rimini : via Caduti di Marzabotto 30
Santarangelo
 festa de l'Unità, 20.00-1.00
Spilamberto di Modena
 Festa provinciale di Liberazione 21.00-0.00

FRIULI VENEZIA GIULIA
Pordenone
 piazza XX Settembre, zona Mercato 9.30-13.00

Trieste
 piazza Ponterosso 19.00-23.00
 Camera del Lavoro: via Pondarera 8

Largo Barriera avanti il supermercato dopo il corso Umberto Saba 16.00 19.00
 Via delle Torri 16.00 20.00

Udine
Tolmezzo
 raccolta all'interno del carcere con autenticatore il Consigliere comunale Fausto Deganutti 10.00-12.00

via Canciani 17.00-20.00
 raccolta all'interno del carcere con autenticatore il Consigliere comunale Fausto Deganutti 14.00-16.00

Camera del Lavoro di Udine : via Malignani 8
 Camera del Lavoro di Ospedaleto di Gemona : via Campagnola 2

LAZIO
Frosinone
 Camera del Lavoro: via Mola Vecchia 2/a

Latina
 Camera del Lavoro: via Solferino 16
 Sede provinciale UIL, via Fabio Filzi 19 ore 16.00 19.00

Ostia
 Via de Romagnoli ore 09.00 - 14.00

Roma
 Piazzale Ostiense, all'interno della festa nazionale di Liberazione 20.00-1.00
 Via Teulada 10.00 14.00

Viale Europa davanti la farmacia ore 18.00 - 20.00
 Largo Argentina davanti la libreria Feltrinelli 18.00-20.30
 Santa Maria in Trastevere 21.30-1.00

IX municipio via dei fortificocia 71 dalle 09.00 alle 18.00
 Cacciarella dalle 18.00 alle 21.00

Civitavecchia dalle 18.00 alle 20.00 a corso Centocelle
 Ciampino viale kennedy 25 dalle 16.00 alle 19.00

Camera del Lavoro di Pomezia : Piazza Bellini 14
 Camera del Lavoro di Civitavecchia : via Palmiro Togliatti 7
 Piazza Vittorio presso la Manifestazione Enzimi 21.30 - 01.00
 Via Cola di Rienzo davanti Castroni

Presso la sede del Partito Radicale via di Torre Argentina 76
Casal-Palocco
 Presso il centro commerciale "Le Terrazze"

Il Municipio festa de l'Unità
 Parco Nemorense dalle ore 21.00 alle ore 00.00
 Largo Argentina tutti i pomeriggi davanti al Teatro Argentina
 Via Casal Brucciato 11 dalle 21.00 alle 00.00

Presso Alenia Marconi System ,via Tiburtina KM 12.400
 Presso il mercato di Ponte Milvio 10.00 14.00

Piazzale Appio davanti al Coin 16.00 20.00

Viterbo
 Camera del Lavoro di Viterbo : via G.Saragat 8

LIGURIA
Genova
 Camera del Lavoro: via S.Giovanni D'Acri 16
 Camera del Lavoro di Chiavari: corso Garibaldi 49

La Spezia
 Via Trione davanti al museo LIA 18.00-20.00
 Camera del Lavoro di La Spezia : via Bologna 9
 Corso Cavour davanti alla Upim ore 17.00 20.00
 via Veneto altezza Piazza Europa 09.00 12.00

Imperia
 Camera del Lavoro: via De Sonnaz 10

Final Borgo
 via Burnerghi

Albenga
 via Trieste 6/1
 Vado Ligure
 via XXV Aprile 33 dalle 09.00 alle 12.00 e dalle 14.30 alle 17.00

Savona
 Raccolta aziendale all'ACTS
 Finale Ligure - via Ghiglieri 17.00-20.00
 Finale Ligure - Finamarina davanti il Comune, 16.00-20.00
 via Acqui 9-12 e 15-17.30

Corso Vittorio Veneto ore 9-12 e 15-17.30
 via Paleocapa 17 ore 9-12 e 15-17.30
 Camera del Lavoro: via Boito 9

LOMBARDIA
Bergamo
 Bergamo piazza pontida e in Città Alta via Colleoni domenica dalle ore 10 alle 13
 Camera del Lavoro: via G.Garibaldi 3/e

Brescia
 Camera del Lavoro: via Folonari 20

Como
 Camera del Lavoro: via Italia Libera 3

Cremona
 "Arcifesta" al quartiere Cascinetto, raccolta organizzata dai DS 20.00-0.00
 presso la sede U.I.L. di viale T. Trieste 27/b, orario d'ufficio federazione via Volturmo tutti i giorni

Camera del Lavoro: via Mantova 25
 Via Monteverdi presso il mercato ore 09.00 13.00

Lecco
 Camera del Lavoro: via Besonda Superiore 11

Monza
 Camera del Lavoro di Brianza : via Monte Oliveto 7
 Mantova
 Camera del Lavoro di Mantova : via A.Altobelli 5

Milano
 piazza Cinque Giornate angolo Porta Vittoria 16.00-19.30
 Corso Vercelli altezza portici Banca Intesa 16.00-20.00
 C.so Vittorio Emanuele angolo Corsia dei servi 16.00-20.00
 Festa de l'Unità fino al 21 settembre

Camera del Lavoro di Lodi : via Cavour 64
 Camera del Lavoro: Corso Porta Vittoria 43
 Camera del Lavoro di Legnano : via Calatafimi 37
 Via Torino , FNAC 16.00 19.00
 Viale Montenegro angolo via Focazzaro ore 22.00 - 01.00
 Piazza Rondo' , Piazza XI Novembre organizzato dal Comitato Locale 17.00 20.00

Vimodrone
 Domenica 19 settembre 2004 dalle ore 10.00 alle ore 12.00 in Piazza Vittorio Veneto di fronte la chiesa tavolo organizzato dai D.S. S.D.I e P.R.C.

Colonne di S.Lorenzo 22.00 01.00
Monza
 Arengario,angolo via Italia 17.00 23.00

Morbegno
 piazza S. Antonio 20.30-23.30
Pavia
 Camera del Lavoro: via D.Chiesa 2

Sondrio
 Camera del Lavoro: via Pettrini 14

Varese
 Camera del Lavoro di Varese : via N.Bixio 37

MARCHE
Ancona
 Oggi Festa provinciale di Rinascente

Camera del Lavoro: via Primo Maggio 14/a

Ascoli Piceno
 Camera del Lavoro: via Pretoriana 55

Macerata
 Camera del Lavoro: via Garibaldi 45

Pesaro
 Camera del Lavoro: via Gagarin 179
 CGIL Banco Ipercoop orari supermercato

MOLISE
Isernia
 Camera del Lavoro: via Campana 55

Campobasso
 Camera del Lavoro: Fondaco della Farina 16
 Camera del Lavoro di Termoli : via F.D'Ovidio 22

PIEMONTE
Alessandria
 Camera del Lavoro: via Cavour 27

Ivrea
 Camero di Lavoro: Piazza Perone 3

Novara
 Piazza della repubblica dal 6 al 19 settembre dalle ore 18.00 alle ore 20.00

Camera del Lavoro: via Mamei 7/b
 Camera del Lavoro di Verbania : via F.L.L.I Cervi

Asti
 Camera del Lavoro: Piazza Marconi 26/29

Cuneo
 Camera del Lavoro: via Michele Oppino 21 bis
 Via Nizza di fronte BNL ore 17.00 19.30

Torino
 Via Garibaldi ang. Via Bellezza 17.00-19.00
 mercato di via Porpora 9.00-12.00
 via Sant'Agostino, all'altezza dei "Tre Galli", 21.30-0.00

Tutte le sere a Parco Sempione - tavoli organizzati dall'Unione regionale dei Democratici di Sinistra

Camera del Lavoro: via Pedrotti 5
 Piazza Castello angolo via Roma dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 16.30 alle 19.30
 presso il Carcere delle Vallette

Vercelli
 Tavoli le mattine Festa de l'Unità dal 10 settembre - Festa de l'Unità dal 25 settembre
 Camera del Lavoro: via Stara 2
 Camera del Lavoro di Borgosesia : via Veneto 60
 Camera del Lavoro di Biella : via Lamarmora 4

PUGLIA
Bari
 via Sparano 18.00-20.30
 Camera del Lavoro: via F.Crispi 83/c

Camera del Lavoro di Andria : via Guido Rossa 17

Brindisi
 piazza Vittoria, 9.00-13.00
 Camera del Lavoro: via Palmiro Togliatti 108

Conversano
 Piazza Castello 21.00-0.00

Foggia
 Camera del Lavoro: via della Repubblica 68

Lecce
 Maglie - Oggi alle 21.00 in piazza Aldo Moro e/o in via San Domenico Savio presso il supermercato

Camera del Lavoro: via Merino Pal.Maglio

Taranto
 Oggi Festa provinciale de l'Unità
 San Giorgio Ionico - Festa de l'Unità dal 24 al 26 settembre

Camera del Lavoro: via Dionisio 20

SARDEGNA
Alghero
 piazza Sulis 22.00-1.00

Cagliari
 Tutti i giorni al mercato di S. Benedetto e al mercato di via Quirra 8.00-14.00
 tutti i giorni via Roma di fronte Rinascente 10.00-20.00
 Tutte le domeniche ai mercati di quartiere S. Elia e di viale Trento

Camera del Lavoro: viale Monastir 15
 Camera del Lavoro di S.Gavino : via Piarrocchia 111

Camera del Lavoro di Carbonia : via Nuoro 4
 Nel cortile dell'Ospedale Microcitemico dalle 07.00 alle 11.00

Oristano
 Oggi Festa provinciale de l'Unità
 Camera del Lavoro: corso Umberto 16

Nuoro
 Camera del Lavoro: via Oggiano 41

Sassari
 Camera del Lavoro: via Rockefeller 35
 Camera del Lavoro di Olbia : via del Piave 46

SICILIA
Agrigento
 Camera del Lavoro: via Quadri-vio Spina Santa
 Caltanissetta
 Camera del Lavoro di Caltanissetta : Piazza L.Capuana 29

Catania
 Camera del Lavoro: via Crociferi 40
 Corso Sicilia 8 dalle ore 10.00 alle ore 13.00

Enna
 Camera del Lavoro: via Carducci 16

Messina
 Camera del Lavoro: via Peculio Frumentario

Palermo
 Camera del Lavoro: Piazza Meli 5
 Petralia Sottana corso Paolo Agliata 16.30-21.00

Ragusa
 Festa nazionale tematica de l'Unità sui temi culturali dal 17 al 26 settembre presso i Giardini Iblei

Siracusa
 Camera del Lavoro: via Aristot-

tele 9
Trapani
 Camera del Lavoro: via Garibaldi 85

TOSCANA
Agrigento San Leone
 presso il ritrovo "Oceano Mare" 23.00-1.00

Arezzo
 piazza San Michele 18.00-20.00/21.30-0.00
 Festa provinciale de l'Unità
 San Sepolcro - festa de l'Unità' 20.30-0.00

Camera del Lavoro: via Monte Cervino 24
 Camera del Lavoro di S.Giovanni Valdarno
 Corso Italia angolo via Garibaldi 17.30 20.00

Firenze
 Rignano sull'Arno - Raccolta firme davanti alla Coop
 Camera del Lavoro di Prato : Piazza Mercatale 89
 Camera del Lavoro: via Borgo dei Greci 3
 Via Novoli, presso la regione Toscana, in collaborazione con la UIL 09.30 12.30

Teatro Saschall, ex teatro Tenda 10.00 20.00 - 20.30 00.00
 Ospedale di Careggi, davanti al bar, in collaborazione con la UIL 09.30 13.00

Grosseto
 Camera del Lavoro: via Ximenes 61

Livorno
 Camera del Lavoro: Corso Mazzini 44
 Camera del Lavoro di Piombino : via Roma 27
 Via Grande angolo via del Giglio 20.00 00.00

Lucca
 Via Santa Giustina 10 davanti la Federazione DS 10.30-13.00
 Camera del Lavoro di Lucca : via Fillungo 74
 Via Santa Giustina 10 davanti la federazione DS 10.30 - 13.00
 via Fillungo davanti la CGIL 10.00 - 13.00 o 15.00 - 19.00

Massa Carrara
 Tavoli tutti i lunedì fino al 30 settembre dalle ore 10.00 alle ore 12.00, nel centro di Massa in via Roma presso il mercato ambulante



PIERO FASSINO

**FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
GENOVA, FIERA DEL MARE
DOMENICA 19 SETTEMBRE ORE 17.00**



Info line Tel. 848.58.58.00
www.dsonline.it

www.festaunita.it

Toni Fontana

Quarantotto ore, 24 da stamattina, per liberare tutte le detenute irachene prigioniere nelle carceri di Abu Ghraib e Umm Qasr. Lo chiede Abu Masub Al-Zarqawi minacciando di decapitare i tre ostaggi, due americani ed un britannico, sequestrati a Baghdad giovedì scorso. Il nuovo ricatto è contenuto in un video trasmesso ieri mattina, intorno alle 10,30, dall'emittente Al Jazira. I tre sequestrati, gli americani Jack Hensley ed Eugene Armstrong, e l'inglese 62enne Kenneth Bigley, compaiono con le mani legate dietro la schiera e gli occhi bendati. Alle loro spalle la telecamera inquadra un terrorista che legge un comunicato guardando un foglio bianco, poi un altro che punta un fucile mitragliatore contro i prigionieri. Sullo sfondo non si vedono scritte o striscioni. Nella registrazione la voce degli ostaggi è quasi impercettibile, ma si sente, seppur con molte difficoltà, che i tre vengono obbligati a declinare la loro identità e a dire che il loro lavoro consiste nel «costruire ed equipaggiare la base di Taji», uno degli insediamenti militari statunitensi a Baghdad. Anche il terrorista che legge il comunicato si riferisce al lavoro degli ostaggi che - dice - «sono tre infedeli amici dei tanti nemici di Allah a Baghdad e fanno parte di coloro che portano sostegno logistico agli americani nelle loro basi». Il gruppo di Al Tawhid wal Jihad, una delle sigle dell'arcipelago terroristico che fa capo al trentasettenne

giordano, luogotenente di Bin Laden in Iraq, lancia un ultimatum agli Stati Uniti e pretende la liberazione di tutte le detenute irachene che si trovano nelle due principali prigioni del paese, quella tristemente famosa di Abu Ghraib e quella meno nota di Umm Qasr nel sud. Il vero nome del pentenziario è in realtà quello di Camp Bucca; la prigione è stata realizzata ai confini con il Kuwait, nella zona affidata ai britannici, dai militari americani. Se questa richiesta non verrà esaudita i terroristi minacciano di «decapitare» i tre ostaggi nelle prossime 24 ore. Il video è stato infatti trasmesso nell'edizione delle 10,30 del telegiornale di Al Jazira e, considerano l'orario della Mecca (due ore indietro rispetto all'Italia), l'ultimatum scade stamattina intorno alle 8,30. Sul fatto che gli americani non intendano neppure prendere in considerazione il ricatto non vi sono dubbi. Il comando Usa si è infatti affrettato a

RAPITE due italiane di pace

Nel video trasmesso da Al Jazira i terroristi di Al Zarqawi minacciano di ucciderli se non verranno liberate tutte le detenute irachene



Sulle pacifiste italiane il viceministro di Baghdad dice: forse anche loro nelle mani del luogotenente di Bin Laden in Iraq. Sequestrati altri dieci ostaggi



Ultimatum per l'inglese e i due americani

I rapitori dei francesi: liberi, collaborano con noi. Nessuna notizia delle due Simone



Il luogo dell'attentato dell'attacco suicida a Kirkuk, in alto le immagini tratte dal video dei tre rapiti

Foto di Shwan Slahadin/Reuters

le analogie con la vicenda delle pacifiste italiane

- LE MODALITÀ DEL SEQUESTRO** I tre ostaggi comparsi ieri nel video di Al Jazira, due americani e un britannico, sono stati sequestrati giovedì scorso a Baghdad. Un commando, formato da molti uomini armati ha fatto irruzione nella palazzina dove abitavano i tre. Nel caso delle due volontarie i terroristi erano almeno 15.
- LE ANALOGIE** Nel primo messaggio via Internet i «partigiani di Al Zawahiri», una sigla mai comparsa prima e ritenuta poco attendibile, firma un documento nel quale i terroristi pretendono la liberazione di «tutte le detenu-

LA VIOLENZA NEL PAESE

MOSUL: Cinque guardie del corpo, che accompagnavano il capo della produzione petrolifera a Mosul, uccise in un agguato da un gruppo di uomini armati, che hanno usato anche razzi anticarro.

KIRKUK: Almeno 23 i morti per l'esplosione di un'autobomba contro un centro reclute della Guardia nazionale irachena

BAQUBA: Undici persone ferite di cui dieci in gravi condizioni per l'esplosione di un proiettile di mortaio caduto davanti a un liceo

FALLUJA: Raid aereo americano in un quartiere della città a caccia di basi di terroristi iracheni, 5 morti

BAGHDAD: Un morto e due feriti a seguito di una esplosione di una bomba nel pieno centro della città

BASSORA: Truppe britanniche hanno fatto irruzione negli uffici del movimento integralista sciita che fa capo ad al-Sadr, dopo un'imboscata contro due veicoli militari britannici



te irachene» in cambio di «pochissime informazioni». Anche nel video diffuso ieri i terroristi chiedono la scarcerazione delle donne rinchiusi nelle carceri di Abu Ghraib e Umm Qasr.

- IL CAPO TERRORISTA** Abu Musab Al-Zarqawi, 37 anni, palestinese di origine giordana, è considerato il luogotenente di Bin Laden in Iraq. Ha firmato l'esecuzione di numerosi ostaggi, avrebbe partecipato direttamente alle decapitazioni. La sua organizzazione, utilizzando varie sigle, ha rivendicato quasi tutti i principali attentati avvenuti in Iraq da un anno a questa parte.

Primo volo internazionale della Iraqi Airways: vuoto

AMMAN Era dal 1990, a seguito delle sanzioni imposte dall'Onu all'Iraq per l'invasione del Kuwait, che la «Iraqi Airways» non effettuava voli internazionali. Ma ieri, quando un Boeing 737, unico aereo funzionante della compagnia aerea irachena, è decollato per un volo lungo la tratta da Amman a Baghdad, neanche un passeggero era a bordo. «La ripresa dei voli è stata annunciata con troppo ritardo perché qualcuno potesse acquistare i biglietti»: questa la spiegazione di Fathi Nassar, portavoce della società.

precisare che nelle due carceri citate dai terroristi «non vi sono detenute». Nei giorni scorsi tuttavia gli americani hanno liberato alcune centinaia di prigionieri.

Nel video non vi è alcun elemento che possa far pensare ad un collegamento tra i rapitori dei tre tecnici e quelli che hanno nelle loro mani le due volontarie italiane delle quali non si sa più nulla. Del caso delle due Simone ha parlato ieri il vice-ministro degli Esteri iracheno Hamid al-Bayati, in visita in Italia. Secondo l'esponente del governo di Baghdad, che ieri ha incontrato il ministro Martino, anche le ragazze sarebbero state sequestrate dalle bande di Al Zarqawi. «Potrebbero essere state catturate da criminali che poi hanno vendute al gruppo» del terrorista giordano che ieri ha firmato il video degli ostaggi anglo-americani, ha commentato Al-Bayati secondo il quale le sequestrate si troverebbero a Falluja.

L'unica analogia tra i due sequestri è tuttavia rappresentata dal fatto che i terroristi pretendono la liberazione delle detenute così come esigevano coloro che hanno scritto il primo messaggio comparso su Internet nel quale si citano le due Simone. In quel caso tuttavia non solo la rivendicazione appariva poco attendibile, ma la firma (i «partigiani di Al-Zawahiri» non era conosciuta. In serata al Jazira ha trasmesso anche un altro video nel quale si vedono dieci operai arabi, dipendenti di una ditta turco-americana. Anche in questo caso la minaccia è di «ucciderli entro tre giorni». Anche

nella complicata e misteriosa vicenda dei giornalisti francesi c'è da registrare un nuovo messaggio, giunto in questo caso via Internet. Secondo i redattori del documento Chesnot e Malbrunot sarebbero «quasi» liberi, avrebbero cioè deciso, per quanto può decidere un prigioniero, di «svolgere il loro lavoro in accordo con l'esercito islamico che ha stabilito che essi lavorino per coprire le battaglie e per un periodo limitato». Secondo i terroristi esisterebbe «un accordo» secondo il quale i due reporter «volontariamente» avrebbero deciso di fornire «immagini, voci, e testimonianze autentiche» sulla lotta armata al fine di «riscontrarsi per far vincere la ragione». La liberazione dei giornalisti sarebbe imminente perché Parigi ha «detto no all'esercito di Allawi», ha cioè contrastato i piani americani. Il governo francese ha accolto il nuovo messaggio con estrema prudenza ed evitando commenti.

Strage di reclute a Kirkuk, decapitato vice governatore

Raffiche contro studenti sciiti, una vittima. Nell'ultima settimana sono duecentocinquanta i morti in agguati

La guerra dilaga in Iraq. Ieri non solo vi è stato il quotidiano attentato (23 morti e 53 feriti a Kirkuk) ma in ogni parte del paese vi sono stati altri episodi di violenza che delineano una precisa strategia del terrorismo. Sono stati infatti assassinati esponenti delle amministrazioni locali, è stato assaltato a raffiche di mitra un pulmino che trasportava studenti di teologia, sono stati rapiti altri tre autisti turchi. Nel corso della settimana che finisce oggi sono state uccise in attentati e combattimenti almeno 247 persone. Sono le vittime degli attentati avvenuti a Baghdad, delle battaglie scoppiate in pieno centro della capitale e dei pesanti bombardamenti su Falluja e, certamente, si tratta di un calcolo «per difetto» perché la guerriglia non fornisce bilanci sui miliziani uccisi e seppellisce in fretta i corpi. Il fatto più grave è avvenuto ieri nella città settentrionale di Kirkuk. Un kamikaze si è fatto saltare in aria a bordo di un'auto a poche decine di metri dalla stazione della Guardia Nazionale, il nuovo esercito iracheno. Anche in questo caso, come è accaduto pochi giorni fa a Baghdad (47 morti) decine di aspiranti gendarmi erano in fila nella speranza di essere assunti. L'at-

tentatore ha raggiunto un ingresso secondario dell'edificio situato in una zona residenziale della città, importante centro petrolifero dell'Iraq, e si è fatto esplodere in prossimità della fila degli aspiranti-soldati. Il 4 settembre scorso, a meno di mezzo chilometro dal luogo dell'attentato di

ieri, era esplosa un'autobomba davanti al commissariato della polizia. Le vittime erano state 17. Dopo quell'attentato il governatore aveva chiuso la strada, ma pochi giorni fa ha deciso di riapirla. La popolazione infatti aveva protestato perché sulla strada si affaccia anche una delle rare stazioni

per il carburante ancora in grado di fornire benzina.

A Baghdad, lungo la strada che conduce all'aeroporto, gli americani sono stati attaccati due volte con una granata e un'autobomba. L'attentato è morto, tre soldati sono rimasti feriti. In un altro attentato sono mor-

ti due soldati Usa. Un'altra sparatoria è avvenuta a Mosul. Mohammed Ahmed Zebari, dirigente del ministero del petrolio e capo del settore produttivo nella compagnia statale North Oil Company stava viaggiando su un'auto seguita dalla vettura della scorta. Due furgoni hanno bloccato i

mezzi dai quali i terroristi hanno sparato raffiche, granate e razzi. Il dirigente industriale si è miracolosamente salvato, mentre cinque delle sue guardie del corpo sono morte e tre sono rimaste ferite. L'agguato è avvenuto a poca distanza dal luogo dove venerdì era stato teso un agguato al

governatore di Tikrit, Hama Shakti. Un poliziotto era rimasto ucciso. L'interminabile elenco degli attentati e delle uccisioni prosegue con una notizia che giunge da Ramadi, una delle capitali del triangolo sunnita. Appena fuori città è stato trovato il corpo decapitato del vice-governatore Basem Mohamed del quale non si avevano più notizie da alcuni giorni. Con questo delitto i terroristi hanno quasi completato il massacro degli amministratori locali del triangolo sunnita, tutti eletti con l'approvazione degli americani.

Un altro episodio dimostra che la barbarie sta dilagando e che nessuno, a cominciare dai militari della Coalizione, è in grado di porre un limite alle violenze. A Latifiya, nella regione a sud di Baghdad, teatro di innumerevoli agguati, rapimenti e uccisioni di stranieri, un commando ha teso un agguato ad un gruppo di studenti di teologia sciiti che tornavano da una visita alle città sante. Il loro pulmino è stato colpito da numerose raffiche. Uno studente è morto ed altri sei sono rimasti feriti. La zona è infestata da bande di assassini e terroristi legati ad Al Qaeda.

t. fon.

costruita sul modello dei carabinieri

A Vicenza il comando generale della nuova Gendarmeria Europea

ROMA Per ora c'è solo una «cellula di pianificazione» composta da trenta ufficiali (un terzo dei quali italiani), nel quartier generale di Vicenza. Ma «dai primi mesi del 2005» la Gendarmeria europea composta da 800 uomini e da una riserva di altri 2.300, potrà essere impiegata in ogni tipo di operazione internazionale, in tutto il mondo, tranne in Iraq dove, come ha ammesso ieri il ministro Martino, il veto del «cartello» dei paesi contrari alla guer-

ra impedisce di schierare altre forze sul campo. La nuova Gendarmeria, che verrà costruita sul modello dei carabinieri italiani, schiererà forze, oltre che del nostro paese, anche della Francia, dell'Olanda, del Portogallo e della Spagna, i 5 Paesi che venerdì hanno firmato la «Dichiarazione d'intenti». I prossimi mesi saranno dedicati soprattutto a tirare su dal niente una forza multinazionale che, sulla carta, ha obiettivi ambiziosi. L'Arma dei Cara-

binieri, la Gendarmerie francese, la Guardia Civil spagnola, la Guardia Nacional Republicana portoghese e la Marechaussee olandese sono tutte forze di polizia con status militare, un requisito essenziale per far parte della Gendarmeria europea. «Ma già altri Paesi dell'Unione Europea - ha detto ieri Martino nel corso della presentazione avvenuta a Roma al comando generale dell'Arma - hanno detto che si doteranno di militari che svolgono mansioni di polizia ed anch'essi, in futuro, potranno entrare nella Gendarmeria europea».

Il modello della nuova Forza è mutuato dalle Msu, le Unità specializzate multinazionali guidate dai carabinieri che stanno operando nei Balcani e in Iraq. Anche la composizione rispecchia quella delle Msu con una componente operativa, dedicata in genere alle misio-

ni di pubblica sicurezza e di mantenimento dell'ordine pubblico, una componente investigativa, dedicata alla lotta contro il crimine e il terrorismo e una componente logistica che si occuperà dei viveri, dei trasporti e della parte sanitaria. In tutto la Gendarmeria utilizzerà ottocento militari, mentre altri 2.300 saranno di «secondo appuntamento», cioè pronti a dare man forte anche se non risiederanno stabilmente a Vicenza. Li ci sarà il comando, permanente e multinazionale, che si occuperà della pianificazione operativa, mentre il resto delle forze sarà assegnato dai Paesi membri ogni volta che sarà ritenuto necessario. Ogni paese, poi, sosterrà le spese derivanti dalla propria partecipazione all'Eurogendfor. Alla presentazione era presente ieri il comandante dell'Arma generale Luciano Gottardo.



L'APPELLO DI CIAMPI CI RIEMPIE DI ORGOGLIO...

IL NOSTRO GIUDIZIO NEGATIVO SU QUESTO PASTROCCHIO DI LEGGE FEDERALE È SEMPRE STATO NETTO...

E PER QUESTO ALLA CAMERA VOTEREMO: NO!

CHE STAI SCRIVENDO?

IL COMUNICATO...

ASPETTA. VA DISCUSSO ANCORA.

VIENI...

DIREZIONE

ATTENTI, SE VOTIAMO RISCHIAMO IL VICOLO CIECO...

MA ANCHE CIAMPI HA DETTO...

LEGGETE BENE QUELLO CHE HA DETTO CIAMPI. HA DETTO 'SPIRITO UNITARIO'...

...E VI SEMBRA 'SPIRITO UNITARIO' INIZIARE CON UN VOTO CONTRO?

MA LO DICEVA RIVOLGENDOSI AL GOVERNO!

AH SÌ? ...E CHI TE LO DICE? STAI NEL CERVELLO DI CIAMPI, TU?

COMUNQUE IL PRESIDENTE NON SI È ESPRESSO CONTRO IL FEDERALISMO...

APPUNTO! MAGARI CON TUTTE LE MODIFICHE CHE GLI HANNO FATTO, GLI VA FURE BENE!

...E NOI RIMANIAMO COME QUELLI CHE ROMPONO 'A PRIORI'.

SUCCUBI DEI GIROTONDINI E DI PERTINOTTI!

...E COSÌ RUTELLI NE APPROPFITTA PER ROMPERCI DI NUOVO I COGLIONI!

A MIO AVVISO, SE VOGLIAMO ESSERE DEI VERI POLITICI...

...SE VOGLIAMO FAR VEDERE A CIAMPI CHE NON SIAMO MOSSI DA BASSI INTERESSI DI PARTITO...

...E CHE SIAMO DISPOSTI A PARLARE ANCHE CON IL DIAVOLO, PER L'INTERESSE DELL'ITALIA...

...DOBBIAMO VOTARE 'SÌ'!

SÌ?!?

CERTO... VOTIAMO L'ARTICOLO UNO... POI LA LEGGE LA DISCUTTIAMO PUNTO PER PUNTO...

GIUSTO.

NON CAPISCO.

DOPO TE LO SPIEGHIAMO...

...E IL SENSO DI ALTA RESPONSABILITÀ CHE DA SEMPRE CI CONTRADDISTINGUE...

...FA SÌ CHE, STRINGENDO CI ATTORNO AL NOSTRO PRESIDENTE, E PUR DANDO UN GIUDIZIO NEGATIVO SULL'INTERA LEGGE,

...VOTIAMO 'SÌ'.

ASPETTA, CI SONO NOVITÀ...

RUTELLI NON CI STA, DICE CHE SE VOTIAMO 'SÌ'...

...LUI VOTA 'NO'!

MA... FRANCESCO! IO TENSIVO DI VENIRTI INCONTRO... MA SEI SICURO?

AH! QUESTA VOLTA "TI GIRI" COSÌ!... HO CAPITO, SÌ... SÌ... VA BENE...

CI ASTENIAMO.

UN'ALTRA VOLTA?!

...PER QUESTO, TENENDO CONTO DELLE FAROLE DEL PRESIDENTE, CHE CONDANNIAMO TOTALMENTE...

...CI ASTENIAMO.

EH? VI ASTENETE?!

...C'ERA DA IMMAGINARSELO!!

HA! HA! HA! HA!

CORAGGIOSI COME CYRANO!... E GIUNTO AL FIN DELLA TENZONE...

...ASTENSIONE!!!

NON FARCI CASO, SONO GIOVANI... NON CONOSCONO LA POLITICA...

NE SEI SICURO?

...SÌ, ECCO...

...AD ESSERE SINCERO...

...NO...

Bruno Marolo

RAPITE due italiane di pace

Secondo la guardia nazionale è previsto il richiamo di riservisti per un normale avvicendamento. Ted Kennedy: il presidente inganna il Paese con un falso ottimismo



Un sondaggio: Bush favorito di 8 punti. La maggioranza degli americani non ne condivide le politiche ma dubita delle capacità del candidato democratico

WASHINGTON John Kerry ha lanciato contro George Bush una accusa grave. Ha sostenuto che esiste un piano segreto del governo per richiamare in servizio altri militari della riserva e mandarli in Iraq dopo le elezioni americane. Un portavoce del presidente ha definito «false e ridicole» queste affermazioni ma il Pentagono le ha smentite soltanto in parte. I pezzi da novanta del partito democratico, come il senatore Ted Kennedy e la capogruppo alla camera Nancy Pelosi, hanno a loro volta aperto il fuoco contro il presidente di guerra, ma senza usare le nuove munizioni proposte da Kerry. Lo hanno invece accusato di ingannare la nazione con un falso ottimismo che nasconde la gravità della situazione.

«Il presidente Bush - ha accusato Kerry - non ci dice quello che invece sento dire dai leader del Congresso, è cioè che il governo prepara il richiamo alle armi di un grande numero di riservisti della Guardia Nazionale dopo le elezioni». Il portavoce della campagna elettorale di Bush, Chris Rodney, ha replicato: «Queste teorie del complotto sono irresponsabili. Kerry non le ha espresse giovedì quando ha parlato alla Guardia Nazionale, perché sa che sono false e ridicole».

Le dichiarazioni di Kerry sono state confermate dal deputato democratico John Murtha, membro della commissione per la difesa. «Mi risulta - ha affermato Murtha - che a partire da novembre, dopo le elezioni, l'amministrazione Bush prepara il richiamo di un grande numero di riservisti della guardia nazionale». Il senatore repubblicano Pete Domenici ha replicato: «Nessun piano del genere è stato notificato alla commissione del senato per la difesa. I candidati disperati in genere non sono le migliori fonti di informazione». Il portavoce del Pentagono, colonnello Chris Rodney, ha dichiarato: «Non è in preparazione alcun aumento delle forze in Iraq». Fonti militari attendibili hanno confermato che il richiamo dei riservisti è previsto, ma hanno precisato che si tratta di una normale rotazione di truppe. Per mantenere le forze in Iraq all'attuale livello di 140 mila soldati, il Pentagono si prepara a mobilitare nei prossimi mesi decine di migliaia di uomini e donne per sostituire quelli che torneranno a casa. Il genera-



Kerry: Bush invierà altri soldati in Iraq

Lo sfidante democratico svela un piano segreto per il dopo voto. Il Pentagono smentisce



Il presidente Bush, lo sfidante democratico Kerry e il primo ministro inglese Blair, in alto soldati americani pattugliano una strada alla periferia di Baghdad

Francia

Velo islamico: per proteggere i rapiti per ora niente espulsioni da scuola

Leonardo Casalino

PARIGI Il prolungarsi del sequestro di due giornalisti Christian Chesnot e Georges Malbrunot in Iraq e l'incertezza sulla loro sorte sta iniziando a incidere anche sul clima politico e sociale in Francia. Nei giorni scorsi si è aperta, ad esempio, la prima crepa nell'unità delle organizzazioni musulmane del paese. Infatti, Mohamed Becha-

ri, il Presidente della Federazione Nazionale Musulmana, un'organizzazione legata alla casa reale marocchina, ha compiuto un viaggio a Doha, nel Qatar, per incontrare Abassi Madani, il capo del Fronte per la Liberazione dell'Algeria (Fis). Quest'ultimo sta effettuando da alcuni giorni uno sciopero della fame per ottenere la liberazione dei due giornalisti francesi e la foto dell'abbraccio tra i due uomini ha provocato la dura reazione degli esponenti della Moschea di Parigi,

di sempre vicina al governo algerino. Il Rettore della Moschea ha minacciato di non partecipare alle prossime elezioni per il rinnovo del «Consiglio del Culto Musulmano». Scelta che provocherebbe la crisi di questo organismo, simbolo del tentativo d'integrare le comunità arabe nella vita politica francese.

Ieri, inoltre, è terminata la seconda settimana di scuola. In tutta la Francia sono ancora aperti i casi di circa 80 ragazze che si rifiutano di levare il copricapo islamico durante le lezioni. In un primo momento si era deciso di concedere quindici giorni alle studentesse e alle loro famiglie per riflettere sulle conseguenze della loro scelta. Le ragazze sono potute entrare negli istituti scolastici, ma senza assistere ai corsi. Da domani si dovrebbe procedere alla loro eventuale esclusione dal sistema scolastico. Nessuno, però,

di fronte al prolungarsi del sequestro di Chesnot e Malbrunot sembra avere il coraggio di prendere una decisione simile. Si teme, infatti, che un'espulsione generalizzata potrebbe essere usata dai sequestratori come pretesto per ucciderli. Di fatto, dunque, il ricatto dei terroristi sta funzionando e l'applicazione della legge ostacolata.

Infine, da alcune settimane si è registrata in Corsica un'esplosione di atti di violenza e vandalismo contro la comunità magrebina. Venerdì sera scorso un uomo di origine araba, di 39 anni, è stato ucciso da due sconosciuti ad Ajaccio. Per gli investigatori ci troveremo di fronte ad un cambiamento nelle strategie dei movimenti nazionalisti e al diffondersi di parole d'ordine simili a quelle dell'estrema destra. In alcuni volantini il sequestro dei due giornalisti in Iraq è citato per rivendicare «l'espulsione degli arabi dall'isola».

le Richard Cody, vice capo di stato maggiore dell'esercito, ha sostenuto: «Sarà una mobilitazione graduale, ed è già stata annunciata a tutti i reparti della guardia nazionale interessata».

Rimane il fatto che il pubblico era all'oscuro della prossima partenza per l'Iraq di migliaia di riservisti che dovranno lasciare lavoro e famiglie per dare il cambio ai soldati in guerra. Il fatto che il primo scaglione dovrebbe essere richiamato immediatamente dopo le elezioni è sospetto. Kerry cerca di attirare l'attenzione degli elettori sul grande numero di caduti in Iraq. Nel suo ultimo comizio ha detto: «Il presidente Bush legge i giornali? Si rende conto di quello che succede? Quando sostiene che in Iraq stiamo facendo progressi, parla della stessa guerra di cui parla il resto della nazione?».

I sondaggi respicchiano un elettorato incerto. L'ultimo, del New York Times e della rete televisiva Cbs, assegna a Bush otto punti di vantaggio. La maggioranza degli interpellati pensa che il presidente conduca la nazione nella direzione sbagliata e disapprova la sua gestione dell'economia. Otto su dieci sospettano che sulla guerra in Iraq racconti bugie e nasconda qualcosa. E tuttavia Kerry non convince neppure gli scontenti. La maggioranza crede che spenda troppo tempo ad attaccare Bush e parli troppo del passato, senza spiegare che cosa farebbe se diventasse presidente. Il 60% lo giudica incapace di affrontare una grave crisi internazionale.

Da ieri, il candidato democratico ha un problema in più. La Corte Suprema

della Florida ha dichiarato legittima la candidatura di Ralph Nader, il terzo incomodo che di fatto fa il gioco di Bush. Per raddrizzare una situazione pericolosa lo stato maggiore democratico fa comizi a tempo pieno. Il senatore Ted Kennedy ha sostenuto che Bush: «continua a dare indicazioni distorte e fuorvianti sui progressi in Iraq». La capogruppo Nancy Pelosi ha aggiunto: «Il governo non sapeva a cosa andava incontro in Iraq, oppure ha dato al pubblico una rappresentazione distorta dei fatti». Ma Bush è imperterrito. Di fronte al rapporto che conferma l'assenza di armi di sterminio nelle mani del regime di Saddam ha insistito: «Saddam era capace di produrre armi nucleari e avrebbe potuto trasmettere tale capacità ai nostri nemici. Anche se avessi saputo quello che so ora avrei preso le stesse decisioni».

Guerra, anche il fido Straw avvertì Blair sul rischio caos

Una talpa consegna al Daily Telegraph documenti riservati. Scrive il ministro: «Non c'è un piano per il dopoguerra»

Alfio Bernabei

LONDRA Una serie di documenti top secret ottenuti da un quotidiano dimostrano per la prima volta che Tony Blair venne avvertito un anno prima dell'attacco all'Iraq che la guerra avrebbe potuto condurre al caos e che con ogni probabilità avrebbe comportato la presenza di truppe di occupazione non per dei mesi, ma per degli anni.

I documenti fanno crollare la tesi del governo britannico secondo la quale l'attacco fu motivato dalla necessità di annientare le armi di distruzione di massa che, secondo le assicurazioni di Blair, erano nelle mani di Saddam. Al contrario, le note e i memoranda mettono in evidenza che il premier aderì alla politica americana del cambiamento di regime pur sapendo che sarebbe stato difficile convincere l'opinione pubblica sulla necessità di far guerra, si diedero da fare per architettare una strategia disegnata per provocare

Saddam, o «fargli uno sgambetto», e ottenere in tal modo una scusa per attaccare l'Iraq. I due governi cominciarono a martellare la richiesta che Saddam doveva permettere agli ispettori di andare ovunque, in qualsiasi posto, anche nelle residenze private, in cerca delle armi di

distruzione di massa che sicuramente, dicevano, erano nascoste da qualche parte. Speravano in tal modo di ottenere da Saddam qualche reazione violenta. L'intenzione era di usare tale reazione per scagliare l'attacco.

Non si sa in che modo i docu-

menti sono finiti nella redazione del Daily Telegraph che li ha pubblicati su tre pagine. Ci sarà un'inchiesta. Particolarmente rilevante è una lettera «segreta e confidenziale» indirizzata a Blair dal ministro degli Esteri Jack Straw del marzo 2002 nella quale quest'ultimo avverte che

«nessuno ha un'idea chiara di cosa possa succedere dopo un'invasione. C'è un vuoto intorno a questo problema». Straw prosegue: «Nessuno è riuscito a dare una risposta soddisfacente a garanzia del fatto che il regime del dopo Saddam sarà migliore. L'Iraq non ha nessuna storia

di democrazia, quindi non c'è nessuno con esperienza in questo campo». In un documento stilato da uno speciale Comitato del Foreign Office e contrassegnato con la dicitura «Secret UK eyes only» (riservato solo agli occhi del Regno Unito, tipico gergo 007) si legge: «L'unico

modo di abbattere Saddam è di invadere e imporre un nuovo governo. Ma questo significa dover ricostruire il paese nel corso di molti anni. Rimpiazzare Saddam con un «forte sunnita» potrebbe permettere agli alleati di ritirarsi in fretta. Questo nuovo leader potrebbe essere indotto a non procurarsi armi di distruzione di massa in cambio di assistenza economica su vasta scala. Ma rimarrebbe il pericolo di un Iraq che torna allo stato di prima. Potrebbe esserci un colpo di stato dopo l'altro con il ritorno di un dittatore sunnita. E questo potrebbe cercare di procurarsi armi di distruzione di massa, data una situazione in cui Iran e Israele mantengono i loro arsenali e il problema palestinese rimane irrisolto».

I documenti confermano che al Foreign Office sapevano che Saddam non rappresentava alcun imminente pericolo, contrariamente a quello che venne scritto sui dossier firmati da Blair, e che non c'era nessun collegamento diretto con Al Qaeda. Il premier venne informato chiaro e tondo che «Bush vuole semplicemente completare l'opera che suo padre ha lasciato a metà».

elezioni nei Laender dell'Est

Germania, il futuro di Schröder passa per Sassonia e Brandeburgo

BERLINO Oggi 5,7 milioni di aventi diritto al voto alle regionali in Sassonia e Brandeburgo, a est, decideranno su un importante test elettorale per il partito socialdemocratico del cancelliere Gerhard Schröder, ma anche per quello cristiano democratico, all'opposizione a Berlino. Lo scontro che serpeggia nel paese, soprattutto nei Laender dell'est, per le riforme dello stato sociale del governo rosso-verde, potrebbe ripercuotersi in un'avanzata dei partiti neonazisti e

dei post-comunisti della Pds. La protesta potrebbe in generale penalizzare i partiti di governo, Spd e Cdu, premiando quelli più piccoli, o ripercuotersi semplicemente in una bassa affluenza elettorale, peraltro già pronosticata. I 5,7 milioni di elettori decideranno dunque se confermare o meno la fiducia alle attuali coalizioni di governo nei due Laender: un monocolore Cdu a Dresda, e una «grande coalizione» Spd-Cdu a Potsdam. In caso contrario, i rispettivi partiti di

maggioranza dovranno cercarsi nuovi alleati per governare. In Brandeburgo, il Land che circonda la capitale federale Berlino, sono chiamati a esprimere il voto per il rinnovo del Landtag, il parlamento regionale, 2,1 milioni di aventi diritto. I sondaggi prevedono un testa a testa fra Spd e Pds. Un sorpasso da parte dei post-comunisti, significherebbe per la Spd la perdita, da dopo l'unificazione nel '90, della sua tradizionale roccaforte a est. Il popolare premier Spd Matthias Platzeck, conquistatosi gli allori sul campo durante le inondazioni dell'Elba due anni fa, ha già detto che non sarà a disposizione per una coalizione rosso-rossa con la Pds. Sia lui che il vice premier Joerg Schoenbohm (Cdu) vorrebbero una riedizione della «grande coalizione»: l'ex generale della Bundeswehr, e ministro degli interni del Land, spera di dire il vero che la Cdu

diventi primo partito e poter così ribaltare irapporti di forza al governo e diventare lui il premier. I sondaggi gli preannunciano però una delusione: la Cdu viene data solo al terzo posto attorno al 23%. Cinque anni fa la Spd ottenne il 39,3%, la Cdu il 26,6% e la Pds il 23,3%. Gli esperti prevedono anche un'affermazione sopra il 5% del partito neonazi Dvu. La Deutsche Volksunion (unione tedesca del popolo) siede già nel Landtag a Potsdam e se ce la farà anche questa volta a superare lo sbarramento del 5% sarà un record in Germania: finora infatti nessun partito neonazi, a causa del pessimo lavoro dei suoi deputati, è mai riuscito nel bis. Molto probabile anche l'ingresso in parlamento di liberali (Fdp) e verdi, cosa che contribuirebbe a erodere il patrimonio in voti dei partiti di governo Spd e Cdu.

Natalia Lombardo

RAPITE due italiane di pace

Il leader di An chiude la Festa di Azione giovani incitando alla battaglia contro il movimento «È la caricatura della pace, ambiguo sui terroristi» Spalleggiato da Maroni attacca i centri sociali



Il verde Pecoraro Scanio: Fini si vergogni o si dimetta, frasi irresponsabili Reazioni anche da Rizzo (Pdc) e dal Leoncavallo I frati di Assisi: l'operatore di pace non aggredisce

nua a fare tutto quello che è possibile per far tornare a casa, dalle loro famiglie, le due ragazze rapite. Il mio augurio è che non ci sia mai più chi distingue ostaggio da ostaggio». Parla dei vigilanti italiani, forse, dimenticando la campagna denigratoria dei giornali di destra su Enzo Baldoni.

Fini si inerpica sul limite tra Islam e terroristi: questi ultimi non distinguono tra «il soldato e la ragazza volontaria», colpiscono

«occidentali e cristiani, vogliono lo scontro tra civiltà». Un «trappola», questa, «nella quale non bisogna cadere, perché a volere lo scontro tra civiltà è solo il terrorismo e non l'Islam». Cosa avrà pensato il leghista Maroni, seduto al suo fianco? Il ministro del Welfare pe-

rò attacca i centri sociali «culle di violenza» ai quali il governo contrapporrà, con contributi, altri «centri giovanili». Fini incalza: «Bisogna diffidare i teppisti in servizio permanente effettivo dall'utilizzare l'aggettivo "sociale"». Sì, «ascoltino jazz e tiffino per il Milan», suggerisce il forzista Urbani.

Da sinistra è duro il leader verde Alfonso Pecoraro Scanio: «Il vicepremier si vergogni e si scusi pubblicamente, o si dimetta» perché le sue dichiarazioni sono «gravissime e irresponsabili. Nemmeno Bush nella sua versione più fondamentalista è arrivato a tanto». Pecoraro invita a una nuova «mobilitazione contro la guerra e contro il governo che ha portato l'Italia nel pantano iracheno». Il deputato verde Paolo Cento, dal corteo di Roma, sollecita il Parlamento perché «la prossima settimana discuta il cessate il fuoco». «Parole pericolosissime e irresponsabili per un vicepremier, in una fase delicatissima per l'Italia e l'Europa», denuncia Marco Rizzo, eurodeputato del Pdc. Da Assisi parla Padre Fortunato per i frati francescani: «Per noi l'operatore di pace è colui che pacifica e non aggredisce». Allarmato Michele De Palma dei giovani del Prc: «Certe affermazioni da parte di ministri sono un lasciapassare per azioni violente» già avvenute. «Parole gravi e insensate dai ministri in grave stato confusionale», afferma Daniele Farina, portavoce del Leoncavallo e consigliere comunale a Milano.

A proteggere il leader di An ci pensa il forzista Antonio Martusciello: «Pecoraro censura Fini, si vergogni», il vicepremier non parlava del «pacifista neutrale», ma di quello «fondamentalista e contiguo all'ideologia della barbarie». Chi sarà?

ROMA La lotta al terrorismo secondo Gianfranco Fini: «Mobilitiamoci contro il pacifismo, che è una caricatura della pace. Ponzio Pilato fu il primo pacifista della storia. Quello che se ne lavò le mani». Il leader di An, di fronte ai giovani del suo partito, incita alla guerra (santa?) contro i pacifisti e i centri sociali, spalleggiato dai ministri Roberto Maroni e Giuliano Urbani. Pacifisti e no global considerati come coloro che giustificano il terrorismo per il solo fatto di non giustificare la guerra: questa la tesi del vicepremier che invoca la «politica di pace» ma vorrebbe vietare ai «teppisti» dei centri occupati di definirsi «sociali». Un papocchio di governo, insomma, con Maroni che non aspetta altro per rievocare le «battaglie del G8 a Genova».

Da giorni grava il silenzio sul rapimento delle due Simone, volontarie e pacifiste, ieri invece è stato mostrato il video dei tre ostaggi, due americani e un britannico, bendati e minacciati da un kalashnikov. Eppure il presidente di An non trova di meglio che attaccare il movimento pacifista, che tra l'altro manifestava davanti Palazzo Chigi blindato. In chiusura della Festa di Azione giovani all'Eur, Gianfranco Fini ha lanciato il suo slogan: la guerra della destra ai «pacifisti pilateschi». I giovani militanti di An, capeggiati dalla tenace Giorgia Meloni, siano «l'avanguardia di una grande battaglia per la pace e contro il pacifismo», perché «la pace non si conquista sventolando bandierine, ma portando avanti una politica autenticamente pacificatrice». Quale sarebbe non è chiaro, ma lui insiste: «L'alternativa al terrorismo è questa, non è il pacifismo». Poi rafforza il teorema sul fiancheggiamento: «Nei confronti del terrorismo, peste del XXI secolo, non può e non ci deve essere alcun tipo di giustificazione». Su questo secondo Fini «c'è ancora troppa ambiguità, ma anche la sinistra, per fortuna, ora si è accorta che i terroristi non distinguono buoni o cattivi». Non si parli di «resistenza irachena», continua citando Casini per poi attaccare i temi no global: «Non si possono richiamare il divario tra paesi ricchi e poveri o la questione israelo-palestinese per una sorta di politica giustificazionista».

Sulla sorte delle due Simone il vicepremier dice solo cose ovvie: il governo «conti-

Fini si schiera: «Guerra contro i pacifisti»

Il vicepremier ai giovani di An: «Sono come Ponzio Pilato, se ne lavano le mani del terrorismo»



La manifestazione pacifista di ieri a Roma

manifestazioni di pace

«Liberiamo gli ostaggi e l'Iraq»
Corteo a Roma, momenti di tensione

Wanda Marra

ROMA «Liberiamo gli ostaggi e l'Iraq, ritiriamo le truppe»: dietro questo striscione ieri a Roma sono sfilate circa 3.000 persone per una manifestazione indetta da «Romacittapertallapace», «Cobas», «Rdb», «Ya Basta», esponenti provinciali di Rifondazione, del Social Forum, del comitato ritiro truppe dall'Iraq, di «Basta guerra» e Disobbedienti. Un corteo che fino all'ultimo momento è stato a rischio: alle 17, ora prevista per la partenza a Piazza Esedra, sotto una pioggia torrenziale non c'era quasi nessuno. Poi, quando ha smesso di piovere piano piano le persone sono arrivate. Molto poche però: tanto che il leader dei Cobas Pietro Bernocchi e il vicepresidente del Consiglio provinciale di Roma, Nando Simeone (Prc) hanno tentato di convincere - senza successo - le forze dell'ordine di permettere ai manifestanti di andare direttamente alla spicciolata a Palazzo Chigi, dove era previsto un sit-in per le 20. E allora il corteo è partito alle 18.30. Ma al di là del maltempo, come mai una così scarsa partecipazione? «Siamo meno di quelli che ci aspettavamo ed è evidente che alcune forze, politiche, sindacali, associative di grande importanza si sono sottratte - ha spiegato Piero Bernocchi - c'è una forte pressione del centrosinistra per rispettare questo patto di pacificazione nazionale che affida tutto al governo». Mentre il deputato Giovanni Russo Spina (Prc) ha voluto ribadire la sua fiducia nel movimento: «Credo che bisogna rispettare molto questo difficile percorso del movimento per raggiungere l'unità». Quando alle 19.15 il corteo è arrivato a Piazza Venezia c'è stato un altro momento di forte tensione. I partecipanti e i parlamentari Paolo Cento dei Verdi e Elettra Deiana di Rifondazione hanno provato a trattare con la Digos per permettere alla manifestazione di continuare fino a Palazzo Chigi. La trattativa è durata quasi un'ora, tra le contestazioni dei Disobbedienti che tentavano di andare avanti e la polizia che li bloccava. Ne è uscito fuori qualche spintone, ma poi il corteo è ripartito, scortato dai carabinieri che camminavano all'indietro davanti a una sorta di cuscinetto umano, composto dai parlamentari e i giornalisti. Infine l'arrivo, senza incidenti.

SOTTOSCRIVI LA SPERANZA FIRMA I REFERENDUM MANCANO POCHI GIORNI

OGGI RACCOLTA STRAORDINARIA

- **Alla Festa nazionale de l'Unità**, dove saranno allestiti 20 tavoli per la raccolta delle firme.
- **Alla partenza dei pullman diretti al comizio conclusivo di Genova** (prevedere la presenza di consiglieri comunali e provinciali abilitati a certificare le firme raccolte).
- **Con la raccolta di almeno 100 firme** per ogni sezione Ds. Le iscritte e gli iscritti devono essere invitati a presentarsi in sezione per firmare alla presenza di un consigliere provinciale o comunale.
- **Nei mille banchetti in tutta Italia** (davanti agli ospedali, ai luoghi di lavoro, nelle piazze).
- **Con radio, giornali, sms, telefonate**, informando sui luoghi della raccolta.
- **Con la mobilitazione di tutti i consiglieri** comunali e provinciali Ds.

I fascicoli vanno inviati a **Aitanga Giraldi, Comitato referendum,**
presso **CGIL, Corso d'Italia, 25 - 00198 Roma**



Per informazioni
848.58.58.00

www.dsonline.it

Umberto De Giovannangeli

Avevano puntato in alto. Forse all'«uomo del Cremlino». O ai partecipanti alla conferenza mondiale dei sindacati. La sfida terroristica è tornata a scuotere Mosca. La sua gente, i suoi palazzi del potere.

I servizi di sicurezza (Fsb) e la polizia hanno neutralizzato ieri almeno un'automobile - ma varie versioni parlavano in mattinata di tre - destinata, pare, a colpire molto in alto. Avrebbe dovuta essere posizionata lungo il percorso che il presidente Vladimir Putin fa quasi quotidianamente per raggiungere il Cremlino.

Il condizionale è d'obbligo, dato che il principale teste, l'uomo che avrebbe dovuto parcheggiare l'auto (o le auto) trappola nel punto scelto per l'attentato, è morto per un presunto infarto durante l'interrogatorio. Stando alla ricostruzione del portavoce del Fsb Sergej Ignatcenko, l'altra notte verso l'una la polizia ha fermato in una centrale via di Mosca, il Granatni Pereulak, una Zighuli Vas2105 guidata da un uomo che «secondo dati preliminari era sotto effetto di stupefacenti». Itar Tass e l'agenzia online «Gazeta.ru» identificano il fermato come Aleksandr Pumane, 38 anni, originario di Pushkina, vicino San Pietroburgo. Ignatcenko non ha fornito nomi, ma i dati concordano.

In sospetti dall'atteggiamento dell'uomo, e soprattutto dal fatto che fosse senza patente, gli agenti hanno perquisito la vettura. Hanno subito notato due mine vicino alla portiera sinistra: nel bagagliaio, c'erano un pacchetto di tritolo del peso di circa 200 grammi e una tanica contenente un liquido trasparente, ora all'analisi degli esperti. Il tutto era collegato da fili elettrici in un unico sistema che faceva capo a un'antenna con relativo comando.

A quel punto, Pumane è stato portato in commissariato e sono stati allertati i servizi di sicurezza. Prima del fatale infarto, ha raccontato il portavoce del Fsb, l'uomo ha detto che uno sconosciuto gli aveva promesso la somma di mille dollari per parcheggiare l'auto, e spostarne anche un'altra, di fronte al museo panoramico di Borodino, il monumento alla vittoria su Napoleone.

Il museo è sul Kutusovski Prospekt, la via che collega il centro al-

L'INCUBO del terrorismo ceceno

I servizi di sicurezza dicono di aver neutralizzato auto imbottite d'esplosivo. Forse l'obiettivo era il capo del Cremlino o la conferenza dei sindacati

Secondo la testimonianza dell'uomo poi deceduto uno sconosciuto gli avrebbe offerto mille dollari per parcheggiare l'automobile in una strada vicina ai palazzi del potere

Sventato misterioso attentato contro Putin

Autobombe sul percorso del presidente russo. L'unico arrestato «muore d'infarto» durante l'interrogatorio



Due immagini tratte dalla tv: il corteo di macchine del presidente russo Putin e, in alto, l'auto bomba



Pechino

Jiang Zemin verso le ultime dimissioni

PECHINO Jiang Zemin, l'ultimo grande vecchio della politica cinese, esce definitivamente di scena. A sostenerlo è un quotidiano di Hong Kong con fonti generalmente attendibili nel Partito Comunista cinese, che ha gettato un sasso nel lago della segretezza che circonda la riunione del Comitato Centrale in corso da giovedì scorso a Pechino. Secondo il «South China Morning Post» l'ex-presidente Jiang Zemin, di 78 anni, sta per lasciare al suo successore Hu Jintao (61 anni) l'ultima carica che ha conservato, quella di capo della Commissione

Militare Centrale (Cmc), che garantisce il controllo dell'esercito. Jiang aveva lasciato ad Hu prima la carica di segretario del Partito (al Congresso del novembre 2002) e poi, nella primavera del 2003, quella di presidente della Repubblica Popolare. Il giornale non fornisce motivazioni per la decisione di Jiang. Non ci sono differenze politiche di rilievo tra Jiang e Hu ma la presenza di due diversi centri di potere rischiava di paralizzare il Partito, creando confusione nei funzionari di livello intermedio. Secondo il «South China Morning Post», Jiang continuerà a mantenere una «forte influenza» sul governo e sul Partito, dato che «almeno cinque membri del Comitato Permanente (considerato il «vero» governo della Cina) sono suoi fedeli». La riunione del Cc comunista, chiamato il «quarto plenum» nel linguaggio della burocrazia di partito, si conclude oggi, forse con un comunicato.

l'elegante sobborgo del Rublivoskoje chausse dove vivono Putin e gli esponenti del governo russo. Pumane si sarebbe poi sentito male: è stato portato al pronto soccorso dell'ospedale Sklifosovski, dove è morto nonostante i tentativi dei medici di rianimarlo. Quanto alla seconda automobile, il fermato avrebbe dato indicazioni rivelatesi poco precise: almeno altre due vetture, parcheggiate in diversi punti della capitale, sono state ispezionate dagli artificieri, secondo indiscrezioni con esito negativo.

L'altra notte gli abitanti del Granatni Pereulok hanno vissuto sulla loro pelle la psicosi attentati che sta facendo tremare Mosca: svegliati all'alba, hanno dovuto evacuare le case e radunarsi in un asilo nido, in attesa che gli artificieri neutralizzassero l'esplosivo nella vettura di Pumane. È stato usato un cannone ad acqua, perché gli esperti ritenevano troppo pericoloso spostare la Zighuli e un'esplosione controllata era fuori questione in mezzo all'abitato.

L'automobile di ieri ha suscitato particolare allarme nei media russi per il livello del presunto obiettivo. Un attentato sul Kutusovski richiama subito l'idea del percorso presidenziale, anche se la strada è estremamente larga nel punto prescelto: otto corsie, più quella centrale dove il corteo di Putin viaggia solitamente a velocità altissime. Era anche circolata un'altra versione sul possibile scopo dei terroristi. Itar-Tass, citando anonime fonti governative, aveva parlato di una prevista visita al museo dei partecipanti alla conferenza mondiale dei sindacati: circostanza che non compariva sul programma e che è stata smentita dal portavoce del comune.

Altri presunti attentati sarebbero d'altro canto stati sventati nei giorni scorsi da forze di sicurezza che dopo la tragedia di Beslan sembrano avere recuperato attenzione ed efficienza, almeno stando ai comunicati: giovedì, nei pressi della stazione della metropolitana moscovita di Vikhino è stato trovato, secondo l'agenzia Ria Novosti, un ordigno di fabbricazione artigianale di ben 900 grammi di tritolo, munito di detonatore. L'altro ieri a Lubiersi, una borgata moscovita, 400 grammi di ammonite (un esplosivo ad alto potenziale), tre detonatori, quattro granate e un ordigno fatto con 400 grammi di tritolo sono stati trovati sotto la pavimentazione di un garage.

l'intervista

Emma Bonino

«Costruiamo sui diritti il dialogo fra Islam e Occidente»

La parlamentare europea radicale: da Nairobi rilanciamo la battaglia contro le mutilazioni genitali femminili

Umberto De Giovannangeli

Molto si discute in questi tempi bui del dialogo tra Occidente e mondo islamico. Ebbene nel dibattito sul sostenere e promuovere la democrazia, nel mondo arabo come in quello africano, il rispetto dei diritti umani e in essi di quelli legati alla condizione femminile deve entrare a pieno titolo come uno degli standard fondamentali su cui parametrare sostegni economici e politici». A parlare è Emma Bonino, europarlamentare radicale, già Commissario Ue, una delle protagoniste della Conferenza internazionale sulla mutilazione genitale femminile conclusasi ieri a Nairobi.

Qual è stato il segno fondamentale della Conferenza di Nairobi?

«Dopo la Conferenza del Cairo, di cui Nairobi è il seguito, c'è stato questo grande, e impreveduto, passo dell'Unione Africana che ha approvato al vertice dei capi di Stato e di governo di Maputo, nel luglio 2003, il Protocollo sui diritti delle donne; si tratta di un documento molto progressista e tra le altre cose, all'articolo 5, stabilisce la proibizione delle pratiche dannose a cominciare dalle mutilazioni genitali femminili. Questo protocollo, per entrare in vigore, ha bisogno di quindici ratifiche. Ormai la nostra campagna è una campagna contro la mutilazione genitale femminile e per la ratifica del Protocollo di Maputo da parte dei Parlamenti africani. In questo anno, solo tre Paesi lo hanno ratificato, ma la cosa più importante è che alla Conferenza il Kenya ha annunciato che ratifica il protocollo, così come c'è stato l'annuncio della ratifica di Tanzania, Mozambico, Senegal e Botswana. E questo è un primo risultato significativo raggiunto a Nairobi. Il secondo risultato, non meno importante, è che due Paesi, due governi

che erano sempre stati molto chiusi anche solo a parlare in conferenze pubbliche di queste tematiche - uno Gibuti, per problemi islamici, l'altro il Mali - si sono presentati a livello di delegazioni governative con una offerta formale di co-organizzare insieme, sia a Gibuti che in Mali, delle conferenze regionali per discutere di questi temi. L'apertura di due governi e l'annuncio di quattro Paesi che si apprestano a ratificare, a me sembra già un risultato di grande rilevanza che in tutta sincerità non mi aspettavo».

In che modo tematiche come quelle affrontate a Nairobi possono rientrare come punti essenziali nell'auspicato dialogo tra l'Occidente e il mondo arabo-musulmano e quello africano?

«Innanzitutto va precisato che con quasi tutti i Paesi del mondo arabo, e con tutti i Paesi del mondo africano, magari di religione musulmana, esistono degli accordi e dei trattati che vincolano i nostri rapporti. Per quanto riguarda il mondo arabo, si chiamano accordi di associazione, oltre quelli bilaterali, dell'Unione Europea con il Marocco, la Tunisia, l'Egitto, il Libano, la Giordania...; questi accordi, in via di negoziazione, oltre alla parte economica hanno anche tutta una parte che riguarda la promozione dei diritti e dei diritti individuali. Questi accordi

Il primo obiettivo è quello della ratifica di almeno 15 Paesi africani del Protocollo di Maputo

»

prevedono anche delle procedure di denuncia dell'intesa se una delle due parti contraenti non ne rispetta i dettami. Per tutto il mondo africano, esiste il trattato cosiddetto "Acp" (Africa, Caraibi, Pacifico) che regola i rapporti e anche i fondi dell'Unione Europea con quei Paesi. Anche questo trattato ha le clausole di salvaguardia e promozione dei diritti umani. Basterebbe che senza arroganza ma con un certo rigore, si facessero funzionare a pieno regime queste clausole che esistono nei trat-

tati e negli accordi che da anni abbiamo con questi Paesi e di cui noi stessi europei fino a poco tempo fa o anche adesso facciamo finta che non esistano. Ed è un silenzio colpevole, criminale, perché nessuno può far finte di niente di fronte al fatto agghiacciante, disumano, che circa 130 milioni di donne vivono oggi nel mondo avendo subito la mutilazione genitale; una pratica barbara che viene ancora ogni anno effettuata su due-tre milioni di bambine: più o meno una ogni quattro minuti».

Da Nairobi a Baghdad. In questi giorni lei ha lanciato un appello affinché le due giovani volontarie italiane, come tutti i civili rapiti in Iraq, vengano liberate. Ma questo terrorismo può ascoltare appelli del genere?

«No, ma, come dire, ognuno fa quello che deve e succede quello che può. Questo appello nasceva nell'ambito di una iniziativa in cui facevo un apprezzamento delle lotte non violente di queste donne. Qui stan-

no facendo l'autodenuncia come facevamo noi negli anni Settanta. Ci sono ragazze e ragazzine che escono pubblicamente dicendo "mi chiamo Fouzia Hassan, ho 12 anni, e non voglio essere mutilata...". Faceva venire le lacrime agli occhi vedere e ascoltare questa ragazzina che di fronte a 800 dignitari, senza emozionarsi più di tanto, racconta la sua straziante esperienza e dice "basta, mai più". Quell'appello nasce dalla contrapposizione della pratica non violenta a quella, barbara, dei taglia-

tori di teste e affini. I terroristi seguono una loro agenda e libereranno o meno le nostre cooperanti, o i giornalisti francesi, a secondo di questa agenda e degli obiettivi, tutt'altro che chiari, che si sono intesi prefiggere. Ho lanciato quell'appello perché mi sentivo di farlo, perché mi sentivo di dire che quando i civili - chiunque essi siano e a qualunque Paese appartengano - diventano l'obiettivo delle azioni violente, vuol dire che siamo a un punto di non ritorno. Nel mio intervento alla Conferenza di Nairobi, ho voluto fornire un tributo di solidarietà a tutti quanti, civili, giornalisti, operatori umanitari, donne e bambini attualmente nel mondo, soprattutto in Iraq e Darfur, subiscono la brutale violenza dei rapimenti. Ed in quanto donna il mio pensiero va a Simona Pari e Simona Torretta. In un contesto di brutalità crescente, le due volontarie italiane, ai di là delle loro convinzioni sulla guerra, erano impegnate a fornire una solidarietà attiva, concreta, generosa ad un popolo sofferente. Io credo peraltro che uno dei fenomeni più preoccupanti oggi in Iraq sia questa sorta di terrorismo "freelance", fatto da bande di criminali che non è detto neanche che abbiano una strategia comune. A me sembra che in Iraq si stia riprendendo, su scala più grande, ciò che segnò l'inizio della guerra libanese, in cui tutti sequestravano tutti».

Da donna e non violenta mi sento a fianco delle due volontarie italiane rapite in Iraq

»

Vienna

Iran, sul programma nucleare ultimatum dell'agenzia Onu

VIENNA. L'Iran ha tempo fino al 25 novembre per chiarire i lati ancora oscuri del suo programma nucleare, ha deciso ieri sera a Vienna l'Agenzia dell'Onu per la sicurezza nucleare (Aiea), approvando una risoluzione presentata da tre Stati europei, Francia, Germania e Gran Bretagna. Il consiglio dei governatori dell'Aiea, secondo quanto ha reso noto la portavoce Melissa Fleming ai giornalisti, nella risoluzione chiede all'Iran di congelare tutte le attività di arricchimento dell'uranio, di consentire libero e completo accesso ai suoi ispettori e di fornire tutte le informazioni necessarie entro il 25 novembre. Il documento, frutto di un compromesso euro-americano dopo vari giorni di trattative, è stato approvato per consenso, cioè senza andare ai voti, anche dal gruppo dei Paesi non allineati e dal Brasile, che avevano sollevato obiezioni per timore che si potesse stabilire un precedente. L'arricchimento dell'uranio, che l'Iran è stato invitato a congelare, viene infatti praticato a fini commerciali anche da altri Stati che ora temono di vedersi arrivare dall'Aiea una improvvisa richiesta di sospendere l'attività. Ma le assicurazioni fornite dal direttore generale Mohammed El Baradei sembrano avere convinto i non allineati. Nel caso dell'Iran si teme che l'arricchimento, seppure autorizzato dal Trattato di non proliferazione nucleare, alla fine produca combustibile utilizzabile per alimentare le centrali elettro-nucleari e dopo una ulteriore lavorazione, anche per costruire bombe atomiche. Nella risoluzione approvata ieri non si chiede però al Consiglio dei governatori di rinviare automaticamente la questione al Consiglio di sicurezza dell'Onu, in caso di mancato rispetto dei termini da parte dell'Iran (come chiedeva Washington).

Festa de la Rinascita della SINISTRA

Domenica 19 Settembre ore 21

DILIBERTO PRODI

modera
Giovanni FLORIS
di Ballarò

ROMA Villa Gordiani
13/26 settembre 2004 - (Via Prenestina) www.comunisti-italiani.it

Info festa: 06.290452



Luana Benini

CENTROSINISTRA *diviso*

Il partito di Bossi si oppone allo stralcio dell'articolo 17 della Costituzione: «impossibile» sentenza il ministro leghista, «i tempi sono ormai scaduti»



Dopo l'astensione sul Senato federale nell'opposizione si lavora per ricucire Chiti: se l'orientamento è quello espresso dal Carroccio, sarà scontro totale

ROMA Dopo l'astensione del Listone e dei Verdi sull'articolo 1 della riforma costituzionale targata Lega nel centrosinistra si lavora per ricucire. Ieri, a tagliare la testa al toro, sono arrivate le dichiarazioni del ministro leghista delle riforme. Una chiusura netta ad ogni ipotesi di intesa Cdl-Ulivo (avvalorata dall'Udc e da Luciano Violante) sullo stralcio dell'articolo 117 della Costituzione. Lo stralcio «è tecnicamente impossibile» ha detto Calderoli. Così come «non è più praticabile un'Assemblea costituente». «Il tempo è scaduto. Avendo già approvato l'articolo 1 sul Senato federale il testo della parte seconda del Titolo V non è più inseribile da solo nella vecchia Costituzione». Con buona pace dell'Udc e di quanti nel centrodestra promettono dialogo o credono ancora possibile ricominciare da capo con metodo bipartisan.

Ora il primo problema delle opposizioni è quello di concordare una linea unitaria e non andare al voto la prossima settimana in ordine sparso. I Ds ne discuteranno con i loro capigruppo nella riunione di segreteria e per martedì è stata convocata l'assemblea del gruppo. Ma lunedì la questione sarà portata anche al vertice dei leader della lista Uniti nell'Ulivo con Romano Prodi. L'orientamento prevalente sembra quello di andare avanti con una raffica di no parlamentari. «Non abbiamo nessuna intenzione - assicura il capogruppo Ds Pierluigi Castagnetti - di votare questo modello di devolution e questo modello di premierato che intaccano principi per noi irrinunciabili. Siamo aperti al dialogo ma intransigenti nella difesa dei diritti della Costituzione». L'astensione? «È stata caricata di un significato politico che non ha». Il responsabile economico della Margherita, Enrico Letta è categorico: «L'unica possibilità che abbiamo di salvare le istituzioni del paese da questa riforma è il referendum». Secondo il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti, «se la posizione è quella di Calderoli ci sarà uno scontro frontale in Parlamento e ci sarà il referendum: sarà la destra a portarne la responsabilità». Secondo i Ds tocca al centrodestra «voltare pagina, superare il patto fra la Lega e Berlusconi secondo cui la Costituzione è ostaggio della maggioranza, e aprire un confronto paritario fra le forze politiche in Parlamento». Non lo fa? Sarà referendum. Ancora più esplicito Franco Bassanini: «La riforma affida al premier gli stessi poteri di un tiranno e dato che non è possibile migliorarla con emendamenti, o il centrodestra accetta di ricominciare daccapo con la nostra collaborazione o dobbiamo prepararci alla campagna referendaria». E sul referendum sono proiettati anche i Verdi che propongono di costruire subito i comitati referendari.

Tra i due capigruppo la sollecitazione di Fassino diretta a chiudere la diatriba con un testo condiviso

Mussi: liberiamoci dal partito riformista, costruiamo un patto di governo

Una mozione comune tra il Correntone e l'area Salvi? Forse. I «22» insistono: no alla contrapposizione. E gli ecologisti andranno da soli

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

GENOVA «Si parte», annuncia Fabio Mussi esortando i compagni a far circolare «da domani nei siti di Aprile e d'area» gli «appunti» della Sinistra Ds per il congresso della Quercia. «Quindici tesi», una quasi mozione. «Quasi» perché «il pallino è nelle mani del segretario del partito» e «se Fassino presenterà la sua mozione, noi presenteremo la nostra». «Si parte», ma non è detto che lungo la strada che separa Genova da Roma - la festa nazionale dell'Unità dalle assise della Quercia fissate per febbraio - il treno dell'ex correntone non possa imboccare percorsi diversi. Se il congresso dovesse mutare di segno. Se tornasse in campo l'idea delle tesi o si affacciasse all'orizzonte qualcosa di «meno rigido» delle mozioni contrapposte - spiega Mussi - saremmo pronti a valutare le novità e a studiare il da farsi. Ma i ripetuti «se» sottolineano lo scetticismo del leader della «Sinistra Ds, per tornare a vincere». Mussi non crede che l'iniziativa dei «22» esponenti della sua minoranza - che chiedono regole unitarie e più flessibili - abbia riaperto i giochi congressuali. Mentre una parte della sua area non drammatizza un congresso per mozioni che marchi le distanze dalle posizioni della maggioranza della Quercia: «Fassino mi ha ricordato che la Direzione ha già deciso e ha già scritto la sua mozione». Una risposta a Pasqualina Napolitano che esorta a non lasciare a metà la «battaglia per cambiare le modalità del congresso». La vice presidente del gruppo Pse a Strasburgo, tra i pochi firmatari di quel

testo presenti all'assemblea di Genova, ribadisce le posizioni dei «22». La sala dell'Auditorium, circondata dagli impianti della festa dell'Unità, è abbastanza affollata. Tra gli altri, Fumagalli, Crucianelli, Folea, Berlinguer, Buffo, Leoni, Migo, Trupia. Non si vedono Melandri, né Vitali, né Pennacchi, né Lolloi. Assenti, ma era più scontato, anche Bassolino e Cofferati, che del correntone erano stati cofondatori nel 2001. «Verifichiamo, comunque, già dal direttivo del 27 settembre se sia possibile celebrare un congresso che vada al di là di mozioni contrapposte», afferma Mussi. Intanto «bisogna dare l'idea che si parte». Quindici tesi: «per

vincere serve un programma comune» - subito la convenzione programmatica del centrosinistra - «no al partito e alla federazione riformista», «si ad un forte partito socialista e di sinistra collocato nel cuore di una grande coalizione democratica» che vada da Mastella a Bertinotti. A seguire gli appunti sul progetto per «un altro mondo possibile»: la «crisi dell'egemonia americana», il ruolo «dell'Europa politica», la condanna senza appello del terrorismo, la guerra che deve essere «un tabù». Poi il capitolo «si governa con idee alternative alla destra»: «uguaglianza e libertà vanno insieme», «il valore sociale del lavoro e il universale del sapere», «politiche so-

ciali, economiche e fiscali che redistribuiscano il reddito», «la nuova questione morale», «per uno stato laico». Non ancora una mozione, quindi. Un tentativo per tenere insieme posizioni diverse che emergono anche dal dibattito della «Sinistra Ds, per tornare a vincere». Questo si è svolto a Genova nelle stesse ore in cui a Roma si riuniva l'assemblea degli ecologisti Ds che decideva per il congresso una «mozione autonoma» ambientalista. E nelle stesse ore in cui, sempre a Roma, si teneva l'incontro della «Sinistra per il socialismo», che fa capo a Giorgio Mele e a Cesare Salvi. «Partiranno» insieme l'area di Mussi e quella di Salvi? Partiranno

insieme un unico documento, se restasse l'impostazione per mozioni? Qualche giorno fa le due delegazioni - Mussi, Folea, Fumagalli e Crucianelli da una parte, Salvi, Mele, Pe tinarri e Villone dall'altra - hanno deciso una rotta comune, visto che la proposta politica è la stessa. Una scelta che ieri, però, non è stata resa esplicita. Sia Salvi che Mussi sono rimasti ancorati agli auspici. Da Roma: «Sottoporremo agli iscritti una mozione alternativa a quella della segreteria del partito - annuncia l'ex ministro del Lavoro - Ci auguriamo di farlo insieme alla corrente di Fabio Mussi. Alla federazione riformista contrapponiamo la proposta di un grande e

autonomo parti socialista e di sinistra». Da Genova: «Quando si va al congresso e si presenta una mozione si punta ad ottenere la massima confluenza su quelle tesi, non si parte con le pregiudiziali e gli sbarramenti - spiega Mussi - Poi si può registrare che non sono risolte condizioni politiche che noi riteniamo essenziali. Verificheremo. Le mozioni, tra l'altro, si possono presentare entro il 16 ottobre». Cautela motivata dal fatto che esponenti di primo piano di «Per tornare a vincere» non sono favorevoli ad un abbraccio con il leader di Socialismo 2000. Non solo tra i «ventidue» firmatari del documento presentato qualche giorno fa

a Roma, alla presenza di Fassino. Giovanni Berlinguer, ad esempio, ha chiesto ieri cosa sia cambiato dall'anno scorso. Da quando, cioè, le posizioni diverse - e il disaccordo sulla nomina a coordinatore di Mussi - spinsero Salvi ad abbandonare il «correntone» e a fondare la «Sinistra Ds per il socialismo». Mentre Pasqualina Napolitano - «c'è un problema di leadership» e se da quella parte ci sono «i salviani», da questa parte c'è uno stile diverso e io avrei qualche perplessità se ci chiamassimo «mussiani» - ha definito «debole» la proposta di contrapposizione alla federazione dell'Ulivo la «riproposizione della somma identitaria dei partiti». Napolitano ha chiesto che ad una «visione della federazione», che delimita il campo, si contrapponga «un'altra idea di come la coalizione deve vivere, visto che nel maggioritario la gente che guarda all'Ulivo è assai di più di quella che si riconosce nelle singole forze politiche». Mussi, però, è preoccupato per la «crescente difficoltà del centrosinistra». E inserisce le posizioni diverse emerse sulle riforme costituzionali nel centrosinistra e nella Quercia («auspicio almeno una federazione tra i gruppi Ds di Camera e Senato», ironizza) dentro «l'errore della strategia riformista». «Noi chiediamo programmi e unità della coalizione - afferma Marco Fumagalli - mentre i gruppi dirigenti sono avviluppati in una discussione sulle primarie e sui poteri della federazione. La risposta al malessere crescente che si registra nel Paese non può essere la divisione in radicali e riformisti, ma un patto di governo su un programma impegnativo per tutti. Costruito insieme ai cittadini».

Il comizio con Fassino alle 17, poi il concerto con Gino Paoli e i fuochi finali. Si chiude oggi la Festa nazionale dell'Unità che ha mobilitato 3.000 volontari

Genova, l'ultima onda della Festa sotto la Lanterna

GENOVA Ieri ha premiato due scrittori immigrati, il siriano Yousef Wakkas, per la raccolta di racconti «Terra mobile», e l'albanese Ron Kubati per il romanzo inedito «Luca». Oggi il segretario dei Ds Piero Fassino chiuderà la Festa dell'Unità di Genova a fianco di Poul Nyrup Rasmussen, presidente danese del Pse; con loro sul palco Mario Tullio, Stefano Fancelli e Lino Paganelli. L'ultimo appuntamento politico della giornata, che si concluderà con il concerto di Gino Paoli e, più tardi, con i fuochi d'artificio.

Ragioni per sentirsi soddisfatti ce ne

sono più d'uno. Innanzitutto per l'affluenza di pubblico, che ha visto affluire sotto la Lanterna un milione e mezzo di visitatori, più un altro milione solo per l'ultimo week-end, che ha mobilitato 300 pullman da tutt'Italia, un treno speciale, un traghetto dalla Sardegna, più altri più ordinari mezzi di trasporto. Poi per la qualità degli appuntamenti politici, che hanno accompagnato e orientato un dibattito non privo di asperità, e che hanno totalizzato almeno 500.000 partecipanti, più gli incalcolabili che li hanno seguiti in diretta web o su Irade tv, raccolti e ritrasmessi da molte

emittenti locali. Infine per il successo dei ristoranti della festa, dei concerti, degli spettacoli.

Tra gli appuntamenti dell'ultimo giorno, quello sull'emigrazione italiana, che vedrà alle 10.30 nella sala Guido Rossa discutere Marcello Costa, Gianni Pittella, e Marina Sereni; stessa ora ma nella sala Popoli in Cammino l'Assemblea nazionale Ds sulla scuola, con Filippo Bubbico, Presidente Regione Basilicata, Emiliano Citarrella, segretario Sinistra Giovanile Toscana, Graziella Pagano, senatrice Ds, Andrea Ranieri, segreteria Ds, Alba Sasso, deputa-

ta Ds. Ancora, nella sala Enrico Berlinguer alle 10.30 l'incontro con i protagonisti della Resistenza, a cura di Raimondo Ricci, presidente dell'Istituto Storico della Resistenza. Infine nella sala Matteotti «La lezione di Riccardo Lombardi», presentazione del libro di Fausto Vigevani «La passione ed il coraggio di un socialista scomodo» (Edizioni Ediesse) con Guglielmo Epifani, segretario della Cgil, Nerio Nesi, deputato, Renzo Penna, consigliere di Alessandria, Bruno Trentin, direzione Ds, Roberto Villetti, vicepresidente Sdi, coordinati da Pasquale Cascella.



Il ministro per le Riforme Roberto Calderoli. Foto di Daniel DaZennaro/Ansa

I capigruppo ds: evitiamo strappi e lacerazioni alla Costituzione

Con una nota congiunta i capigruppo dei Ds alla Camera e al Senato, Luciano Violante e Gavino Angius, sono tornati sulla vicenda delle riforme costituzionali. «Le proposte di riforma costituzionale avanzate dal centrodestra alla Camera dei Deputati confermano il carattere confuso, destabilizzante e incoerente di un disegno istituzionale che la destra vorrebbe mandare avanti a colpi di maggioranza, impedendo ogni effettivo confronto parlamentare, come ancora ieri mattina ha ribadito in un'intervista il Ministro Calderoli - scrivono i due presidenti dei deputati e senatori diessini - Tant'è che il Presidente Ciampi ha ritenuto di manifestare un fermo richiamo al rispetto dell'unità nazionale e della coerenza della

Costituzione. A questa stessa preoccupazione il centrosinistra ha sempre ispirato le sue proposte e i suoi comportamenti operando perché ad una transizione istituzionale incompiuta si desse finalmente un esito coerente con gli interessi del Paese. E a questo spirito si sono sempre attenuti i gruppi parlamentari dei Ds».

«I diversi giudizi espressi in queste ore - concludono - non mettono in discussione la necessità di condurre, insieme a tutte le forze del centrosinistra, un'azione parlamentare per impedire strappi e lacerazioni dell'architettura costituzionale e per favorire un processo di riforma a cui tutte le forze politiche possano concorrere con le loro proposte nell'esclusivo interesse del Paese».

battute settembrine

Scintille polemiche e «Belli guaglioni»

Le «scintille» polemiche nel centrosinistra dall'estate alla prima metà di settembre.

Asse Rutelli-Mastella? Alla festa dell'Udeur a Telesse il 30 agosto, Clemente Mastella e Francesco Rutelli avrebbero parlato della necessità di riportare al centro la barra dell'Ulivo. Il candidato leader Romano Prodi, considerato troppo sbilanciato a sinistra e sotto l'influenza diessina. Rutelli ha poi smentito tutto, ma l'attrito con Prodi è andato aumentando.

Fecondazione e referendum: diverse posizioni di Ds e Margherita: i primi sono impegnati nella campagna referendaria insieme ai radicali, mentre Rutelli, che votò a favore della legge e lasciò libertà di coscienza ai deputati Ds, pensa che la consultazione popolare vada evitata. Frizioni con il resto del centrosinistra anche quando il leader della Margherita ha ritenuto inutile abolire tutte le leggi approvate dalla Casa della Libertà, compresa quella sulla scuola, in caso di una vittoria del centrosinistra.

«Rutelli? Nu' bello guaglione...». L'ironia di Romano Prodi sul leader della Margherita, il 6 settembre alla festa di partito a Polignano, ha un potere esplosivo. Da una parte tutta la discussione sulla federazione della Lista Unitaria, sulla quale spinge Prodi, dall'altra la Margherita che rimprovera al candidato premier di bloccare l'azione del partito. Altro leit motiv degli attriti, la richiesta di primarie fatta da Prodi.

L'astensione sulle Riforme. Il 16 settembre alla Camera il centrosinistra si spaccia sul voto dell'articolo 1 sul Senato federale: la Lista unitaria e i Verdi si astengono, Udeur, Pdci e Prc votano contro. Scoppia una polemica anche fra Luciano Violante, capogruppo Ds a Montecitorio, e Gavino Angius, corrispondente al Senato che ritiene sbagliata l'astensione. Irritazione nella Margherita: il capogruppo alla Camera, Castagnetti, chiarisce ai Ds l'intenzione di voler mantenere un'opposizione dura, per bloccare le riforme con il referendum.

«L'astensione - dice Paolo Cento - è stata una decisione di Marco Boato che tecnicamente era anche corretta ma politicamente inopportuna e incomprensibile».

Un monito arriva anche da Sergio Cofferati: «Controproducente» la divisione del centrosinistra e «un errore» l'astensione perché contrastare la legge «con rigore» è la precondizione «per affrontare il referendum avendo il massimo di consenso possibile nel Paese».

Il voto di astensione ha lasciato strascichi e polemiche. Il presidente dei senatori diessini Gavino Angius contro il presidente dei deputati Luciano Violante che pure continua a difendere l'utilità di quella scelta. Un segnale di disponibilità, secondo lui,

anche nei confronti dell'appello bipartisan del presidente Ciampi, un modo per snidare il centrodestra e togliergli ogni alibi, un viatico per l'opposizione per battersi nel merito, a partire dal prossimo martedì, emendamento su emendamento. Dal canto suo, Angius ha parlato di «bandamento» e di «errore»: «Alla Camera si è praticamente votato il titolo di un articolo di legge. Ma sotto quel titolo c'è scritto cosa è il Senato federale secondo la Cdl. E noi tutti abbiamo detto che quella proposta non ci piace, è inaccettabile». Ma le polemiche hanno investito anche la Margherita. Con i rutelliani che continuano a far trapelare che a guidare le danze sull'astensione sarebbero stati i Ds mentre loro, che avrebbero preferito votare no, si sarebbero adeguati per spirito unitario. I senatori dell'Ulivo contro i deputati dell'Ulivo a denunciare il cortocircuito fra le due Camere, l'assenza di confronto nell'assunzione di una posizione che molti giudicano politicamente sbagliata e che soprattutto ha nuovamente diviso il centrosinistra.

A via Nazionale non hanno gradito lo scontro fra i capigruppo sulle pagine dei quotidiani. Oggi il segretario della Quercia deve infatti concludere la Festa dell'Unità di Genova. Di qui l'urgenza di chiudere almeno la diatriba tra i due capigruppo e la sollecitazione di Fassino ad Angius e Violante di trovarsi d'accordo su un comunicato congiunto che effettivamente è stato diramato alle agenzie. In quel comunicato i due duellanti dicono di riconoscersi. E infatti si tratta di un compromesso perché entrambi, a sentirsi, restano fermi sulle loro posizioni. Nell'entourage di Angius si dichiarano contenti per quella parte che ribadisce la centralità dell'unità del centrosinistra e rileva l'indisponibilità del centrodestra al dialogo, l'impedimento di «un effettivo confronto parlamentare» da parte della Cdl. Il ministro Calderoli insegna. Nei fatti si scontrano due approcci alla battaglia parlamentare su questa riforma. Ma l'opinione prevalente nell'Ulivo, come spiega Enrico Boselli, Sdi, è che si sia gestito «in modo pasticciato» un passaggio così importante alla Camera. Ora bisogna rimediare.

Bassanini: la riforma affida al premier il potere di un tiranno O la destra accetta la nostra collaborazione o sarà referendum

Gianni Marsilli

RIFONDAZIONE comunista

I bertinottiani sono sicuri: nonostante i mugugni interni il segretario andrà avanti. Ma per sé ha scelto di esercitare la critica alla globalizzazione a Strasburgo

Il partito è ormai portatore di domande e interessi alternativi, consolidati dall'incontro con i movimenti. Ma è cambiato anche l'Ulivo, dove spuntano politiche antiliberiste

ROMA Dunque, avanti tutta. Le «componenti» mugugnano, protestano, i trozkisti più leninisti minacciano, ma Fausto Bertinotti non se ne cura. Tira dritto verso l'accordo con il centrosinistra. Un segnale tra gli altri: le 15 tesi in vista del congresso pubblicate da *Liberazione* domenica scorsa le ha scritte di suo pugno. Non accade spesso. I suoi hanno interpretato la cosa in questo modo: le considera «un limite invalicabile» dell'azione politica dei prossimi mesi. Dentro il partito si discute, per carità. Ma la strada è tracciata, da quel percorso non si svicola. Qualcuno dei suoi chiede la nazionalizzazione della Fiat? Ed eccolo imperturbabile all'Ambrossetti, cenacolo elitario di anima e corpo imprenditoriale, che di tanto in tanto riunisce classe dirigente in politica ed economia. Ad altri si accappona la pelle al solo nome di D'Alema? E lui con D'Alema ritrova sintonia e incontri a quattr'occhi nel suo ufficio di Strasburgo, dove siedono ambedue. «Non farà mediazioni» dentro il partito, assicurano i suoi. Per le componenti sarà in buona sostanza un prendere o lasciare, salvo il diritto-consolazione, fatto l'accordo, di passare all'opposizione interna. Accade già ai tempi del governo Prodi. Abbattuto quell'esecutivo, il partito ritrovò la sua unità. Bertinotti si avvia quindi verso la madre delle battaglie: lo «scontro strategico» tra sinistra alternativa e blocco riformista, che vorrebbe affrontare ad armi pari, o quasi.

Franco Giordano, presidente del gruppo alla Camera, non la vede proprio in termini di «scontro strategico» a sinistra. Ritiene più semplicemente che l'elettorato berlusconiano in difficoltà non vada inseguito sul terreno centrista, o moderato che dir si voglia: «Questa è una chimera. Non si tratta più di rispondere alle difficoltà dei moderati, ma alla crisi della società. Credo che nella società italiana esistano le condizioni per una battaglia di alternativa di governo. E credo anche che si possa vincere, se è questo l'aspetto che sottolineiamo di più. Per quel che riguarda le politiche sociali, per esempio, basta stare ad ascoltare il grido di dolore che viene dal corpo del paese. Se sapremo ascoltare, potremo sormontare le diversità di visione all'interno della sinistra». Ci spiega l'origine della nuova fase aperta da Bertinotti: «Viene dal processo di innovazione av-

viato da Rifondazione, con la scelta strategica di stare dentro i movimenti, una dinamica nuova rispetto alla storia comunista. Stare dentro, ma senza volontà egemonica. Esserne parte. E questo vuol dire anche innovare sul piano politico culturale, superare la storia e le tradizioni dei comportamenti politici, per dar vita ad una critica moderna dei processi di globalizzazione capitalistica». Tra i bertinottiani usa molto parlare di una «nuova soggettività politica», che sarebbe nata dalla felice combustione tra Rifondazione e movimenti, per quanto questi ultimi appaiano declinanti. Chiediamo allora se basta questo per sedersi, in un'ancora ipotetica domani, allo stesso tavolo di governo con un Enrico Letta, per esempio, che parte dal partito identifica con l'anima tutt'ora liberista del centrosinistra: «Dirò una cosa, a proposito del mio amico Enrico Letta: socialmente siamo più rappresentativi noi di quanto non lo sia lui». Giordano non parla di «blocco sociale», ma in buona sostanza ci si avvicina. Rifon-



Il segretario del Prc Fausto Bertinotti

Foto di Luca Zennaro

dazione non sarebbe insomma soltanto un'opzione politica offerta agli elettori, ma la portatrice di domande e interessi già ampiamente consolidati. Dice Giordano: «L'accordo con il centrosinistra per noi fa leva sulla fiducia nelle capacità del movimento, nella possibilità quindi di costruire un'ipotesi alternativa al governo del centrodestra». Alternativa «che non sia politicista», ma progetto di società.

Anche dalle parole di Giordano, come dalle più recenti interviste e prese di posizione di Bertinotti, si deduce quindi che la scelta è fatta, l'accordo con il centrosinistra va perseguito. Ancora una volta, la magniloquenza del linguaggio - Giordano, e anche Bertinotti, parlano spesso di «provare a rifondare un'ipotesi comunista» - può apparire lontanissima dal più pedestre negoziato con il centrosinistra: sui contenuti di programma, naturalmente, ma anche su numero e nomi di eventuali ministri. Ma l'uomo è così, si sa: al di là delle parole, pragmatico e mobile. Non s'iscrive nell'antropo-

logia comunista, solida ma elefantica. Porta in sé «l'anticorpo del socialismo lombardiano», la sua matrice politica. Gli uomini di Bertinotti, inoltre, sono pronti a scommettere che è vero, che lui non farà il ministro. Dietro rigoroso anonimato, qualcuno ci ha detto: «Non è uomo del fare. Non è neanche uomo che prenda molte decisioni. Ne prende poche, anzi pochissime, ma quelle che prende le persegue costi quel che costi». Ora «vuol fare politica pienamente», spendere al meglio il capitale contrattuale accumulato. Quanto al destino personale, ha scelto l'Europa, Strasburgo, e quel partito della Sinistra europea - dove siedono le diverse anime «alternative» e «antagoniste» del continente - che ha avuto in lui l'iniziatore più fervido. Nell'Europa vede la vera cornice della sua azione politica. Per esercitare «una moderna critica della globalizzazione capitalistica» Montecitorio non basta più.

«Se non ci fosse Rifondazione sarei tentato dall'astensionismo», dice Rina Gagliardi, storica firma prima del *Manifesto* e oggi di *Liberazione*. Riassume così una funzione che quel partito ha probabilmente svolto in questi anni: di recupero di voti altrimenti inespresi. In molti vedono in Rifondazione un partito «limpido e chiaro», malgrado il cocktail residuale di tendenze che lo compongono: trozkisti, bordighisti, veterocomunisti, movimentisti. Bertinotti - consapevole di essere il principale punto di raccordo, con tutti i rischi di personalismo che si porta dietro - non ha l'aria di curarsi troppo della convivenza di tante anime. Ritiene che sia il momento giusto per coronare il cammino avviato nel '98, quando abbandonò l'identità comunista per navigare in mari più aperti. C'è anche un giudizio diverso sul centrosinistra. Dice Ciccio Ferrara, responsabile organizzativo: «Sì, pensiamo che il centrosinistra sia cambiato. Si elaborano politiche antiliberiste anche in casa ds: penso a Mussi, Folena, Salvi. E alla Fiom, a certi settori della Cgil: da quel mondo parte una lettura simile alla nostra». Anche Giordano non sembra preoccupato del futuro negoziato con il centrosinistra. Ne ha apprezzato i «segnali di discontinuità», come il voto unitario sul ritiro delle truppe dall'Iraq. Resta il totem polemico del liberismo. Ma è terreno vastissimo, financo paludoso: vuoi non cogliere anche lì, prima o poi, qualche «segnale di discontinuità»?

(2. Fine. La prima puntata è stata pubblicata il 16 settembre)

L'intervista

Un partito da 86mila iscritti. Parla Ciccio Ferrara

ROMA Ciccio Ferrara è il responsabile organizzativo del partito. E' lui che governa i duemila circoli e gli ottantasei mila iscritti di Rifondazione comunista.

Ferrara, ci dicono che 86 mila iscritti siano pochini, rispetto all'anno scorso.

No, le cose stanno così: di iscritti ne abbiamo

avuti anche 126mila, ma era prima della scissione. Da allora oscilliamo attorno ai 90mila. Vero è, però, che a luglio eravamo al 56 per cento della campagna di tesseramento, mentre nel 2003 alla stessa data eravamo già al 62 per cento.

Come spiega il divario tra affermazione elettorale e calo degli iscritti?

Quest'anno ci sono state le amministrative e le europee, e molti compagni si sono giustamente impegnati su quei fronti. Credo inoltre che oggi i luoghi della politica siano diversi: se un giovane vuol fare politica non ha necessariamente bisogno di un partito. Non c'è più automatismo tra il consenso politico e l'iscrizione.

Non le sembra che dall'immersione di Rifondazione nei movimenti ci si potesse aspettare qualcosa di più, in termini di adesione al partito?

E' stato un investimento politico che all'inizio, nel 2002, non si è materializzato. Quest'anno però credo che arrivino i primi frutti: in termini di risultato elettorale, e anche di costruzione di una sinistra alternativa.

Quali sono i vostri rapporti con il sindacato?

Non c'è più la cinghia di trasmissione, naturalmente. Dialoghiamo con tutto il sindacato, la Fiom in particolare. Appoggiamo la nuova linea rivendicativa, dopo il pensionamento della concertazione.

Festa Unità Nazionale Genova

Domenica 19 Settembre

ore 10.30 Sala Guido Rossa

La lezione di Riccardo Lombardi

Presentazione del libro: **Fausto Vigevani. La passione ed il coraggio di un socialista scomodo**

Edizioni Ediesse

Partecipano **Guglielmo Epifani, Nerio Nesi, Renzo Penna, Bruno Trentin, Roberto Villetti**
Coordina **Pasquale Cascella**

Sala Popoli In Cammino ore 10.30

Assemblea nazionale DS sulla scuola

Partecipano **Filippo Bubbico, Emiliano Citarella, Graziella Pagano, Andrea Ranieri, Alba Sasso**

ore 10.30 Sala Enrico Berlinguer

La Festa incontra i protagonisti della Resistenza

Presiede **Raimondo Ricci**
Partecipa **Vannino Chiti**

ore 10.30 Sala Matteotti

Assemblea dei Migranti.

Forme nuove di un fenomeno antico.
L'emigrazione italiana.

Marcello Costa, Gianni Pittella, Marina Sereni

ore 21.30 Tenda Magic Mirrors

La musica che Gira Intorno, piano bar con

Vittorio Bonetti e Roby Pellati

ore 17.00 e ore 21.15 Piazzetta "Gianni Rodari"

"Robin Hood nel castello di Nottingham"

(Pupazzi e attori)

I guardiani dell'oca (Abruzzo)

Itinerante nel pomeriggio **"Ciaffero band"**

Musicisti in allegria

ore 21.00 Conadarena

Arena Spettacoli

Una festa per Gino

Gino Paoli e orchestra ed altri ospiti

Gratuito

DIRETTA IRIDE

ore 17.00 Conadarena Marina 2

Manifestazione conclusiva

Mario Tullio, Lino Paganelli, Stefano Fancelli,

Poul Nyrup Rasmussen,

PIERO FASSINO.

DIRETTA IRIDE



Federica Fantozzi

IL PARTITO del premier al voto

L'operazione sarà gestita dal tandem Bondi-Cicchitto che esce vincente dopo gli impallinamenti delle fronde interne. Pieni poteri ai due per far fuori gli sgraditi

Tempi accelerati per le sostituzioni. Il premier ha deciso che tutto dovrà concludersi entro ottobre. Scajola s'opponesse ma è di nuovo sconfitto

ROMA «Noi saremo pure il partito del leader, ma almeno ce l'abbiamo. Se gli altri potessero dire altrettanto sarebbe già un passo avanti. Lo cercassero...». Cattiverie di un forzista non isolato. Perché dopo una primavera da dimenticare e un'estate di intensa riflessione, Forza Italia va all'attacco.

Con una strategia d'autunno molto aggressiva. Primo: comunicazione in stile zen. «Abbiamo avviato una linea più istituzionale, moderata - spiegano compunti dai piani alti di Via dell'Umiltà - Una fase più aperta agli alleati». Secondo: approfittare della disastrosa ripresa anno dell'Ulivo: «Il nostro lifting ha funzionato, il loro no». Terzo: riorganizzare il partito con quel famoso «radicamento sul territorio» che, atteso da dieci anni, ha assunto i connotati di un'araba fenice o di un animale altrettanto mitico. Con una scadenza temporale che non usa cortesie: le Regionali del 2005, banco di prova delle politiche dell'anno successivo.

Obiettivo: ricompattarsi per vincere, azzerando correnti e beghe da cortile. Missione impossibile? Di certo Berlusconi è deciso: entro ottobre vuole sostituire 11 coordinatori regionali su 20. Unico contentino per i giubilati, potranno presentare il nome del loro sostituto. La gestione Bondi-Cicchitto, impallinata dalle fronde interne, è uscita confermata dai caminetti estivi di Villa Certosa. I due al momento hanno pieni poteri e intendono usarli per attuare le decisioni prese giovedì notte nel vertice di Palazzo Grazioli. Via libera cioè all'epurazione dei coordinatori regionali sgraditi, grazie ai principi (voluti da Bondi) dell'incompatibilità tra incarichi di partito e di governo e del termine triennale per la carica di coordinatore. Un combinato disposto che non «condanna» solo i cinque incompatibili, del resto traballanti da tempo (il laziale Antonio Tajani, il lombardo Paolo Romani - già sostituito da Guido Potestà e prossimo a venire risarcito con un incarico parlamentare - il siciliano Antonio Micciché, il campano Antonio Martusciello, il pugliese Salvatore Mazzaracchio) ma altri sei meno contestati dalla base del partito. Difficile non leggere nell'operazione una vittoria del tandem Bondi-Cicchitto: i coordinatori superstiti, infatti, sono gli ultimi, nominati proprio da loro. Sconfitto è di nuovo Claudio Scajola, ormai quasi

Forza Italia, partono le epurazioni

Regionali, Berlusconi cambia 11 coordinatori su 20. Iva Zanicchi candidata a Parma per le suppletive



Iva Zanicchi, candidata a Parma

molti messaggi

I novantaquattro anni di Vittorio Foa Auguri da Ciampi, Veltroni e Iervolino

ROMA La prima è stata Rosa Russo Iervolino, sindaco di Napoli. I suoi auguri per i 94 anni di Vittorio Foa sono arrivati con un giorno di anticipo: «Il forte impegno civile e democratico che ha caratterizzato tutta la tua esperienza di vita, prima contro il regime fascista, poi da deputato all'Assemblea costituente, quindi in seno al Parlamento, nell'attività sindacale ed infine nell'insegnamento, rappresenta - ha scritto il sindaco di Napoli - una testimonianza di grande valore per la storia politica e civile del

nostro paese. Anche per questo motivo partecipo con affetto alla tua festa».

Affettuosamente istituzionali gli auguri del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi: «Caro Vittorio, auguri affettuosi per il tuo compleanno. La forza, l'energia e la passione che continui a dedicare alla nostra Repubblica arricchiscono la nazione nel cammino di pace e di progresso. Il rigore morale e l'impegno civile a cui hai ispirato la tua vita rafforzano nelle giovani generazioni i valori fonda-

mentali di giustizia, di libertà e di solidarietà, patrimonio e risorsa della nostra democrazia».

A festeggiare il compleanno di Vittorio Foa sono stati in molti. Tra i tanti Walter Veltroni, sindaco di Roma: «Il tuo impegno e la tua fedeltà ai valori di democrazia, di libertà e di giustizia continuano ad essere un prezioso insegnamento per tutti coloro che hanno a cuore la crescita civile del nostro paese. Su questi valori, che tu ci hai insegnato e continui a testimoniare, si fonda il sentimento di unità nazionale, di pace, di apertura e di solidarietà, che ispira le espressioni più alte della cultura politica italiana». E il presidente della Campania, Antonio Bassolino: «La tua vivacità e freschezza intellettuale, la tua rettitudine politica e morale sono risorse preziose per tutti noi, per la cultura e la democrazia italiana, da cui vogliamo attingere per tanti anni ancora».

I nuovi assetti silurano Carollo, coordinatore in Veneto. Ma è da vedere come reagirà un'altra esclusa eccellente: Isabella Bertolini



Il capogruppo azzurro alla Regione Lazio Giro lancia la "Festa della leadership" per santificare il premier e cementare l'alleanza



Secondo una ricerca resta fortemente negativa la percezione dello stato della giustizia: la lentezza l'accusa più diffusa

Gli italiani si fidano dei magistrati

COURMAYEUR «Gli italiani hanno una percezione negativa dello stato della giustizia, ma una solida fiducia nella figura dei magistrati». Questa, in sintesi, la conclusione della ricerca presentata, ieri, a Courmayeur, nel corso del convegno internazionale «L'amministrazione della giustizia e la società italiana del 2000», organizzato dalla Fondazione Courmayeur.

La ricerca fa parte di un progetto interdisciplinare sulla giustizia in Italia realizzato dal Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale, in collaborazione con le università di Milano, Bologna, Napoli, Torino e Urbino, secondo un progetto di fattibilità approvato dal Consiglio Superiore della Magistratura e dal Ministero dell'Università e della Ricerca.

In particolare, il 72,5% dei cittadini interpellati accusa la giustizia di essere lenta (21,7%), ingiusta e persecutoria (9,2%), pessima e ridicola (9,1%) e inefficiente ed inefficace (8,1%). Solo il 9,7% esprime concetti positivi come efficiente

(3,9%), indipendente (3,4%), uguale per tutti (2,4%).

Per quanto riguarda il rapporto con la giustizia civile e penale, il 65% degli intervistati lo ritiene molto difficile nel momento in cui vi si entra in contatto. La qualità della giustizia è ritenuta dal 51% degli intervistati «scarsa» e complessivamente il 68,7% ne dà un giudizio negativo.

Positiva, invece, la percezione che emerge dalla ricerca sui magistrati: il 73,2% li considera professionalmente preparati ed il giudizio è condiviso sia da coloro che si dichiarano di cen-

tro-destra (65,9%) che di centro-sinistra (89,3%).

Per quanto riguarda le modalità di carriera dei magistrati, il 31,2% ritiene che il Pm debba avere la stessa carriera del giudice con, tuttavia, funzioni separate; il 26,9% è favorevole alla separazione delle carriere ed il 24% lascerebbe la situazione così come è ora.

Per quanto riguarda i reati per cui i cittadini si sentono più minacciati, in testa rimane la microcriminalità (54,6%) seguita dalla corruzione politica (29,7%) e dalla criminalità organizzata (17,6%). In crescita risul-

ta la minaccia del terrorismo percepita dai cittadini (17%).

Infine, la ricerca ha voluto affrontare il fenomeno di Tangentopoli, a più di dieci anni di distanza: per il 64,9% del campione l'utilità di Mani Pulite risiede nell'aver evidenziato il problema della corruzione; il 17,3% ritiene che il merito sia quello di aver risvegliato la coscienza civile del cittadino; per il 64,1% i processi di Tangentopoli andrebbero celebrati, mentre solo il 17,5% è favorevole ad una amnistia, condizionata al risarcimento dei danni o al rimborso delle tangenti percepite.

oggi l'anniversario

Bossi compie 63 anni A casa per poche ore

VARESE A casa alla vigilia del suo sessantatreesimo compleanno, Umberto Bossi è stato autorizzato ieri dai medici curanti della clinica Hildebrand di Brissago, nel Canton Ticino, a trascorrere alcune ore nella sua abitazione di Gemonio in provincia di Varese.

Secondo quanto si è appreso da fonti della famiglia, il leader della Lega Nord sarebbe rimasto nella sua casa, a due passi dal lago Maggiore, assieme a moglie e figli, in un clima di assoluta riservatezza. I suoi spostamenti sono stati accompagnati dalla discreta ma rigorosa sorveglianza delle Guardie Padane.

Non si sa per quanto sia fissato il momento del rientro in clinica di Bossi: i festeggiamenti per il suo compleanno sono previsti comunque per oggi nella clinica a Brissa-

go. Dalla casa di Gemonio non è trapelato nulla, mentre in paese si sono visti la moglie di Bossi Manuela e i due figli.

Intanto nel tardo pomeriggio di ieri un gruppo di militanti leghisti e di Giovanni Padani è partito da Cuneo con l'intento di recarsi da Bossi e consegnargli in serata l'ampolla con l'acqua del Po prelevata alle sorgenti di Pian del Re.

E tra i primi a inviare gli auguri di compleanno al Senatùr è stato il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Si legge nel messaggio: «Caro Umberto, le tante questioni politiche che ci hanno diviso non possono in alcun modo inficiare il sentimento di affetto e di amicizia che si è instaurato tra molti di noi. Con questo spirito, auguro ogni bene a te e alla tua famiglia. Nell'attesa di rivederti presto, ti abbraccio affettuosamente». A fargli gli auguri anche il ministro delle Riforme Roberto Calderoli, che proprio Bossi ha voluto al suo posto nel governo per seguire l'iter della devolution. Al momento, apparentemente dimenticate le incomprensioni con gli alleati centristi, Calderoli si gode l'approvazione dell'articolo 1 del disegno di legge sulle riforme, che contiene l'istituzione del Senato Federale.

Nella lista dei reati al primo posto la microcriminalità: preoccupa la maggior parte degli intervistati



El Sinton 60° Anniversario della Liberazione

Con il Patrocinio del Comune di Rovigo

2005 Calendario Nazionale per non dimenticare...

Richiedetelo per la vostra sezione, per le vostre feste, per la campagna di tesseramento 2005 ai seguenti numeri: Tel. 0425.21466-7 / 0426.45900 / 349.1634034 / Fax 0426.372175

Federazione di Rovigo

Federica Fantozzi

LA CAPITALE *che non dorme*

La festa parte dal Campidoglio con Veltroni che accoglie la madre e la sorella della volontaria romana rapita in Iraq e con il grande concerto di Ennio Morricone

La folla immensa arriva da tutta Italia. Poi concerti, mostre, iniziative sparse nei quartieri e la magia del Cirque de Soleil a piazza di Spagna. Il sindaco: «È un antidoto contro il terrorismo»

Roma, le luci e i sogni della Notte Bianca

La pioggia non ferma i trecento eventi sparsi in tutta la città. La mamma di Simona Torretta in Campidoglio

ROMA In principio fu la Tour Eiffel, ieri è stata la Colonna Traiana a sveltare, illuminata di rosso tra le striate nubi lattiginose del cielo di piazza Venezia. Accanto, sul piazzale del Campidoglio il sindaco Walter Veltroni dava inizio alla seconda «Notte Bianca» della capitale, aperta dalle note di *C'era una volta in America* di Ennio Morricone. Sul palco con lui, Annamaria e Laura Torretta: mamma e sorella di quella Simona che con la sua omonimia è ostaggio in Iraq di un inquietante e silenzioso rapimento che dura da dodici giorni.

Arte, cinema, teatro... Alle due Simone era dedicata questa edizione della maratona di «solidarietà, arte, cinema, teatro, musica, eventi» mutuata dalla «Nuit Blanche» parigina invenzione del sindaco Delanoè. «Stringiamoci intorno a questa famiglia», ha detto Veltroni, insistendo sul significato della serata come «modo di vivere, opportunità di stare insieme», ma anche in queste ore «antidoto al terrorismo». Commosa, Annamaria Torretta ha ringraziato anche il presidente Ciampi e il Papa «per aver chiesto di liberare la pace». Sulle facciate dei musei Capitolini, aperti fino all'alba per ammirare Caravaggio, una torcia di luce, bianca anch'essa, proiettava i nomi delle due Simone e degli altri rapiti Raad e Mahnaz. Il sindaco ha premiato una delegazione di atleti olimpionici italiani, guidati da Yuri Chechi. Poi la musica dell'Orchestra Roma Sinfonietta e del Coro di Roma diretti dal maestro Morricone ha lasciato scivolare nell'atmosfera di festa il pubblico che gremiva il piazzale.

Oltre trecento eventi, mille artisti, visitatori da altre città italiane e dall'estero. Vie del centro storico che si riempiono mentre la notte si fonda, biciclette e rollerblades per guardarle, ingorghi di auto sul Lungotevere, punti di aggregazione nei quartieri neo-trendy come Pigneto, Garbatella e Ponte Milvio. Scarpe da ginnastica ai piedi di tutti ma davvero tutti. Azzerato il gap generazionale: impossibile distinguere, a colpo d'occhio, un teenager da suo padre.

Funamboli. Modalità di fruizione consigliata: scegliere una zona e pattugliarla *lento pede*. A Piazza di



Romani e turisti su via dei Fori imperiali per l'apertura della Notte bianca

Foto Omniroma

L'organizzazione

Metro potenziata, 150 linee di bus e 1000 vigili. Ecco come la città ha affrontato la grande festa

Angela Iannone

ROMA Roma non si è fatta trovare sprovvista di mezzi e personale per un'occasione d'oro come è stata quella della scorsa Notte Bianca. Sono stati più di un milione e mezzo i turisti che hanno girato per la capitale; li hanno trasportati aerei e treni con promozioni vantaggiose. Ad accoglierli invece c'erano alberghi che hanno offerto loro

pacchetti «tutto compreso» di due giorni al prezzo di 95 euro. Un'offerta che, ovviamente, ha fatto registrare il tutto esaurito in tutti gli alberghi, con un effetto molto positivo sull'economia della città.

I trasporti I trasporti urbani sono stati potenziati, grazie a 2.400 dipendenti Atac, Met.Ro, Sita e Trambus che hanno portato in giro i «nottambuli» per tutta la città su 124 linee di autobus - oltre alle 94 appartenenti alla fascia diurna - e 6

di tram, mentre oltre 1.000 vigili urbani hanno sorvegliato su tutte le zone interessate, coadiuvati anche da 250 operatori dell'Ama e 300 volontari della Protezione civile. Le metropolitane della linea A e B hanno viaggiato con una frequenza di 5 minuti, con una potenzialità di carico pari rispettivamente a 90 mila e 50 mila persone. Non solo: i taxi hanno prolungato il loro servizio, circolando fino alle quattro del mattino, mentre i treni locali, in particolare quelli che collegano Roma con Prima Porta Ostia e Pantano, hanno circolato con una frequenza di 10 minuti.

Trecento eventi Musei e palazzi storici sono rimasti aperti al pubblico fino all'alba grazie a 300 tra custodi e vigili; spettacoli teatrali, film e concerti hanno allietato la serata a circa 2 milioni di persone.

Sono stati garantiti anche i servizi di ristoro che hanno «rifocillato» fino a notte fonda romani e non con specialità del luogo e con menù turistici a prezzi minimi.

Spazzini al lavoro Le strade della capitale erano già affollatissime nel primo pomeriggio, quando si sono riversate nelle piazze e nelle strade più caratteristiche migliaia di turisti, ma anche moltissimi romani che hanno avuto modo di girare a piedi nel centro storico, grazie alla zona a traffico limitato e a quelle chiuse interamente alla circolazione dei mezzi privati. Il boom ovviamente si è riscontrato la sera per via delle numerose ed eterogenee iniziative presenti sul territorio.

Alla fine di tutto, oltre 70 spazzatrici hanno ripulito le strade dai resti della festa, mentre la città, solo molto dopo l'alba, si preparava ad addormentarsi.

Spagna volano gli acrobati canadesi del Cirque du Soleil: trapezisti, espressione massima del funambolismo, equilibristi, tutte definizioni che non rendono giustizia a questa famiglia di artisti dell'aria, che completano i loro spettacoli con coreografie d'impatto.

Peccato che il pavimento ancora bagnato dopo la pioggia pomeridiana li abbia costretti a saltare il primo degli spettacoli.

Maxischermi e cacao.

A piazza di Pietra, lunga fila per entrare nel Tempio di Adriano per l'installazione «Fiori & Cioccolato»: fiori digitali si dilatano multicolori sui maxischermi, profumo di cacao si spande a titillare le papille gustative, ragazzi in relax distesi su cuscini fiorati, musiche di Aubry in sottofondo.

Non-stop di jazz alla Galleria Alberto Sordi, aperta dalla splendida voce e chitarra di Francesca De Fazi, che in cappellino patchwork e trecce accoglie gli spettatori entusiasti e accalcati. «Capolinea» è il titolo, ma è solo l'inizio. Intorno negozi apertissimi, ristoranti pieni, musei spalancati, pizza e gelati ovunque, tavolini esterni moltiplicati. Un disinvoltato cameriere pianta nuovi ombrelloni intorno al Pantheon e tratta con il violinista Axel che, arrivato da Amburgo, a farsi più in là non ci pensa proprio.

Dappertutto artisti di strada, che per fortuna - a differenza di altre capitali europee - non hanno bisogno del permesso del Conservatorio per intonare (o stonare, che importa) cover gloriose.

Arti in campo. Tutte le arti in campo: la dance company di Bill T. Jones all'Auditorium, il musical *Hair* al Teatro Olimpico, la pittura di Carla Accardi, spezzoni di cinema italiano alla Casina delle Rose, super-discoteca di fronte alla stazione Termini. Colpo di teatro alle 22.30: sul concerto capitolino cala il buio, stop alla musica.

Nelle meningi degli spettatori la pausa prende la forma di punto interrogativo: di nuovo? La parola è tabù ma volano gli scongiuri. Niente paura: solo un guasto alle casse, pochi minuti e si riparte. Lo show può riprendere. L'interruzione è durata il tempo di accorgersi del rumore degli elicotteri che presidiano forse la Notte, forse la manifestazione pacifista, forse la città.

FestaUnitàNazionaleGenova

Come raggiungerci

La Festa Nazionale dell'Unità di Genova è comodamente raggiungibile da entrambe le stazioni ferroviarie di Genova, Brignole e Porta Principe. Vi consigliamo comunque, se possibile, di scendere a Genova Brignole per poi servirvi dell'autobus.

Dalla Stazione Brignole

Autobus n° 13 - 19 - 31 (anche i barrati)

Dalla Stazione Porta Principe

Autobus n° 19 - 20 (anche i barrati)

Chi arriva in pullman dalle autostrade A26, A10 e A6 deve uscire al casello di Genova Ovest e da qui seguire le indicazioni per Stazione Principe/Stazione Marittima e dalla Stazione Marittima proseguire per via Gramsci e seguire le indicazioni per Foce e Fiera del Mare. Chi arriva dalle autostrade A12 e A7 deve uscire al casello di Genova Est e seguire le indicazioni per Foce e Fiera del Mare.

In auto consigliamo a chi viene dal Nord Italia di uscire a Genova Ovest, a chi viene dal Centro e dal Sud di uscire a Genova Est.

Lasciate la macchina in uno dei numerosi parcheggi di

interscambio e raggiungete la Festa in autobus.

Dai parcheggi **Piccapietra, Mura delle Cappuccine, Corso**

Podestà e Parco Acquasola

Autobus n° 19 - 20 (anche i barrati)

Dai parcheggi **Viale Caviglia (sino al 12.09.04), Piazza della Vittoria, Corte Lambruschini**

Autobus n° 13 - 19 - 31

(anche i barrati)

Dal parcheggio di **Corso Italia (solo festivi)**

A piedi o autobus n° 31

(anche i barrati)

Dai parcheggi di **Piazza Paolo Da Novi e Piazza Tommaseo**

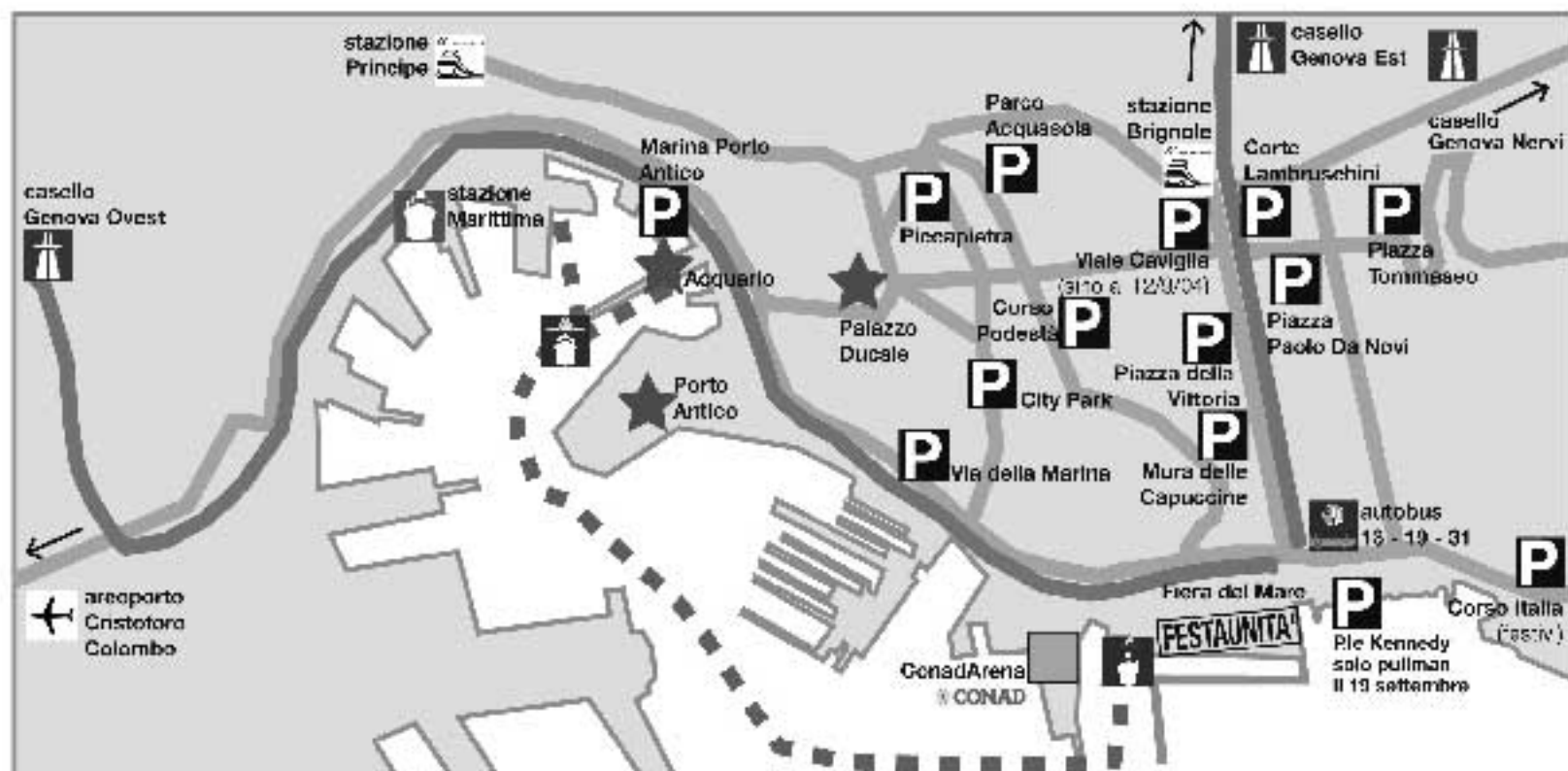
Autobus n° 13 - 19 - 20 - 31 (anche i barrati)

La Festa è raggiungibile in battello con partenza dall'Acquario (zona Porto Antico) negli orari di seguito indicati:

Dai parcheggi **Marina Porto Antico e Via della Marina** imbarco con il battello allo scalo davanti all'Acquario di Genova

Partenze dall'Acquario: giorni feriali ogni ora dalle 18.00 alle 21.00 - venerdì, sabato e domenica dalle 14.00 alle 24.00

dalla Festa: giorni feriali ogni ora dalle 18.15 alle 21.15 - festivi dalle 14.15 alle 24.15



Nel '78 l'omicidio per ordine del boss: «Il suo avvocato ha sostenuto che è morto mentre stava compiendo un attentato terroristico: questa è malafede»

Peppino Impastato, così la mafia l'ha ucciso due volte

Il fratello Giovanni: «Hanno pignorato la mia pizzeria perché ho dato dell'imbecille al legale di Badalamenti»

Segue dalla prima

2500 di spese legali, il resto destinato all'avvocato palermitano Paolo Gullo, difensore del boss Tano Badalamenti, che lo ha citato in giudizio sentendosi diffamato. Il fratello di Peppino Impastato aveva definito «imbecille» la tesi della difesa, respinta dai giudici, nel processo per l'omicidio del leader di Democrazia Proletaria, che dai microfoni di *Radio Aut* denunciò per primo lo strapotere mafioso di Badalamenti. E per questo pagò con la vita: il suo corpo, dilaniato dal tritolo, venne trovato sui binari della linea ferrata Palermo-Trapani, il 9 maggio 1978, il giorno del ritrovamento di un altro cadavere «eccellente», quello di Aldo Moro.

Miglior causa. Ora Giovanni dice: «Con una tempestività degna di miglior causa l'avvocato Gullo mi ha spedito l'ufficiale giudiziario, in altri casi non è stata utilizzata questa velocità». Si è atteso il secondo grado di giudizio, anche la Cassazione. Ed è paradossale vedere qui a Cinisi che tutti gli eredi di Badalamenti hanno il proprio patrimonio intatto. Nessuno ha pensato di confiscare gli immobili in paese, né quelli che posseggono altrove».

«Ho difeso, forse con un termine eccessivo, la memoria di mio fratello - prosegue Giovanni - ma in pochi sanno che l'avvocato Gullo, nel corso del processo, non ha avuto alcun rispetto per Peppino. Lo ha descritto come un fannullone, un buonanulla che non aveva voglia di lavorare, persino un terrorista. Io ho solo difeso la sua memoria, che è viva in quanti hanno conosciuto il suo sacrificio».

«Questa vicenda è la spia di come sia difficile portare avanti un impegno antimafia - aggiunge Impastato - credo che bisogna aprire un dibattito nazionale sul tema della diffamazione, visto che anche studiosi del fenomeno mafioso come Claudio Riolo e Umberto Santino sono stati condannati in sede giudiziaria per avere espresso le proprie opinioni e lo storico Giuseppe Casarubba è stato citato in giudizio per avere osato riscrivere la storia scavando dentro le verità scomode di Portella della Ginestra e degli anni del

la storia

• **L'eroe antimafia** Peppino Impastato, nasce a Cinisi, paese vicino a Palermo, nel 1948. Negli anni '70 sceglie la via dell'impegno. Milita in Democrazia Proletaria, organizza la protesta dei giovani del suo paese. Dai microfoni di una radio libera denuncia le nefandezze del potente boss mafioso Tano Badalamenti. Lo definisce «don Tano seduto», il padrone di «Mafiopoli». Non glielo perdonano. Il 9 maggio del 1978 la mafia lo uccide. Cercano di mascherare l'omicidio del giovane. Il corpo viene fatto trovare vicino ai binari

della ferrovia, dilaniato da una bomba. Vogliono farla passare per la morte di un terrorista. Alla fine, però, la verità si fa strada. Viene riconosciuta la colpevolezza di Badalamenti.

• **Il mandante** Tano Badalamenti è il boss di Cinisi dove nasce nel 1923. Negli anni '70 sarà il numero uno di Cosa Nostra. Nel 1984 l'Fbi lo arresta a Madrid. Viene estradato a New York dove viene processato e condannato a 45 anni di carcere. Muore il 29 aprile 2004 nella sua cella.



Luigi Lo Cascio nella parte di Peppino Impastato in una scena del film «I cento passi»

solidarietà

Da Firenze la mobilitazione dei ristoratori di tutta Italia

Silvia Giori

FIRENZE. Di primo acchito gli è venuta voglia di pronunciarla anche lui quella parola maledetta, «imbecille», e di indirizzarla all'avvocato di Badalamenti per stare a vedere che cosa sarebbe accaduto. Poi ha pensato che poteva fare di più e ha deciso di chiamare a raccolta i colleghi ristoratori di mezza Italia per «dare un segno forte contro un'ingiustizia insopportabile». Fabio Picchi è un passionario e lo storico Giuseppe Casarubba è stato citato in giudizio per avere osato riscrivere la storia scavando dentro le verità scomode di Portella della Ginestra e degli anni del

semplicemente intollerabile». Così ha deciso di mobilitare la sua categoria. «Dopo un primo istante di rabbia e indignazione mi sono ricordato che sono il presidente cittadino di Confesercenti e come tale ho attivato i miei colleghi del sindacato per cercare di dare una mano a Giovanni Impastato - dice Picchi -. So che attraverso Sos Impresa abbiamo contattato Tano Grasso che lo ha chiamato per capire come possiamo essergli utili. Ma io non intendo fermarmi qui. Questa è una battaglia e voglio combatterla fino in fondo». E così Fabio Picchi ha chiamato l'amico Sergio Staino per coinvolgerlo e, annuncia, «da domani mi metto a telefonare a tutti i ristoranti amici d'Italia e guardo se riesco ad organizzare qualcosa. Mi piacerebbe che dieci, cento, mille, diecimila ristoratori dessero di imbecille all'avvocato di Badalamenti così lui se vuole diventa il monopolista della ristorazione italiana». Secondo il ristoratore fiorentino una storia come questa non può essere raccontata e basta, va smontata e rigettata. Perché è come se la mafia avesse colpito due volte. «Bisogna dare una risposta di solidarietà a Giovanni Impastato e alla sua famiglia - continua - Dobbiamo dare un segnale forte a chi vive in uno stato d'abbandono non soltanto da parte dello stato ma anche della società civile che invece dovrebbe circondare questi territori e occuparli. Come presidente cittadino di Confesercenti, come Fabio Picchi, come ristoratore, voglio cominciare a reagire».

banditismo».

Cose Nostre. «Io ho preferito pagare subito - spiega Impastato - sono un commerciante, posso avere bisogno di un prestito o di un mutuo, ho voluto evitare di finire dentro il circuito informatico dei pignorati, ma in quanti riescono a farlo quando le cifre sono molto più alte?».

Il tentativo di pignoramento è anche l'occasione per misurare la temperatura antimafia in tempi non facili. «La condanna di Giovanni Impastato suscita in noi, che abbiamo condiviso per più di vent'anni una battaglia civile che ha portato al processo e alla condanna di Badalamenti come mandante dell'assassinio di Peppino Impastato, una pesante amarezza», dice il presidente del Centro Impastato, Umberto Santino - la reazione di Giovanni Impastato è pienamente comprensibile e la sentenza con cui è stato condannato non tiene conto del clima del processo e soprattutto di un impegno civile, condotto con coraggio e con gravi rischi personali». «Questa è una sorta di confisca alla rovescia - aggiunge Santino - che invece di colpire il mafioso colpisce un protagonista della lotta contro la mafia». «Oggi, grazie all'impegno di Giovanni e della madre, dei compagni di Peppino e del Centro a lui intitolato - conclude Santino - Peppino Impastato è una delle figure più significative della lotta contro la mafia degli ultimi decenni e un punto di riferimento».

Telefonate da tutta Italia. Solidarietà? Ne ho ricevute tantissime, da tutta Italia - conclude Giovanni - mi hanno telefonato dalle associazioni antimafia, amministrazioni della zona del napoletano, amici. Il film *I cento passi* ha contribuito a tenere viva la memoria di Peppino e a farlo conoscere anche ai giovani che magari non ne avevano mai sentito parlare. Qui a Cinisi, però non si è fatto vivo nessuno. Né il sindaco, né la giunta, né altri. Neanche i compagni di Peppino, che forse sono ancora in vacanza. Ho ricevuto una sola telefonata, quella di Giuseppe Biundo, coordinatore cittadino dei Ds. E devo dire che mi ha fatto molto piacere».

Marzio Tristano

BERGAMO

Sequestro-lampo Quattro arresti

Tanto spavento, ma per fortuna niente gravi conseguenze per il piccolo Omar (il nome è di fantasia), il bimbo di 2 anni, figlio di un imprenditore edile egiziano residente nella bassa Bergamasca, vittima di un sequestro lampo da parte di connazionali immigrati. Omar sta bene ma è ancora sotto choc dopo la brutta avventura vissuta nella serata di sabato a Treviglio. Quelli che per qualche migliaio di euro lo hanno portato via strappandolo ai suoi genitori, e tenuto prigioniero per alcune ore, sono stati tutti arrestati: sono quattro egiziani, in Italia con regolare permesso di soggiorno; uno di loro, minorenni (ha 17 anni), è finito all'istituto Beccaria di Milano.

CATANIA, BATTUTA DI CACCIA

Uccide figlio per errore e si toglie la vita

Ha ucciso in un tragico incidente di caccia il figlio di 12 anni, poi A.G., 38 anni, idraulico di Zafferana Etnea (Catania), in preda alla disperazione ha girato verso di sé, e si è sparato due volte all'addome, suicidandosi. Ad assistere alla terribile scena, un compagno di caccia che ha subito chiamato il 112. L'uomo è stato a lungo interrogato dai carabinieri.

DURANTE UN CONVEGNO

Siena, brutta caduta per Giorgio Napolitano

Lieve infortunio per l'ex presidente della Camera dei Deputati, Giorgio Napolitano, nel corso del convegno «The age of Europe» promosso dal British Council alla Certosa di Pontignano, nei pressi di Siena. Napolitano è stato protagonista di una brutta caduta, che ha consigliato il trasferimento in ambulanza al policlinico senese Santa Maria alle Scotte. I sanitari del pronto soccorso gli hanno medicato alcune escoriazioni al naso e poi lo hanno dimesso.

Comizio dell'eurodeputato leghista a pochi metri dallo «Scalo internazionale migranti» dove mancano riscaldamento, acqua, servizi igienici: «Gli stranieri? Usano i minori per attività illecite»

Borghesio-show contro gli immigrati. E contro Pisanu: «È una mammola»

BOLOGNA. Un fiume d'odio, Borghesio. Insulti contro gli immigrati «che usano i minori per attività illecite», ma anche contro quella «mammola» del ministro Pisanu, che non si decide a dare il via libera alla «polizia regionale» nel progetto di devolution. Se la Lega Nord non avrà una risposta positiva sulla formazione dei corpi di sicurezza regionali, l'eurodeputato Mario Borghesio promette di creare «squadrone d'azione padane» per difendere i cittadini, «perché la lotta alla criminalità è diritto di tutti». Parte da Bologna «il vento del nord per pulire la Padania» dalla criminalità e dai migranti, sostiene Borghesio parlando davanti a non più di sessanta persone. L'incontro si è tenuto a qualche centinaio di metri dallo Scalo internazionale migranti, una struttura di proprietà di Trenitalia che, da circa due anni, ospita alcune centinaia di rumeni, tra cui molte donne e bambini. Al Ferrhotel mancano riscaldamento e acqua calda,

pochi e disastri ai servizi igienici. A prendersi cura di queste persone, solo un pugno di giovani volontari del Bologna social forum che hanno aiutato curato e i bambini ad inserirsi nelle scuole della zona, gli adulti a trovare un lavoro. Un'esperienza unica di integrazione proseguita, non senza difficoltà, tra l'indifferenza della giunta Guazzaloca. L'amministrazione Cofferati ha cercato di trasferire i 180 migranti in altre abitazioni, ma si è scontrata con la carenza di alloggi e il rifiuto di Trenitalia di rinnovare il comodato della struttura, che scade a gennaio. E il freddo dell'inverno (il terzo a termosifoni spenti) incalza. I disagi di questa situazione si sono riflessi anche sui residenti. Alcuni di loro (pochi, a giudicare dai presenti) hanno formato il comitato di Porta Lama, guidato da Norma Tarozzi, la signora che ha dichiarato di voler murare vivi i migranti che «rubano e sporcano». Alla Lega non è parso vero di cavalcare

l'onda razzista nella Bologna nuovamente «rossa», e dunque in soccorso della Tarozzi è arrivato il corpolento eurodeputato. Che ne ha per tutti. «Ai nomadi viene data un'accoglienza eccessivamente generosa - esordisce Borghesio - non li abbiamo chiamati qui noi. Se hanno un lavoro si trovano una casa come fanno gli italiani sfrattati». I toni dei cartelli che l'accogliono non sono molto diversi: «italiani, basta aggiungere un "Ali" o un "ch" al vostro cognome e avrete diritti, solidarietà e accoglienza», recita un prendendo di mira suffissi e prefissi stranieri. «I patrioti padani non lasciano la gente disarmata e indifesa», continua Borghesio. Allora le squadre che volete fare sono armate... «Solo di buona volontà», si corregge il leghista. Ma pare difficile immaginare ronde cittadine che rastrellano il territorio a mani nude. Borghesio se la prende anche con l'esecutivo: «Da Roma arrivano risposte arroganti sulla polizia regio-

nale - urla -, c'è un rifiuto ideologico dovuto all'impostazione centralista del Paese». Qualcuno fa notare che la Lega è al governo, e Borghesio, per dare soddisfazione, passa agli insulti dei suoi colleghi di maggioranza: «Pisanu dice che ci sono assolutamente necessari nuovi arrivi di immigrati? Io dico che a me è assolutamente necessario Pisanu, perché nel balcone di casa mia mi manca la mammola». A poche centinaia di metri dal gazebo padano, volontari del Bsf, occupanti del Ferrhotel, Disobbedienti ed esponenti di Rifondazione, tra cui la deputata Titti De Simone, che ha annunciato un esposto contro Borghesio per «istigazione all'odio razziale», hanno messo in campo una contro-manifestazione colorata e pacifica. I due cortei non si sono mai incontrati, anche in virtù del notevole spiegamento di polizia. Sotto le Due Torri, dunque, la provocazione di Borghesio non ha attecchito.

a.bo.

sbarco a Ragusa

Duecento disperati in mare tira e molla tra Italia e Malta

Maristella Iervasi

ROMA. Volevano arrivare in Italia ma il loro barcone ha sbagliato rotta ed è arrivato nelle acque di Malta. I militari della Marina dell'isola hanno prima cercato di respingere tutto il carico di 200 persone - tra cui 24 donne e quattro future mamme - indietro. Ma i migranti non hanno sentito ragioni: «Vogliamo andare in Sicilia...». Poi le cattive condizioni del mare e il timore di un naufragio hanno convinto 102 immigrati a scendere dal barcone e sbarcare sull'isola del Mediterraneo. Gli altri 94 invece all'alba di ieri sono stati «lasciati liberi» di raggiungere le acque territoriali italiane, dove sono stati soccorsi e scortati a Pozzallo (Ragusa). Provengono tutti dall'Eritrea, l'Etiopia e il Sudan. Le loro condizioni di salute sono discretamente buone e passeranno la notte nel capannone allestito presso la dogana che funziona come centro di prima accoglienza. Ma il loro «viaggio» non è finito: secondo le leggi internazionali i migranti potranno fare richiesta di asilo nella prima terra di approdo, in questo caso Malta. Quindi, al più presto i 94 immigrati sbarcati a Pozzallo verranno «rispediti» a Malta, isola nota per il rimpallo dei «clandestini» e che pare abbia anche tentato di scortare in acque italiane il barcone. Solo le donne incinte potrebbero forse trovare ospitalità temporanea nel nostro paese.

Tre giorni in mare, dopo essere salpati da un porto della Libia. Poi l'errore: Malta invece che l'Italia. Racconta la dottoressa Monica che ha visitato alcuni migranti. «Ho visitato 15 delle 24 donne che erano sul barcone. Non sono emersi problemi particolari. Ho chiesto alle autorità del posto di poter fare un'indagine più accurata per le donne che sono in stato di gravidanza avanzata, una è al sesto mese. Le volevo visitare più accuratamente in ospedale - precisa la dottoressa - ma mi è stato detto che non è possibile, a meno che non si sentano male in queste ore o siano loro a richiedere il ricovero». Il motivo di questo diniego? La fretta di accelerare le procedure e respingere indietro il carico giunto da Malta. Anche per far tacere la Lega che già parla di scacco matto di Malta all'Italia.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574
	6GG	€ 254	€ 105
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344
	6GG	€ 131	€ 57

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti. Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal Lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **RK publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

22/09/1969 22/09/2004
RENATO RIZZOLI

Lo ricordano con tanto affetto la moglie e la figlia che ricordano anche la cara

IDA CAVAZZA
Budrio (Bo), 19 settembre 2004

A 16 anni dalla scomparsa del compagno

NICOLA IOSICE

I familiari con l'affetto di sempre ne ricordano la carica umana e l'impegno politico.

Meduno (Pordenone), 19 settembre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Questa settimana in edicola con l'Unità

GIORNI DI STORIA
Il partigiano Davide



l'Italia di Ulisse
GIORNI DI STORIA 33

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più


Ogni 15 giorni un nuovo volume
prossima uscita 24 settembre: **PIERO GOBETTI**
UNA PASSIONE LIBERTARIA

I Unità

**"Un inatteso lavoro...
Lino e Fabri mi hanno regalato
una grande emozione.
È raro in questi anni bui
trovarne una così intensa."**

Giuliano Montaldo


Giuliano Montaldo
la collaborazione di
Foco Garmosina



**SACCO
E
VANZETTI**
canzoni d'amore
e di libertà

la videocassetta in edicola
con **I Unità**
a 7,50 euro in più

Dizionario della solidarietà
volontariato, associazionismo, terzo settore, cooperazione
a cura di **Mimmo Lucà** prefazione di **Piero Fassino**



in edicola con **I Unità** a 4,00 euro in più

IL DILEMMA EUROATLANTICO
a cura di Giuseppe Vacca



Il volume comprende una parte monografica e quattro rubriche. La monografia, curata da Mario Del Pero e Federico Romero, è dedicata alla crisi dei rapporti tra Europa e Stati Uniti ed esamina le varie dimensioni - geopolitiche, economiche e culturali - delle relazioni transatlantiche, mettendo a confronto le diverse posizioni dei principali paesi europei rispetto agli Stati Uniti. Le rubriche offrono un monitoraggio critico sui principali cantieri dell'integrazione europea

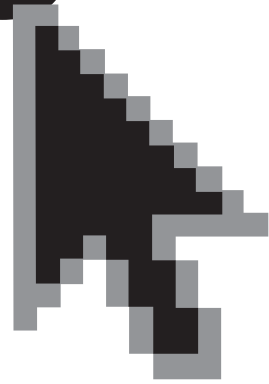
**Rapporto 2004
della Fondazione Istituto Gramsci
sull'integrazione europea**

in edicola con **I Unità**
a 4 euro in più

e se devi completare la tua collezione

UniStore

il negozio online de **I Unità**



basta un **click**
per comprare
i libri, i cd
e le videocassette
de **I Unità**

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

USA, IN ARRIVO PIÙ TASSE SUL «MADE IN ITALY»

MILANO Gli Stati Uniti si apprestano ad aumentare la tassazione a carico del parmigiano, dell'olio d'oliva e di altri prodotti alimentari del made in Italy. L'allarme viene dalla Coldiretti che segnala l'arrivo di un aumento delle tariffe doganali all'importazione per prodotti simbolo del settore agroalimentare italiano e che trovano negli Usa un mercato di sbocco determinante come parmigiano reggiano, provolone, pecorino romano, olio di oliva, lo spumante, grappa, marsala e vino Tokay.

In particolare, la Coldiretti segnala la comunicazione dell'Ufficio del Rappresentante al commercio degli Usa, pubblicata nel Registro Federale degli States, che riguarda la possibilità di incrementare le tariffe doganali applicate all'importazione di alcuni prodotti dall'Ue. «Si tratta - spiega la Coldiretti - di una misura da introdurre come ritorsione all'applicazione delle tariffe doganali nei nuovi Stati membri dell'Unione (in

adeguamento a quelle comunitarie) e per la decisione unilaterale di Bruxelles riguardante l'applicazione di tariffe fisse all'importazione del riso». Una decisione definitiva sui prodotti cui applicare la maggiore tassazione verrà presa il prossimo 24 settembre.

Secondo la Coldiretti «bisogna intervenire anche facendo valere i rapporti privilegiati con gli Usa per evitare decisioni che rischiano di colpire gravemente settori importanti dell'agroalimentare nazionale che hanno dimostrato grandi potenzialità di crescita sul mercato americano come dimostra l'aumento in valore del 4% nelle esportazioni nazionali di parmigiano, grana, pecorino e provolone (83 milioni di euro nei primi sei mesi dell'anno), del 28% per l'olio di oliva (184 miliardi di euro nei primi sei mesi dell'anno) e del 43% per gli spumanti (21 milioni di euro).

PETROLIO, IN CRESCITA LE RISERVE DELL'OPEC

MILANO La ricchezza petrolifera dei paesi dell'Opec è superiore alle previsioni. Nel rapporto Annuale diffuso in questi giorni, l'Organizzazione dei produttori ha infatti alzato le stime delle riserve accertate di oltre 9 miliardi di barili, portandole a quota 891 miliardi di barili su 1.138 a livello mondiale. Si tratta del 78% delle riserve petrolifere «provate». In crescita anche le stime delle riserve di gas, aumentate di circa 1.000 miliardi di metri cubi a 88.700 miliardi pari al 49% del totale delle riserve mondiali provate. Nel 2003, dai rubinetti dell'Opec si sono riversati sui mercati 2,6 milioni di barili in più rispetto all'anno precedente, per un totale di 26,9 milioni di barili, il 40% del greggio estratto sul Pianeta. L'oro nero ha portato nelle casse del cartello ben 255 miliardi di dollari, 47 miliardi in più dell'anno scorso.

I maggiori forzieri di greggio si trovano nelle mani dei

Sauditi che hanno riserve per 262.730 milioni di barili, del governo di Teheran, che controlla 133.250 mln barili e dell'Iraq, al terzo posto nella classifica, con 115.000 milioni di barili. Proprio in questi giorni, al vertice dell'Opec a Vienna, il ministro iracheno dell'energia ha sottolineato che le riserve sarebbero però in realtà il doppio rispetto a queste stime.

Subito dopo questa «troika» dei superricchi di petrolio, vengono il Kuwait con riserve per 99.000 milioni di barili e gli Emirati Arabi Uniti con 97.800 milioni di barili. Agli ultimi posti figura invece l'Indonesia con riserve provate per meno di 5 mila milioni di barili, l'Algeria (11.800) e il Qatar, con 15 mila milioni di barili. In crescita, inoltre, sia la quota di esportazioni di greggio sia quella di prodotti petroliferi che nel 2003 hanno raggiunto i 23 milioni di barili al giorno, il 41% di quelli prodotti a livello mondiale.

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Alitalia, i lavoratori hanno dato

Firmata l'intesa anche per gli assistenti di volo. Adesso tocca a governo e azienda

Bianca Di Giovanni

ROMA «Ha vinto la vostra responsabilità». Questo il messaggio di Giancarlo Cimoli ai sindacati Alitalia nel giorno dell'ultimo accordo sui contratti di lavoro, quello degli assistenti di volo. Quello di Cimoli ha il sapore di un lungo sospiro di sollievo, visto che il «super-commissario» è riuscito ad ottenere un risultato mai raggiunto da nessuno dei suoi predecessori che sono entrati nella plancia di comando della compagnia. Ma la partita non si chiude di certo qui: siamo solo ai preliminari.

L'intesa degli assistenti di volo, la più sofferta, è arrivata all'alba di ieri, dopo 48 ore filate di tavolo. Gli esuberanti scendono anche per loro (dopo l'alleggerimento già ottenuto dai piloti e dal personale di terra) ma i numeri in questo caso restano pesantissimi: 900 eccedenze su circa 4.000 addetti. Complessivamente saranno 3.679 i lavoratori che usciranno dall'azienda, rispetto ai cinquemila annunciati all'inizio della vertenza. Per i quali si apre ora la partita degli ammortizzatori sociali che si dovrà «giocare» con il governo. Circa duemila sarebbero vicini ai requisiti minimi per andare in pensione, per gli altri si sta studiando un «pacchetto» di misure (tra cui anche la cig per il comparto aereo) già in fase avanzata al ministero del Welfare. Quanto ai risparmi, i lavoratori mettono sul piatto dell'azienda 282 milioni di euro grazie alle nuove regole contrattuali.

«Ora tocca al governo dimostrare di essere all'altezza di quello che hanno fatto i lavoratori e il sindacato», dichiara Guglielmo Epifani, mentre Roberto Maroni annuncia una convocazione entro mercoledì, perché «entro giovedì» si scriverà il capitolo sugli ammortizzatori sociali. Negli stessi giorni il ministro e i sindacati saranno auditi in commissione Trasporti al Senato. Ma il faccia-a-faccia con Maroni non basta: serve un tavolo a Palazzo Chigi per chiudere una partita aperta proprio in quella sede. E lì che dovrà sciogliersi l'ultima vertenza incognita che ancora aleggia su Alitalia: il riassetto societario. In altre parole, quel futuro del



Assistenti di volo durante una assemblea

Ora occorre intervenire sul disegno strategico per assicurare un futuro solido e lo sviluppo della compagnia di bandiera

gruppo in nome del quale i lavoratori hanno accettato condizioni peggiori e buste paga più leggere. È molto probabile che della questione si parlerà già domani, quando il «super-commissario» Cimoli incontrerà le nove sigle sindacali prima del consiglio d'amministrazione. In quella sede i rappresentanti dei lavoratori chiederanno lumi sul futuro delle due aziende previste dal piano industriale, Az Fly (volo) e Az Service (terra). Sarà difficile che il manager possa dare assicurazioni sull'assetto, materia tutta in mano all'azionista Tesoro. Il piano

IL RILANCIO DI ALITALIA					
GLI OBIETTIVI DI CIMOLI			COME CAMBIERÀ LA FLOTTA		
■ Aumento disponibilità flotta negli orari di punta			Medio raggio	Lungo raggio	
■ Riduzione dei tempi di transito			Modello	2004	2008
■ Anticipo partenze, posticipo arrivi			A32 F	48	48
■ Promozione per riempire gli aerei fuori stagione, nei week end, nei voli serali			MD80	79	62
■ Più tratte giornaliere per aeromobili ed equipaggi			Regionali	35	47
■ Vendite via Internet dei biglietti			TOTALE	159	132
			LE NUOVE ROTTE		
			Principali aperture		
			MALPENSA	FIUMICINO	
			Shanghai	Copenaghen	Boston
			Washington	Stoccolma	Torino
			Delhi	Budapest	Copenaghen
			Francforte	Skopje	Valencia
			Birmingham		
LE NOVITÀ PER I PILOTI					
Composizione			Orario		
Oltre 4.000 miglia (es. Milano-Buenos Aires)	Sotto 4.000 miglia (es. Milano-New York)		Medio raggio (tetto indifferenziato di 14 ore)	Lungo raggio (tetto indifferenziato di 14 ore)	
3 PILOTI (erano 4)	2 PILOTI (erano 3)		C'era un tetto di 8 ore di volo e 13 di servizio	C'era un tetto di 10 ore e 30 minuti	
Tratte volate			HOSTESS E STEWARD		
Massimo di 5 tratte per turno	Una volta al mese: 8 tratte per turno		■ Composizione: riduzione da 5 a 4 assistenti o da 4 a 3 a seconda dell'aereo	■ Orari: 10 ore di volo in più al mese da 75 a 85 ore	

ricapitalizzazione partecipa soltanto la Fly, con la privatizzazione che arriverà in primavera. Il prestito-ponte del Tesoro, che sarà erogato fin da ottobre (previo accordo con i sindacati) consente infatti di «tirare avanti» solo fino a marzo. Ma il piano così com'è non piace affatto ai sindacati, che chiedono una holding di controllo per ambedue le società. Pena la disdetta di tutte le intese siglate finora sul lavoro. Finora, in via informale, avrebbero ottenuto soltanto una holding leggera, cioè che possiede la maggioranza di Fly, ma che resta minoritaria in Service. Chiaro che non è sufficiente: il risultato finale sarebbe comunque il dimezzamento della società. In altre parole, la vera sfida non sono tanto gli esuberanti annunciati oggi, ma tutte le «esternalizzazioni» che si preparano nel giro di pochi mesi. Per questo il governo non può più nascondersi. «Chi si aspettava il botto è rimasto deluso - ha dichiarato Savino Pezzotta - il sindacato confederale, quando ci sono le condizioni, è in grado di assumersi tutte le sue responsabilità. Adesso vediamo quali responsabilità si assumono altri». Insomma, «ora tocca all'Alitalia e al governo onorare gli impegni presi», aggiunge Luigi Angeletti.

L'accordo degli assistenti di volo aumenta la produttività del 29% ed in particolare le ore di volo da 590 a 763 annue, con limiti portati da 770 a 900. È stato ridotto lo standard numerico degli equipaggi a bordo. Sul corto-medio raggio, diminuirà di una unità, mentre nel lungo raggio rimane invariato. Tuttavia, nei casi di voli «all economy» degli aeromobili 767 e 777 e nel caso questi vengano impiegati su direttrici europee, l'equipaggio viene ridotto di 2-3 elementi. È stato questo uno degli scogli più duri della trattativa. Per la parte economica, il contratto «congela» gli incrementi inflattivi. La parte variabile della retribuzione legata all'attività di volo passerà dal 14% al 23%. Considerata la rimodulazione della diaria che maturerà non più in base a orari fissi ma proporzionalmente all'impiego nell'arco della giornata, questa soglia sale al 40%. Il nuovo sistema prevede 33 riposi a trimestre sul corto-medio raggio e 35 su lungo raggio.

Clima più sereno tra i dipendenti all'aeroporto di Fiumicino: ma i vertici non devono sbagliare più «Non vogliamo altri passi falsi»

ROMA Animi più sollevati ora tra i check-in e i grandi corridoi dell'aeroporto di Fiumicino, ma al contempo si affacciano anche timori e sguardi preoccupati, insieme agli interrogativi tipici del caso: a chi tocca? chi e come verrà toccato dai tagli annunciati?

Al Leonardo Da Vinci, tra il personale Alitalia, è di questo tipo l'umore che si respirava ieri mentre si commentavano a voce alta le ultime notizie sull'accordo sugli assistenti di volo, che ha chiuso questa delicata fase di vertenza contrattuale, a seguire quelli raggiunti per i piloti e per il personale di terra.

La sensazione più diffusa è di aver scongiurato il baratro ventilato, ma ora ci si informa e ci si interroga l'un l'altro sui nuovi numeri degli esuberanti e il discorso va a finire spesso sui nuovi sacrifici che le categorie andranno ad affrontare.

«Fino a 2-3 settimane fa tutto era nero - sottolinea Federica, hostess di terra, da 11 anni in azienda - ora siamo un po' più rincuorati,

il numero degli esuberanti previsti si è ridotto ma rimaniamo assai cauti, perché non vorremmo che dietro l'angolo ci sia qualche brutta sorpresa finale. Ci preoccupa capire chi e con quale criterio verrà «tagliato», ma anche verificare se la compagnia non verrà poi divisa in due e se ci saranno gli ammortizzatori sociali».

Ai voli nazionali, Domenico, da 16 anni in servizio nello scalo, si chiede «dove realmente saranno individuati gli esuberanti. Nel settore scalo, ai check-in - ammonisce - da tempo siamo sempre sotto organico, spero che vengano visti nei settori giusti. Vogliamo capire meglio, perché nessuno finora ci ha spiegato quale criteri verranno adottati. Certo, siamo un po' più tranquilli: da 7 anni facciamo sacrifici, siamo disposti a tirare la cinghia ancora se questo vale il posto di lavoro e la salvezza della compagnia ma dai vertici non possono essere più compiuti altri passi falsi, che alla fine pagano sempre e solo i

lavoratori».

Al varco equipaggi, i telefoni trillano, ci si interroga sui contenuti dell'intesa, sulle ore di volo e sui limiti di impiego del personale e sui riposi. Si respira però malcontento. «Non siamo dei robot - afferma Claudia, hostess da 10 anni in servizio sui voli a medio raggio, di base a Milano - ci preoccupa ora la tutela della sicurezza del volo e per l'utenza. Sacrifici? Ok, ma fino a che si rispetta la persona e la dignità del lavoratore. Qui si rischia di tornare indietro di oltre dieci anni. Mi auguro che ci sia ora però anche un progetto di incentivazione oltre che di risparmio».

Roberto, comandante, da 15 a servizio della compagnia, riferendosi al prestito ponte, si augura che «ora i soldi, rispetto a quanto avvenuto nel recente passato, vengano gestiti in maniera oculata e che non ci siano più sperperi e buchi, ed in molti sanno dove andavano a finire i soldi».

«Più di questo non si può dare

che arriverà sul tavolo del consiglio non prevede una holding di controllo, né leggera, né pesante. Nel progetto confezionato da Cimoli si parla semplicemente di scorporo. In Az Fly confluiranno subito 11.700 lavoratori, che si ridurranno a 10.700 con gli esodi. In Service ne andranno 9.000 da ridurre a 6.500 circa. All'inizio del 2005 Az Service verrà ceduta a Fintecna (51%), che potrà vendere rami d'azienda ad altri soggetti. Si parla di Finmeccanica per la manutenzione, Ibm per l'informatica, Poste e Ferrovie per altri addetti. Alla

Domani Cimoli incontra i sindacati poi il Consiglio di amministrazione per l'approvazione del piano industriale

Festa Regionale de
la Rinascita della sinistra
PACE - DIRITTI - LAVORO
L'alternativa al governo delle destre
23 - 24 - 25 - 26 Settembre CAMPEGINE (RE) Parco della Pace
Giovedì 23 Ore 21
Interverranno:
ROCCO GIACOMINO Segr. Regionale PDCI E/R
GUIDO GIANNETTO Segr. Prov. PDCI RE
OLIVIERO
DILIBERTO
TUTTI I GIORNI
DIRATTI - BUONA CUCINA - MUSICA
 Comitato Regionale Emilia Romagna
 Via Pasteur 7 - 40132 Bologna - Tel 051/414133 - Fax 051/6415633
 www.comunisti-italiani.emiliaromagna.it

lo sport in tv

- 07,00 Moto, Gp Giappone: MotoGp Italia1
- 08,00 Moto, Gp Giappone: 125 Eurosport
- 11,30 Moto, Gp Giappone: 250 Eurosport
- 12,00 Auto, Ferrari Challenge SkySport2
- 13,00 Boxe, Hopkins-De La Hoya SkySport2
- 16,15 Atletica, Grand Prix IAAF Rai3
- 16,30 Ciclismo, Vuelta di Spagna Eurosport
- 18,45 Rugby, Zurich Premiership SkySport2
- 22,00 Motorsports Week End Eurosport
- 23,15 Sky Calcio Show SkySport1

Serie B, 2ª giornata: in sei in vetta a punteggio pieno

Arezzo, Torino, Albinoleffe, Piacenza, Empoli e Cesena vincono e restano in testa



Albinoleffe-Modena	2-0	Cesena	6
Ascoli-Torino	0-3	Genoa	4
Bari-Perugia	1-1	Perugia	4
Crotone-Cesena	0-1	Triestina	3
Genoa-Pescara	2-0	Vicenza	3
Ternana-Salernitana	1-1	Catania	3
Treviso-Arezzo	1-4	Salernitana	2
Triestina-Catanzaro	1-0	Bari	1
Verona-Empoli	0-1	Ternana	1
Catania-Vicenza (venerdì)	1-0	Treviso	1
Piacenza-Venezia (venerdì)	2-1	Crotone	0
CLASSIFICA:				
Arezzo	Verona	0
Torino	Venezia	0
Albinoleffe	Ascoli	0
Piacenza	Catanzaro	-2
Empoli	Modena	-3

serie A

IL GIORNATA (ore 15):
 Bologna-Milan (SkyCalcio 3)
 Fiorentina-Cagliari
 Juventus-Atalanta (SkyCalcio 1)
 Lazio-Reggina (SkyCalcio 4)
 Livorno-Chievo (SkyCalcio 6)
 Messina-Roma (SkyCalcio 5)
 Siena-Sampdoria (SkyCalcio 2)
 Udinese-Parma (20,30 SkySport1)
Classifica: Lecce*, Palermo* 4; Juventus, Cagliari, Roma, Lazio 3; Inter* 2; Atalanta, Livorno, Milan, Chievo, Messina, Udinese, Parma, Reggina 1; Bologna, Fiorentina, Sampdoria, Siena, Brescia* 0 (* una gara in più)

Giorni di Storia
 l'Italia di Ulisse
 in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di Storia
 l'Italia di Ulisse
 in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Inter, non basta un super Adriano

A San Siro il Palermo strappa un prezioso 1-1. Gol del brasiliano, pareggio di Toni

ilsenzabaggio

NOI SOGNATORI DALLA PARTE DEL RIBELLE CASSANO

Darwin Pastorin

Un'impressione: dovrò rivedere il titolo di questa rubrica. Da "ilsenzabaggio" a "ilsenzacassano". Nuvole d'ira si sono addensate sul talento barese colpevole di essere, soprattutto, un ribelle. A me ricorda Omar Sivori, l'angelo dalla faccia sporca: anche per lui meraviglie e zone d'ombra, risse e colpi d'autore, genio e sregolatezza. Cassano sarà per sempre così: prendere o lasciare. Sorrido quando sento e leggo: «deve essere gestito». Ditemi: qualcuno ha, forse, gestito Baudelaire? Non riesco ad essere severo con Antonio. Da quando seguì il calcio (ormai più di trent'anni) ho amato Garrincha, l'allegria della gente, l'analfabeta poeta, e Meroni, la farfalla granata che girava sotto i portici antichi di Torino con una gallina al guinzaglio. Il mio idolo è stato Petruzzu Anastasi, centravanti catanese tutto istinto. Cassano ha una sola colpa: di appartenere al passato. Quando il calcio era polvere e arte, il più bravo possedeva bravura e follia. Non esistevano schemi, il football non era una scienza esatta, non era geometria. Cassano, certo, ha sbagliato. Come sbagliava "il cabezon" Sivori. Come sbagliano i calciatori che non hanno reticenze, che non sono allineati, che possiedono l'estro nelle vene. Bisognerebbe usare le parole, con Antonio: non le punizioni, non le multe. Uno come lui piacerebbe al mio amico Eduardo Galeano. E di lui avrebbe sicuramente scritto Osvaldo Soriano, che venne folgorato da Diego Armando Maradona, non certo un santo. Io sono per il calcio dei fuggitivi, degli irrazionali. Di chi usa, soprattutto, il cuore. Cassano rappresenta un'ultima frontiera: è il funambolo sospeso tra le nuvole. Capace, con un solo colpo di tacco, di sconvolgere, capovolgere il senso di una partita, la sua logica, la sua matematica. Io sto dalla sua parte. E voglio vederlo in campo, pronto a dipingere opere di una purezza unica ed esagerata, di un'innocenza commovente. Pronto a ricevere l'applauso di chi, oggi, lo vorrebbe povero e solo. Dei razzisti della penultima ora, dei perbenisti per convenienza. Il mio voto è per Antonio. Il voto di un sognatore, di uno che tuttora crede nelle rime sparse, nelle onde adulte, nelle persone incapaci, nel bene e nel male, di vestire maschere.

Giuseppe Caruso

MILANO Pari tra Palermo ed Inter, ma i nerazzurri hanno molto da recriminare per le tante occasioni sprecate. Mancini mischia ancora le carte per la terza uscita in una settimana della sua squadra, inserendo in difesa Paquale e Zè Maria sulle fasce, riproponendo Davids in mezzo al campo e lanciando Cruz in coppia con Adriano. Guidolin invece schiera la formazione tipo, con il solito 4-5-1 che vede Zauli alle spalle di Toni e Farias in panchina.

L'inizio dell'incontro è molto equilibrato, il Palermo non pensa solo a difendersi ma sfrutta i tanti piedi buoni di cui dispone per puntare la porta di Toldo e nel primo quarto d'ora viene fermato per due fuorigioco millimetrici prima con Zauli e poi con Toni. Le occasioni migliori però sono dell'Inter, che va vicina alla rete con Van der Meyde (tiro stoppato involontariamente dal piede di Cordoba) e poi con un colpo di testa di Stankovic al 23' fuori di un pelo.

La partita vive di scontri sempre più duri a centrocampo ed il mediatore Bestini fatica a tenere la situazione sotto controllo. Nella seconda parte del tempo l'Inter prova a forzare i tempi, guidata da un Veron che ormai sembra aver raggiunto i livelli a cui aveva abituato il pubblico italiano e che sopperisce anche alle mancanze di un Davids sotto tono, alla perenne ricerca della posizione ideale. Ad aiutare l'argentino ci pensano Stankovic e soprattutto Van der Meyde, più punta esterna che ala, bravo mette in grande difficoltà Grosso e Gasbarro. Il Palermo si stringe nella sua metà campo, lasciando pochissimi spazi ai tentativi nerazzurri e soprattutto ad Adriano, marcatissimo ed in difficoltà, che ripiega spesso per cercare qualche pallone giocabile. Al 40' la palla buona capita sui piedi di Veron, ma l'argentino, un paio di metri dentro l'area leggermente decentrato sulla sinistra, conclude fuori e due minuti dopo Adriano ha sul sinistro la palla del vantaggio, il tiro però finisce di poco all'esterno del palo.

Per vedere il gol i tifosi interisti



devono aspettare circa trenta secondi dall'inizio del secondo tempo, quando Veron premia con un lancio millimetrico l'inserimento di Zè Maria: cross perfetto ed inzucata del solito Adriano. Il Palermo accusa il colpo, mentre gli uomini di Mancini continuano a macinare occasioni da gol, la migliore con Van der Meyde, la cui botta dal limite fa gridare al gol il pubblico.

L'Inter ubriaca gli ospiti con una

Materazzi col volto insanguinato dopo uno scontro con Toni A destra l'esultanza dei giocatori del Lecce

fitta ragnatela di passaggi, eseguiti con velocità e precisione notevoli. Adriano è inarrestabile ed al 15' dopo una serie di dribbling spara verso la rete ma Guardalben risponde, la ribattuta è ancora dell'Imperatore che però, complice una deviazione, spedisce alto sopra la traversa. Il Palermo sembra sul punto di crollare ed invece al 20', per un errore in fase di chiusura da parte di Pasquale, ha la palla del pareggio con Santana, che

Lecce-Brescia 4-1

Bojinov, Bjelanovic e Giacomazzi Il Salento la nuova «Zemanlandia»



Malcom Pagani

LECCHE Zeman c'è e si vede. Dopo due anni di sconfitte casalinghe il Lecce sfata il tabù Brescia e soprattutto entusiasma il pubblico accorso al "Via del mare", con un gioco bello e pratico, fatto di sovrapposizioni e scambi velocissimi. Il Lecce parte forte e dopo due minuti potrebbe essere già in vantaggio: splendido lo scambio tra Pinardi e Bojinov e palla ceduta a Bjelanovic, che spreca tirando addosso a Castellazzi. Stankovic e Domizzi soffrono la spinta di Rullo e Casseti e velocemente il Brescia indietreggia fino a difendersi con otto uomini. Il risultato è il dominio del Lecce, capace di creare con Bojinov, (splendida la sua rovesciata alta di un soffio al 7'), Pinardi e Giacomazzi, tre grandi occasioni da gol. Sembra un monologo ma il Lecce, spingendo forsennatamente, apre spazi per il contropiede dei lombardi che ne approfittano al 26': malinteso tra Diamoutene e Dalla Bona sulla tre quarti leccese e pallone intercettato da Almeyda, discesa dell'argentino e palla ceduta a Caracciolo, quarto gol nelle ultime due trasferte in terra salentina) che batte Scigliano con un tiro a giro indirizzato all'incrocio dei pali. Gelo solo momentaneo: il tempo di rimettere la palla al centro e il Lecce, le squadre di Zeman fanno così, riparte come se nulla fosse accaduto, raccogliendo ciò che aveva precedentemente meritato con il 18enne Valerij Bojinov, bravissimo nel girare a rete una palla danzante, su cui Adani giunge in ritardo per l'1-1. Registrato un grande intervento di Scigliano su Caracciolo al 45', la ripresa parte seguendo il copione del primo tempo: Lecce all'arrembaggio e Bjelanovic, fino a quel momento in ombra, si lascia alle spalle qualche mugugno proveniente dalla tribuna, trasformando in gol uno splendido cross di Rullo, capace di superare di slancio Stankevicius e di porgere a centro area una palla impossibile da fallire. Il Brescia prova a reagire, ma prima Scigliano e poi la traversa, dicono no a Bachini. Da lì in poi è Lecce-Show, ancora con l'irresistibile coppia Pinardi-Bojinov, del bulgario il 3-1 in contropiede, e poi, (dopo l'espulsione di Almeyda per proteste), con il rinato Giacomazzi, autore del 4-1.

da ottima posizione manda alle stelle. I rosanero insistono e due minuti dopo trovano il pari dopo una serpentina di Zauli che entra in area ed appoggia per il tocco di Toni. Confermati i dubbi sulla tenuta della difesa nerazzurra.

I rosaneri addirittura al 26' sfiorano il vantaggio con un tiro cross di Brienza, da poco entrato al posto di Gasbarro, che centra il palo. I due allenatori effettuano in contemporanea

un cambio a testa: Morrone per Zauli e Martins per Cruz. L'Inter attacca con foga, ma lascia spazi al contropiede del Palermo. Al 35' Martins brucia sullo scatto Biava e punta solitario Guardalben, ma il difensore rosanero lo abbatte: espulso. Mancini si gioca il tutto per tutto e butta dentro Vieri per Van der Meyde. Il finale è un assedio dell'Inter, con Adriano che colpisce la traversa al 38' dopo un gran tiro da venti metri.

Il tecnico bianconero risponde alle accuse del capitano giallorosso. Sulla questione Cassano: «L'ho trattato come un figlio, e siamo arrivati secondi»

Capello: «Totti si ricordi di Napoli. Sa cosa intendo»

Massimo De Marzi

TORINO C'eravamo tanti amati. Francesco Totti (che oggi non sarà in campo a Messina per un infortunio) e Fabio Capello sono stati per cinque anni i due leader della Roma, uno in campo e l'altro in panchina. Sembrano passati secoli, a sentire quanto ha detto il nuovo tecnico della Juve. Ieri, in una lunga intervista resa a un noto quotidiano sportivo milanese, Totti aveva accusato Capello per la gestione del caso Cassano e per alcuni suoi consigli ai giovani della squadra, a stretto giro di posta è arrivata la stizzita replica del suo ex allenatore, che ha articolato una risposta in

tre punti: «Il signor Francesco Totti, capitano della Roma, romanista doc, si ricordi di Napoli, della penultima giornata dell'anno dello scudetto, quando c'erano 15 mila tifosi al nostro seguito. Lui sa a cosa mi riferisco...». Parole scandite con studiata lentezza, per farne sentire maggiormente il peso, con una chiusura da messaggio in codice. Ma a cosa si riferiva Capello? Forse voleva ricordare la violenta lite che ebbe con Vincenzo Montella al momento dell'ingresso in campo dell'aeroplanino (dopo il 2-2 del Napoli), un modo per ricordare al suo ex capitano che lui non è tipo abituato a guardare in faccia nessuno, quando è necessario essere duri. O magari, come ha azzardato qualcuno

a Roma, si riferiva a vicende "private" dei calciatori giallorossi, cose che col calcio avrebbero pochissimo a che fare. Per la verità, l'attuale mister bianconero a proposito di Cassano ha detto di essersi comportato «come un padre fa con un figlio. Da lui ho accettato cose che non avrei tollerato da altri, ma gestendolo in un certo modo siamo arrivati secondi dietro ad un grande Milan». Insomma, don Fabio ha voluto far capire che una certa permissività nei confronti del talentoso ragazzo di Bari vecchia era indispensabile, ma la vera punta di spillo è arrivata poi nei confronti di tutto l'ambiente giallorosso: «Non voglio dire nulla su Sensi, per rispetto delle belle cose che abbiamo

fatto assieme, ma da quando ho lasciato Roma tutto quello che succede sembra che sia colpa di Capello, nonostante i grandi risultati che abbiamo ottenuto. Forse vorrà dire che ho lasciato il segno...». Il tecnico di Pieris è poi tornato a replicare a Totti, che aveva parlato di «giovani che venivano indirizzati a seguire Emerson e non me e Cassano» nel corso della sua intervista. «Quando si riferisce ai giovani Totti aggiunge il soggetto, che è De Rossi - ha detto polemicamente Capello - a questo ragazzo avevo consigliato, e lo farei di nuovo, di non guardare a Totti e Cassano, due affermatissimi che guadagnano quello che guadagnano, ma di stare vicino ad

uno come Emerson, per seguire il suo esempio, fare una vita sana, lavorare sodo e sacrificarsi per migliorare, se voleva raggiungere determinati risultati e non perdersi, dopo aver vissuto un momento di gloria». Che il messaggio in codice rivolto a Totti dal tecnico di Pieris abbia qualcosa a che fare con la "vita sana" e il "lavoro duro" a proposito dei quali Capello non ha certo indicato il numero 10 giallorosso e Cassano quali esempi da seguire? Difficile dirlo, la risposta forse la conoscono soltanto i diretti interessati. E difficilmente se la lasceranno sfuggire. A Juve-Roma manca ancora più di un mese, ma l'atmosfera è incandescente fin da ora.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	2	8	24	30	90
CAGLIARI	35	52	61	57	30
FIRENZE	42	58	79	48	66
GENOVA	29	49	51	73	40
MILANO	24	83	88	81	84
NAPOLI	68	71	15	49	33
PALERMO	27	26	8	16	77
ROMA	21	64	86	14	49
TORINO	86	71	77	48	8
VENEZIA	63	74	16	88	49
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
2	21	24	27	42	68
Montepremi					€ 6.601.881.03
Nessun 6 Jackpot					€ 23.449.630.76
Nessun 5+1 Jackpot					€ 19.031.760.42
Vincono con punti 5					€ 34.746.75
Vincono con punti 4					€ 419.83
Vincono con punti 3					€ 11.00

flash

MOTO

A Motegi la pole è di Tamada Rossi terzo, Gibernau è lontano

La Yamaha di Valentino Rossi (nella foto) partirà oggi in prima fila ma non in pole position nel Gp del Giappone di motociclismo: il pesarese nelle qualifiche ha ottenuto il terzo tempo. Primo il beniamino di casa Makoto Tamada, secondo l'americano John Hopkins su Suzuki. Quarto Max Biaggi. Soltanto tredicesimo Sete Gibernau. Nelle 250 in pole lo spagnolo Daniel Pedrosa su Honda mentre nella 125 il più veloce è stato Andrea Dovizioso davanti a Locatelli.



CICLISMO/1

Gli italiani pensano ai mondiali E Flecha vince il Giro del Lazio

Lo spagnolo Juan Antonio Flecha, 27 anni (Fassa Bortolo) ha vinto in volata il Giro del Lazio numero 70 su Simoni e Ullrich. Tutti hanno corso pensando ai mondiali di Verona del 3 ottobre e il ct Franco Ballerini ha fatto i suoi conti, partendo dai favoriti Bettini e Cunego. La rosa la definirà stasera dopo il Gp Industria e Commercio di Prato e la ufficializzerà domani a Salice Terme, ma intanto il Giro del Lazio ha fornito a tutti le prime indicazioni: promossi Basso, Sella e Frigo. E, probabilmente, Simoni.

CICLISMO/2

Vuelta di Spagna, tappa a Perez Sacchi cade e va all'ospedale

Lo spagnolo Santiago Perez ha vinto per distacco la 14/a tappa della Vuelta, Malaga-Granada di 167 km e ha dedicato la vittoria alla fidanzata Vanessa morta nel 2002 in un incidente stradale. Al secondo posto, staccato di 45", l'altro spagnolo Alejandro Valverde. Lo spagnolo Roberto Heras ancora leader classifica. Paura per l'azzurro Fabio Sacchi (Fassa Bortolo): caduto in discesa, è stato trasportato in ospedale con una sospetta frattura del bacino, che le successive radiografie hanno escluso.

TENNIS

Gli azzurri ko in semifinale Eliminati Volandri e Camerin

Filippo Volandri non ce l'ha fatta a raggiungere la finale del torneo Atp di Bucarest (351 mila euro di montepremi). È stato battuto in semifinale dall'argentino José Acacuso per 7-6 (7-5) 6-2. Nell'altra semifinale successo del russo Igor Andreev sul tedesco Florian Mayer per 2-6 6-1 6-4. Va ko anche Maria Elena Camerin, battuta in semifinale del torneo Wta di Bali (225mila dollari di montepremi) con il punteggio di 2-6 6-3 6-3 dalla tedesca Marlene Weingartner.

Marco Bucciattini

FIRENZE Il monopolio è una prova di forza impari. Non c'è partita. Nel caso dei diritti televisivi del calcio lo è fra un solo compratore e tanti venditori. Il prezzo lo fa il compratore, a suo piacimento, perché i venditori non sanno a chi altro rivolgersi. E la merce va in deperimento. Se devo vendere 19 partite casalinghe, ogni domenica che passa il compratore è più forte, il venditore più debole. I diritti tv li compra Sky, la pay tv del nababbo Murdoch, e solo Sky. Li vendono le società di calcio. Quelle che hanno in mano la Lega Calcio, Juventus e Milan come soci fondatori, Inter come nuova affiliata al comando, hanno strappato prezzi fantastici: 150 milioni la Juventus (sponsorizzazione sulle magliette esclusa), 130 il Milan e l'Inter. Soldi già anticipati, per non si sa quale logica aziendale. Fanno ancor più effetto i 24 milioni di euro del Parma, società che aveva un bisogno esiziale dei soldi e che ha strappato il doppio rispetto a squadre con bacini d'utenza (quelli che una volta chiamavano i "tifosi") largamente più importanti. Per esempio la Fiorentina: 14,5 milioni l'offerta ai viola (la stessa del Palermo, poi trattata e lievemente aumentata). Offerta in proporzione ridicola. E la Fiorentina è senza televisione, unica in serie A, nonostante avesse da offrire una piazza bramosa di calcio, una squadra da zona Uefa e un numero di sostenitori che è sesto in Italia e che - soprattutto - non si limita alla città di Firenze, quindi potenzialmente appetibile ad una pay tv (tanto che la derelitta e retrocessa Fiorentina di Cecchi Gori nel 2001-02 strappò 29 milioni di euro a Stream).

Ma su cosa si basa Sky quando offre? Non sul numero dei tifosi, come si è visto nel paragone fra la Fiorentina (o Bologna, o Torino in B) e il Parma.

Sky, la Fiorentina non molla

I viola unica squadra in A a non aver ceduto al monopolio di Murdoch



Nemmeno sui valori tecnici della squadra da contrattualizzare: alla Fiorentina, l'indomani della promozione in Serie A furono offerti 14,5 milioni. Dopo una campagna acquisti importante (Della Valle ha investito 31 milioni di euro, più di tutti), l'arrivo di Maresca, Jorgensen, Miccoli, Portillo... l'offerta di Sky, a due giorni dall'esordio casalingo era esattamente la stessa: 14,5 milioni. Quindi è escluso che i dirigenti della pay tv ragionino in termini di valore di mercato. Della Valle si ritrova beffato perché il mercato monopolistico è un ossimoro.

Il mercato non esiste. Certo, cercare logica in un calcio che defersce Zeman per una libera opinione è come cercare pulizia in un porcile, ma la Fiorentina si sente vittima «di un trattamento non rispettoso», schiacciata «dall'arroganza di quel dominio immenso» che lo stesso Diego Della Valle denunciò appena sbarcato in serie A, auspicando un ritorno a contrattazioni equilibrate, magari collettive, con i soldi da dividere poi a fasce, una parte uguale per tutti ed un'altra da distribuire in base al risultato del campionato e al numero dei tifosi. «Un siste-

ma da ripensare per la sopravvivenza del calcio», tale da garantire qualche soldo in più alle piccole società. Fu - a metà luglio - un'uscita nuova e coraggiosa, che trovò eco sui giornali e che, oggi è evidente, fece imbestialire il monopolista. E forse anche la Lega Calcio di Galliani e Giraud, quindi Milan e Juventus, i maggiori beneficiari dello stato del monopolio e della sua voglia di non starci. Tiene duro, ma sa bene che Sky in mano non ha un coltello, ma un kalashnikov: sono soldi che fanno girare il

Oggi la Fiorentina ospita il Cagliari senza diretta tv

Accordo raggiunto con il Bari Tutta la serie B in diretta tv

Dopo settimane di trattative la serie B si ricompatta sui canali di Sky. La società del Bari e la pay tv satellitare hanno infatti raggiunto in extremis un accordo di massima per la trasmissione delle partite interne dei pugliesi nella stagione sportiva 2004-2005. Dopo l'intesa di venerdì, infatti, già ieri sera i tifosi pugliesi hanno potuto assistere alla gara fra il Bari e il Perugia. Fra la società del presidente Vincenzo Matarrese e la pay tv, però, è ancora in corso un contenzioso legale per il rispetto del contratto tra la società pugliese e Telepiù, contratto poi rilevato dalla televisione di Rupert Murdoch. Proprio a causa di questa querelle, nella passata stagione le partite giocate al San Nicola non erano state trasmesse sul canale satellitare. Con l'ultimo accordo raggiunto, quindi, tutte le ventidue squadre della serie si sono legate a Sky e di conseguenza tutte le gare della serie cadetta, per la prima volta nella storia della tv satellitare, potranno essere trasmesse in diretta tv. Domenica scorsa, in per la prima giornata dei campionati di serie A e B, tutte le 21 gare in programma nei due campionati (anticipi e posticipi compresi) erano stati trasmessi da Sky per la prima volta nella storia televisiva: Fiorentina e Bari, le uniche due squadre che non avevano ancora raggiunto un accordo per la cessione dei diritti televisivi, avevano infatti giocato entrambe in trasferta su campi "Sky". I viola, infatti, erano stati impegnati all'Olimpico contro la Roma mentre i pugliesi erano stati ospiti della neo promossa Catanzaro.

calcio, e il re può permettersi di distinguere fra i sudditi. Gli conviene tener buoni i capi della Lega, anche in vista della concorrenza Mediaset (Galliani) sul digitale terrestre. Divagando - ma non troppo: Juventus, Milan e Inter si sono già fatte anticipare i soldi sui diritti per il digitale, che sarà effettivo dal 2007, dopo due anni di sperimentazione. Da chi? Da Mediaset (per Galliani fu una trattativa complicatissima...). E su cosa? Un anticipo sul diritto di prelazione, nemmeno sui diritti acquisiti. Si capisce, non c'è più partita. Una malizia: oggi c'è Fiorentina - Cagliari (Della Valle è atteso allo stadio, probabilmente interverrà sulla questione). I pochi abbonati sardi, che non vedranno la trasferta dei rossoblu, non fanno paura a Murdoch. Ci fosse stato Fiorentina - Juventus, c'è da scommettere che Sky avrebbe alzato l'offerta e chiuso il contratto coi viola. Vuoi lasciare gli juventini senza partita? Così, Murdoch può aspettare i big match al Franchi, le partite che la Fiorentina può offrire diminuiranno e la contrattazione sarà al ribasso. È una pistola puntata alla tempia. Il management di Sky (che fenomeni: dieci anni fa la serie A si comprava - tutta - per meno di 100 miliardi, oggi questi manager ne hanno spesi quasi mille! Costa molto accontentare l'orsignori) ha già fatto intendere alla Lega che scaduti questi contratti chiederà di tornare alla contrattazione collettiva, perché anche i magnati odiati buttare i soldi dalla finestra. L'orsignori, invece, no: Fabian Carini, oscuro portiere uruguayano che l'Inter nemmeno convoca per le partite, l'ultimo giorno di calciomercato è costato ai nerazzurri 10 milioni di euro, comprato dalla Juventus che lo aveva ri-comprato tre ore prima dallo Standard Liegi per la metà. Dieci milioni, lo stesso prezzo di Cannavaro, che ha fatto il viaggio inverso sull'autostrada delle plusvalenze. Ma questo è un altro discorso. O forse no.

La nostra produzione... ...a casa vostra!



www.rudmobili.it rudmobili@yahoo.it



ELODIA Soggiorno
come foto
Disponibile anche Rovere naturale
€880,00*
L. 1.704.000



Offerta valida fino ad Agosto 2005

CARLA cucina cm. 300 come foto - completa di elettrodomestici

Disponibile anche Ciliegio / Panna

€1.199,00*
L. 2.321.000



CLIO cameretta a soppalco
€490,00*
L. 948.000

Grandissima promozione!

Formula PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

consum.it COMPASS

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo !!

I nostri punti vendita:

S. ANSAÑO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbroce, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaria, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via del Lavoro, 22-23
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 685085

BASSA - CERRETO GUIDI (FR)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580066

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Molliciana - Via Aurella, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-225223
SERVIZIO CLIENTI

VEDREMO LA VITA DA ITALO-CANADESI, NELLA «TERRA DEL RITORNO» DI CANALE 5 CON LA LOREN E LA FERILLI

Silvia Garambois

Gli occhi sono puntati su Sophia Loren, che compie settant'anni alla grande in tv. E su Sabrina Ferilli, ancora una volta bella e orgogliosa ribelle. Ma La terra del ritorno, proposto da Canale 5 domani sera (per festeggiare il compleanno della Loren) e martedì, non merita di essere sovrappreso dalle sue protagoniste: è infatti un affresco sull'emigrazione italiana in Canada, scritto da un figlio di emigranti, caparbiamente voluto da produttori che hanno vissuto la stessa esperienza, per raccontare la storia di un ragazzo lacero tra le due culture. È l'Italia raccontata dagli italo-canadesi. Un'Italia sognata su cartoline scolorite e lettere dal paese, gravida di superstizioni e sensi di colpa.

Alla Loren e alla Ferilli il compito di portare per mano il grande racconto, la saga familiare scritta da Nino Ricci: una trilogia che ha avuto in Canada un successo clamoroso, e vinto premi, e soprattutto commosso e coinvolto gli emigranti d'Italia. Il filo conduttore è la vicenda di un bambino italiano degli anni Cinquanta, Vittorio, che al paese si addormenta con la lettura delle «Vite dei santi», catapultato in un mondo lontanissimo nei modi e nella cultura (nella parte del bambino c'è il bravissimo Flavio Pacilli, mentre è l'attore italo-canadese Fabrizio Filippo a tener testa alla Loren), e che infine tornerà al Paese per ritrovare la sua identità: una storia dove i serpenti, il malocchio, i segreti, il sangue e la morte, segnano

una cultura contadina arcaica che deve affrontare un nuovo mondo, in cui non c'è neppure abbastanza sole per far crescere il grano. Questo film ha l'aria di una scommessa: ci sono voluti quindici anni per farlo nascere. «Ricci scrive lento», scherzano i produttori, che fin dal primo romanzo avevano voluto l'opzione per il film. E quando si scommette così, si vuole il massimo: si vuole Sophia Loren, che per chi ha lasciato l'Italia negli anni Cinquanta è la rappresentazione stessa del nostro Paese. Si vuole Sabrina Ferilli, che è prorompente, orgogliosa e coraggiosa come nell'immaginario sono le donne degli emigranti, che restano al paese ad aspettare, e che rappresenta la vera star del cinema italiano di

oggi. E chissà se nell'immaginario di lontani emigrati c'è anche il nuovo re delle tv, Berlusconi, e se proprio per questo hanno voluto Mediaset come partner... La storia è bella e densa, e tutta racchiusa nell'arco di vent'anni: tocca alla Loren rappresentare l'ideale guida che unisce - con la sua presenza, con i suoi segreti - le vicende da un lato all'altro dell'Oceano. E lei il Virgilio di questa storia. Si parte dal paese del Sud arroccato sul colle, dove negli anni Cinquanta e nonostante la guerra appena alle spalle, con i tedeschi e gli alleati appena passati, si respira un'aria antica. Vittorio è bambino, vive con l'amatissima mamma Cristina (la Ferilli), il papà è in Canada, la sua guida spiri-

tuale è la maestra e zia Teresa (la Loren). La tragedia incombe fin dalle prime scene: la mamma incontra un amante nella stalla, viene morsa da un serpente, resta incinta. Peggio di così... Il senso di colpa, le notti a cacciare il malocchio, il timore che nasca un fratellino con la testa di serpente, le letture religiose, gli insulti e le botte dei coetanei per quel fratello bastardo che deve nascere. E quella madre che si mostra orgogliosa con la pancia che cresce, che affronta il paese che la maledice, e che partorisce una bambina, bella come lei, sulla nave per le lontane Americhe: l'ultimo viaggio di Cristina, che muore, e per Vittorio l'inizio di una tormentata vita adulta, prigioniero tra due culture.

buona fiction

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Wladimiro Settlemelli

DIVE

Così vicine, così lontane

Due mondi, due simboli, due nazioni, due diverse cariche erotiche, due modi totalmente diversi di fare cinema e di piacere agli uomini e alle donne di mezzo mondo. Una, Sofia Loren, «migliorata tra le maggiorate», dai tratti caserecci, «nata artisticamente» in una Italia ancora bacchettona e piena di «pruriti» che venivano affrontati, almeno in pubblico, con qualche battuta e un mucchio di ammiccamenti. L'altra, Brigitte Bardot, frutto acerbo di provocazioni e incontinenze, esaltata perfino da Simone De Beauvoir e da tante femministe, come personaggio di rottura, in una Europa stagnante e con un paio di dittature ancora al potere. Certo, anche colpevole, per tanti e tante altre, di avere «assaggiato» e «spelluzzicato» mille diversi uomini, forse senza averne mai amati nessuno. Però, spavalda, proterva, «nuova» e diversa nel panorama mondiale della femminilità degli anni Settanta. E poi, così profondamente e autenticamente francese, come il surrealismo, la Piaf, le «cave», Pigalle e la Greco.

Ovviamente, c'è da aggiungere molto altro su Sofia, perennemente piena di tette, di gambe, di labbra, di sedere, ma anche madre all'italiana, moglie all'italiana, popolana senza scampo, «pizzaiola» e «pescivendola» che si agitava e si muoveva su mille rotondità, in una perenne provocazione che, vista oggi, appare, in fondo, abbastanza innocente. Non era una «mangiatrice di uomini», come comunemente si diceva e neanche una «acchiappamariti» di altre donne.

Le due signore uscirono al mondo in un settembre di 70 anni fa: Sofia il giorno 20 e Brigitte il giorno 28. Dunque è il loro compleanno e sono davvero 70. Senza scampo... 70 anni che non sono pochi, ma, oggi come oggi, neanche tantissimi. E qui bisogna essere onesti e obbiettivi. Sofia continua a lavorare con gioia, con gusto e persino con divertimento. Elargisce consigli alle giovani, si concede a tanti microfoni, si agita, parla del «suo Carletto» (il produttore Carlo Ponti) e del figlio. Elargisce ricette di cucina e si lascia andare, con tutto il seno e le gambe ancora passabili, al piacere degli applausi, degli omaggi, dei riconoscimenti che continuano ad arrivarle. E ha sempre l'aria felice e sorridente. Insomma, il Padreterno non smette un attimo di volerle un gran bene. Certo, come a Venezia durante l'assegnazione dei Leoncini, qualche svolta sbaglia vestito e non si accorge di correre il rischio di sembrare una «bambolona» infiocchettata come un uovo di Pasqua.

Il discorso è ben diverso per la Bardot. Il Padreterno, da anni, non le vuole più bene e lei è diventata acida, cattiva, con l'aria da megera e vive tra montagne di pelo di gatto e piume di passerotti e pappagalii. Le sue nobili battaglie in difesa degli animali che tutti, all'inizio condividevano, sono poi diventate il pretesto per odiare gli uomini e le donne del mondo, gli immigrati e i neri. È diventata razzista e parafascista, amica di Le Pen, scansando, poi, tutto e tutti. Ogni prete-



A sinistra Sofia Loren oggi e, sotto, nel film «Il matrimonio italiano». A destra Brigitte Bardot adesso e, in basso, in «Et Dieu créa la femme»

I film di Sofia



Due miti, due simboli del sesso, Sofia Loren e Brigitte Bardot approdano ai 70 anni ma se età e fama le accomunano, molto le distingue: Sofia, di origini popolari, lavora ancora oggi con gioia, Brigitte, di famiglia borghese, s'è chiusa al mondo

Selezionare i migliori film di Sofia Loren vuol dire legare il suo nome a quello di Vittorio De Sica ed Ettore Scola. Con il maestro del neorealismo la Loren guadagna l'apprezzamento artistico che il veloce passaggio americano le aveva negato (si ricordi, per la particolarità, solo il film di Cukor, *Il diavolo in calzoncini rosa*, un western femminile al limite) e il lungo «esordio» italiano le aveva garantito (per Riccardi in *Africa sotto i mari*, per Blasetti in *Peccato che sia una canaglia* e per lo stesso De Sica nel '54 in *L'oro di Napoli*). *Leri, oggi, domani, Matrimonio all'italiana*, nel '60 *La ciociara* sono i titoli della Loren di sempre. S'aggiunge, per diritto e bellezza, *Una giornata particolare* ('77) di Scola in cui con Mastroianni, nella Roma fascista e razzista, inventa un melò struggente. Da segnalare il cameo in *Pret-a-Porter* ('94) di Robert Altman, in cui rifà trent'anni dopo lo spogliarello che aveva incantato Marcello in *Leri, oggi, domani*. Raitre, da stamattina, proietta alcuni film della Loren.

sto, raccontano, serve solo a rinchiudersi incalzata con l'umanità nella sua villa di Saint Tropez.

Continuando ancora i paragoni e gli accostamenti, ovviamente del tutto arbitrari e personalissimi, bisogna anche aggiungere che Brigitte Bardot, in realtà, non è mai stata davvero una vera attrice. Fu il marito Roger Vadim (sposato nel 1952) a lanciarla come un pacco di dinamite in mezzo al mondo nel '56 con il film *Et Dieu créa la femme* (in Italia divenne *Piace a troppi*), profittando a piene mani di quei capelli raccolti a coda di cavallo, di quel corpo aggro, ma modernissimo e desiderabile, di quel visetto pieno di voglia di scoprire, ma perennemente imbronciato dalla noia e dalla stizza. Proprio come se sapesse, fin dalla nascita, che cosa il mondo e gli uomini volevano da lei. Quella vita stretta, stretta, quel seno piccolo, le gambe lunghe e belle, senza cosce gigantesche, erano davvero uno schiaffo per il modello di donna che, tra gli anni Sessanta e Settanta, andava per la maggiore. E così che

«B.B.», come la chiameranno poi, diverrà un «sex symbol» universale, al quale sarà perfino dedicata una canzone.

Sofia, invece, ha dimostrato di saper essere anche una bravissima attrice, quando lavorava con personaggi che avevano, su di lei, una grande influenza dal punto di vista culturale, estetico e professionale. Vengono subito in mente Vittorio De Sica e Marcello Mastroianni. E ancora vengono in mente la sua straordinaria recitazione in *La ciociara* (che le procurerà l'Oscar), la sua Filumena Marturano e il sensibile e dolcissimo personaggio della casalinga in *Una giornata particolare*, di Ettore Scola. Insomma, «donna Sofia» non è stata soltanto la sciantosa che agitava seno e bacino, ma anche una attrice tenace e volenterosa, a volte bravissima, altre volte sgangherata, stucchevole o fuori misura. Dunque, una professionista seria, tra alti e bassi, come può capitare a chiunque.

Anche l'inizio delle due carriere è profondamente diverso. Sofia, nata a Pozzuoli,

I film di Brigitte



La carriera cinematografica di Brigitte Bardot copre vent'anni, dal '52 al '72, e una trentina di film. Brigitte Bardot è diventata BB nelle mani di Roger Vadim, suo marito dal '52 e suo regista con *Piace a troppi* (ma il titolo originale in francese, *Et Dieu créa la femme*, è ben più significativo per la genesi di una diva sexy internazionale, e nella versione italiana l'ambiguo rapporto col fratello diventa con un cugino). In quell'esordio il regista francese fonda il mito dipingendo una ragazza di provincia che scopre il suo talento di seduttrice. Con Vadim (anche dopo il divorzio) posa in altre due pellicole, *Gli amanti del chiaro di luna* (in cui fa a cuscinate con la Valli) e *Il riposo del guerriero* (1962). I passaggi fondamentali, però, saranno nel '60 con Clouzot per *La verità*, nel '62 con Luis Malle per *Vita privata*, sorta di biografia dell'attrice, e nel '63 con Godard per *Il disprezzo*.

tissima, di Jean Louis Trintignant, ma sposa il playboy Gunther Sachs. Siamo nel 1966. Il guaio, forse, è che nessuno si è mai davvero innamorato di lei come donna, ma tutti amano e vogliono possedere il suo mito e la sua fama un po' malata. Riceve persino la Legion d'onore. Lei, nella sua biografia, racconterà amori e disastri e concluderà dicendo che tutto, in lei, era stato «lentamente ucciso da una inumana bardolatrica».

La Loren ha dimostrato d'essere una bravissima attrice, a differenza di B.B. che ormai pensa solo agli animali nella sua villa a Saint Tropez

MINOLI RIPORTA IL CASO TORTORA IN RAI

storia in tv

Arriva «finalmente una puntata definitiva sul caso Tortora». Così Silvia Tortora, figlia del conduttore arrestato nel 1983 per traffico di stupefacenti e associazione di stampo camorristico, condannato e poi assolto in secondo grado, commenta dal Prix Italia da Catania la prima puntata della «Storia siamo noi» sul padre. Il programma di Giovanni Minoli, in onda con 34 speciali su Raidue (poi andrà su Rai due) in seconda serata dal 24 settembre a dicembre, infatti riparte rievocando il caso Tortora. «Finora la Rai non ha speso una parola su mio padre. In 21 anni avrebbe potuto

proseguire Sivilia Tortora - Maurizio Costanzo è stato l'unico a dedicargli due puntate, nel '93 e nel '99». La prima puntata del programma di Minoli racconta la vicenda dall'arresto del 17 giugno 1983 all'assoluzione con formula piena, il 15 settembre 1986, attraverso filmati di repertorio, ricostruzioni e interviste tra gli altri a Baudo, Angela, Costanzo, Feltri, Biagi. Il 10 febbraio 1987 il conduttore tornò sugli schermi Rai: morì poco più di un anno dopo. Quanto a Minoli, il cda ha assegnato un'ora in più alla settimana a Rai Educational e il giornalista commenta: «Sul

servizio pubblico la storia non è mai troppa. E non c'è niente di scandaloso per quell'ora in più, tanto più che «Rai Educational nel 1995 trasmetteva 38 ore e mezza di programmi, oggi 12 ore e mezza, in pratica un massacro. Forse continua - il cda ha valutato l'esigenza di riqualificare i 2.500 miliardi di lire del canone». Canone che «va difeso con le unghie e con i denti, cioè con la qualità». Seguiranno «speciali» sull'anniversario della liberazione di Trieste, su Sigonella, il referendum monarchia-repubblica, su Borsellino, Siani, il generale Dalla Chiesa, gli anni di piombo.

ITALIA A MANI VUOTE AL «PRIX ITALIA»

premi tv

L'«effetto Venezia» colpisce il Prix Italia. L'Italia non c'è nella rosa dei vincitori della tv, della radio, del web; non c'è nei premi per film tv o telefilm, documentari o programmi musicali. Uno schiaffo dalle giurie internazionali. L'unica consolazione arriva dall'aver co-prodotto, insieme alla tv pubblica svedese, il bellissimo Sarabanda di Ingmar Bergman, seguito di Scene da un matrimonio, proposto su Raidue l'11 settembre, a Fuori orario. Alla fine l'Italia della tv si accontenta di una coppa, quella della Commissione Europea, rappresentanza per l'Italia,

che va a I dieci comandamenti di Luca De Mata, trasmesso quest'estate da Raiuno. A Venezia, per l'Italia del cinema, neanche quello. Il film di Bergman ha surclassato tutti nella sua categoria, mentre gli altri premi sono stati distribuiti soprattutto nei confini della vecchia e nuova Europa (Francia, Inghilterra, Germania, Svizzera, Polonia, Svezia...). Sono stati presentati al Prix anche produzioni che hanno destato l'attenzione della giuria proprio per i contenuti (e alle quali sono stati assegnati premi speciali), come il documentario giapponese

Marina, sulla tragedia della guerra in Afghanistan, o il canadese Reality show, che analizza il fenomeno televisivo del momento. Insomma, qualcosa nel mondo delle tv - soprattutto pubbliche - si muove, almeno fuori dai nostri confini. La Rai, bocciata dalle giurie internazionali, da tempo sembra non amare questa sua rassegna dove, oltre a distribuire premi, si discute di contenuti. E sembrano lontani anni luce i tempi in cui da mezzo mondo arrivavano gli «osservatori» per imparare dall'Italia a fare tv...

I «famosi»: c'è l'uragano, chi se ne frega dell'Iraq

«L'isola» di Raidue vince negli ascolti anche senza le peripezie dei «naufraghi» a pagamento

Fulvio Abbate

L'Isola dei famosi ha dovuto rinunciare alla festa del suo eterno ritorno. Colpa dell'uragano Jeanne, incubo di tutti i Caraibi, un po' meno di Simona Ventura, davvero impeccabile nel suo abito d'oro, pettinatura alla Eva Braun, e smorfia solo in parte stizzita per il contrattempo non previsto dai custodi del format né dagli autori a contratto delle reti. Quanto invece ai concorrenti, laggiù ai Tropici, Repubblica Dominicana, avevano facce cianciate dalle circostanze, tanto da non sembrare ancora pienamente presi dal ruolo di remunerati naufraghi mediatici. L'irruzione della dura realtà degli elementi non ha comunque interrotto l'attenzione per il reality televisivo offerto da Raidue, come testimoniano gli ascolti. Oltre cinque milioni di volenterosi (20,80% di share) hanno infatti preferito L'Isola dei famosi a La omicidi, fiction di Raiuno interpretata da Massimo Ghini. Una partenza migliore di quello dello scorso anno quando la trasmissione superò a stento i quattro milioni di spettatori.

Fra la terraferma dello studio e la terrazza della diretta lontana alcune facce un po' sconvolte, tutto vero, ciononostante, sia pure in filigrana, il programma con le sue stelle avariate - Kabir Bedi, Valerio Merola, Rosanna Cancellieri, Totò Schillaci, Antonella Elia, Alessia Merz, Patrizia Pellegrino... bastano questi nomi come preclari esempi di un effettivo tramonto senza requie? - già consegna numerose perle di sincera dialettica, il pensiero stringen-



Tempesta all'«Isola dei famosi» su Raidue

te dei singoli eroi. Implora, Valerio Merola: «Conoscevi così come sono veramente». Intanto in studio, fra gli «opinionisti» in servizio permanente effettivo, accanto alla vj Camilla Ratznovich, il direttore di Novella 2000 Bice Biagi e lo sciatore olimpionico Aldo Montano, c'è Don Mazzi, doveroso testimone della cristianità in tempi di «guerra di civiltà».

Un po' più sfumato il contributo etico di Rosanna Cancellieri: «Mi mancherà casa, mi

mancherà il mio letto, mi mancherà il mio orsacchiotto». In verità, c'è anche qualcosa di osceno nella circostanza, sì, le lacrime di questo o quell'altro concorrente, gli appelli ai parenti affinché capiscano la dura vita che li attende, soltanto il papà avvocato di Patrizia Pellegrino si prende la briga morale di ricordare «i bambini di Beslan e le due ragazze ostaggio...», ma è subito stroncato dalla conduttrice. Chi ha un minimo di familiarità con la

macchina televisiva, assistendo all'episodio, intuisce che probabilmente la Ventura deve avere posto come condizione ottimale per la riuscita del programma il silenzio sulla guerra e «i suoi annessi». Ma sì, potrebbe disturbare lo «spirito» e la «filosofia del gioco». Molto meglio, in questo senso, rassicurare sull'uragano: «Tranquilli, i ragazzi stanno tutti bene». Oppure, per bocca della Cancellieri: «Molta gente di qui è rimasta senza casa, ma non gli manca il

risso». A queste parole fanno seguito le immagini delle raffiche di vento che prendono in carico la sala da pranzo dell'hotel dov'è alloggiata l'intera produzione. Ancora Don Mazzi: «Ci vuole la partecipazione, se fossi lì non me ne starei con la mani in mano» e qui il nostro sacerdote cita Baden-Powell, il fondatore degli scoutismo. C'è qualcosa di surreale in questa prima finestra aperta sull'Isola dei famosi. Intanto il fratello di Schillaci, ragionando sulle esperienze e le tribolazioni già affrontate dal fratello in Giappone, disserta sulla differenza fra terremoti e uragani, l'ex campione Totò però non ha dubbi: «Solo dell'aereo ho paura». Antonella Elia: «Finalmente ho visto un ciclone». E Valerio Merola, sempre più generoso: «Speriamo che questa gente riceva l'aiuto che merita». C'è anche il videomessaggio di Roby Facchinetti al figlio, Dj Francesco, il concorrente ragazzino discotecario per definizione. Piange, il figlio del Pooh, piange vedendo pure gli altri «zii» nel filmato sullo sfondo del logo storico stampato sulla batteria.

Alla fine sembra di vedere un asteroide che si è staccato dal cosmo e va, va per conto suo, e non c'è storia, non c'è memoria, non c'è Iraq, non c'è guerra che tenga. Possibile però che neppure da Kabir Bedi, il Sandokan che al tempo televisivo della prima repubblica sventrò al volo le tigri e sconfiggeva il cattivo lord Brooke-Adolfo Celi, venga una frase di decore speranza? Possibile che sia finita davvero così? Per il momento tutti restano bloccati in albergo e l'ultima puntata è stata spostata dal 12 al 19 novembre.

f.abbate@iscali.it

che altro c'è

— **ARRESTATO L'ATTORE DI «HO PERSO L'AEREO»**
McAulay Culkin, che fu il protagonista di Mamma ho perso l'aereo, venerdì è stato arrestato per possesso di marijuana e di medicinali permessi solo con prescrizione medica a Oklahoma City. Oggi l'attore ha 24 anni e i mass media americani si sono scatenati per raccontare i guai da adulto di un piccolo divo di Hollywood. Ricordando anche che pochi anni fa il padre raccontò d'aver trovato il figlio in camera con Michael Jackson mentre succhiavano un biberon.

— **ZUCCHERO VINCE IL FESTIVALBAR**
All'Arena di Verona ieri, davanti a 15 mila spettatori, Adelmo Fornaciari, in arte Zuccherò, è stato proclamato vincitore del «Festivalbar». Biagio Antonacci ha vinto per il miglior album («Convivendo parte»). Premiati come rivelazione internazionale Eamon, il cui singolo «F**k it» è stato lanciato dal Festivalbar, come rivelazione italiana il cantautore Luca Dirisio.

— **STORIE DI OCCITANIA ALLA MATTINA SU RADIOTRE**
Il sabato e la domenica, alle 10.50, su RadioRai tre si parla di occitani, «il Paese che non c'è, quello dei trovatori», e che si stende da Barcellona al Piemonte. Prodotto e realizzato nel Palazzo della radio di Torino, lo conduce Ermanno Anfossi, gli autori sono Alberto Gedda, Gianni Galli e il regista-curatore Enrico Lantelmi.

Enrico Berlinguer
modernità di un leader

Festa nazionale di Aprile

24-25-26
settembre 2004

Roma, Teatro Spazio Zero
Via Galvani (Testaccio)

atac

SPEDALGRAF S.P.A.
NETWORKSERVICE



Aprile

VENERDI
24 SETTEMBRE

Ore 18
Presentazione del libro
di Aldo Garzia
**Da Comiso a Baghdad
Tom Benetollo
racconta le sue utopie**

Intervengono
**Guglielmo Epifani
Paolo Beni
Alberto Castagnola
Maria Guidotti
Nuccio Iovene**

Coordina
Giovanni Lolli

ore 21,00
Dibattito
**Quale programma
per battere la destra
e governare il paese**

Intervengono
**Guglielmo Epifani
Fabio Mussi
Pierluigi Bersani
Rosy Bindi
Fausto Bertinotti**

Coordina
Famiano Crucianelli

SABATO
25 SETTEMBRE

Ore 18
Dibattito
**Enrico Berlinguer,
modernità
di un leader**

Intervengono
**Walter Veltroni
Pietro Folena
Luciana Castellina
Lidia Ravera
Nicola Tranfaglia
Giglia Tedesco**

Coordina
Adriano Labbucci

ore 21,00
Presentazione
del libro di
Nicola Tranfaglia
**Come nasce
la Repubblica
Bompiani**

Partecipano
**Nicola Tranfaglia
Albertina Vittoria**

DOMENICA
26 SETTEMBRE

Ore 19
Incontro
**Enrico Berlinguer:
voci immagini
ricordi**

Partecipano
**Giovanni Berlinguer
Antonello Venditti
Lidia Ravera
Aldo Garzia
Alberto Cottica
Citto Maselli**

Coordina
Vincenzo Vita

Segreteria
Via della Colonna Antonina 41
00186 Roma
Tel 0669190676 - 0667604200
Fax 0667604925
info@aprile.org
www.aprileonline.info
www.aprileperlasinistra.it

scegli per voi

SOLEIL
Regia di Roger Hanin - con Sophia Loren, Marianne Sägebrecht, Philippe Noiret. Francia 1998. 105 minuti. Drammatico.

PICCOLI OMICIDI TRA AMICI
Regia di Danny Boyle - con Kerry Fox, Christopher Eccleston, Ewan McGregor, Ken Stott. Gb 1994. 90 minuti. Thriller.



ANNO UNO
Regia di Roberto Rossellini - con Luigi Vannucchi, Dominique Darel, Valeria Sabel. Italia 1974. 125 minuti. Biografico.

ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA
Altro che bisturi, silicone e collagene: il segreto per conservare intatta la propria immagine è antico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo
6.45 STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA. Miniserie.

6.00 L'EDITORIALE. Rubrica
6.05 GLI ANTENNATI. Videoframmenti
6.20 BOTTA E RISPOSTA. Rubrica

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
7.00 E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30
11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50

4 RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm
6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

5 CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
7.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio del Giappone

6.00 TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia.

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.45 MISS ITALIA 2004. Varietà.

20.00 DOMENICA SPRINT. Rubrica
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 STREGHE. Telefilm.

20.00 BLOB. Attualità
20.20 BRA - BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA. Teatro, cabaret

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17

21.00 THE BODY. Film thriller
21.00 ELISA DI RIVOMBROSA. Serie Tv.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 ELISA DI RIVOMBROSA. Serie Tv.

20.00 ANTEPRIMA FESTIVALBAR 2004. Rubrica di costume.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
20.45 STAR TREK: ENTERPRISE. Telefilm.

14.20 IL LABORATORIO DI DEXTER
14.50 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
15.25 MUCHA LUCHA. Cartoni animati

12.30 AUTOMOBILISMO. LG SUPER RACING WEEKEND. Camp. Fia Gt. (dir.)

13.00 SQUADRA DEMOLIZIONI. Documentario. "Una centrale pericolosa"

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45 - 6.01

15.20 SORORITY BOYS. Film comm.
16.30 LOADING EXTRA. Rubrica

16.00 DUETS. Rubrica di cinema.
16.30 LOADING EXTRA. Rubrica

15.25 ROGER DODGER. Film comm.
16.30 LOADING EXTRA. Rubrica

12.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
12.05 ALL THE BEST. Musicale

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for sun, clouds, rain, etc., 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

ex libris

C'erano una volta due assassini:
il primo era un assassino palese, l'altro era un assassino ipocrita. L'assassino palese si chiamava Bin. Come si chiamava l'assassino ipocrita???

La mosca

storiae-antistoria

PERCHÉ LE DESTRE HANNO STUDIATO DI MENO?

Bruno Bongiovanni

Che non ci sia stata l'egemonia culturale delle sinistre (al plurale) è cosa assodata. L'ha sostenuto anche *Il Foglio*, che ha ospitato in proposito un bell'articolo di Luigi Manconi. Il quale ha scritto che solo all'inizio degli anni '70 vi sarebbe stata una preminenza. Esistono però altri pareri. Ricordo infatti un numero - primi anni '90 - de *L'Italia settimanale*, periodico allora diretto da Veneziani. In quel numero si esaltavano proprio gli anni '70 come età dell'oro della cultura di destra. Quelli erano del resto gli anni in cui si potevano leggere su *Il Tempo* gli articoli del vecchio Julius Evola. Può certo far impressione scorgere oggi qualche erede del barone non cavalcare più la tigre, né rimpiangere le rovine, ma attestarsi ai margini di un governo che lo stesso Evola, in nome della Tradizione, avrebbe definito non di «eroi», ma «di mercanti». Non ci si deve tuttavia stupire della cosa. La destra radicale, morto il maestro (1974), prese sul serio

proprio la teoria dell'egemonia. Ed elaborò il «gramscismo di destra». Era cioè la destra che doveva, lavorando sulla cultura, rincorrere l'egemonia. L'operazione movimentò lo scenario politico-culturale, ma naturalmente fallì. Tanto che l'unica ed eccellente monografia completa su Evola è oggi opera di un giovane studioso che, se proprio dobbiamo utilizzare siffatte categorie quando si parla di studi, è certo da considerarsi «di sinistra» (Francesco Cassata, *A destra del fascismo*, Bollati Boringhieri 2003). Ciò prova che il vero discrimine, tra la cultura cosiddetta «di sinistra» e la cultura cosiddetta «di destra», non è tanto la sempre frustrata vocazione all'inesistita egemonia, ma la capacità di produrre opere solide. Molti insomma hanno passioni politiche. Ma c'è anche chi - e in questo caso la quantità degli addetti conta - lavora e studia. L'Italia, ovviamente, rimase, negli stessi anni '70, e oltre, un paese culturalmente pluralistico. An-



che se non privo, di tanto in tanto, di qualche tratto illiberale. E ciò non per responsabilità del «gramscismo di destra», dissipatosi (salvo pochi impolitici studiosi) nell'incontro appunto con i «mercanti». Ma per responsabilità di note propensioni monopolistiche.

Quel che allora va posto al centro è la persistenza della denuncia di un'egemonia non esistita. Spostiamo, per capire le ragioni di ciò, il discorso. E guardiamo il revival gentiliano. Vi son state, com'è noto, una iperpolitizzazione del filosofo e un'insistenza un po' petulante sul suo fascismo moderato. Tutto legittimo. Gli stessi protagonisti del revival, pur anticomunisti, hanno però fatto di Gentile anche il vero ispiratore dei comunisti. Come se il 1917 e il leninismo non avessero contato. Con l'inglobare il comunismo nell'attualismo si cercano - ecco il punto - quarti di nobiltà per un pensiero di destra ritenuto, dalla stessa destra, non autosufficiente. Viene così confermato che quel che alimenta l'ossessione dell'egemonia è un risentito complesso d'inferiorità. Perché le destre (al plurale) han studiato meno?

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Franco Farinelli

FILOSOFIA

Il Mondo in mano

Secondo Michel Serres, Anassimandro non è mai esistito, perché il suo nome significa troppo, è fin troppo espressivo, vuol dire «il re del recinto». In tale negazione è da intendersi l'ultima forma di un rifiuto che accompagna dall'origine il senso dell'opera del più elusivo tra i sapienti ioni, del quale sappiamo che fu il primo dei greci che osò scrivere qualcosa sulla Natura, come riporta Temistio, e anche il primo che osò disegnare la Terra abitata su una tavoletta, come testimonia Agatemero. Anassimandro dunque, fu il primo, secondo la tradizione occidentale, a ridurre il mondo a una mappa, ad una rappresentazione geografica. E fu proprio lo scandalo suscitato nei suoi contemporanei da tale inusitata e sacrilega riduzione a segnare in negativo, fin dall'inizio, la sua figura. Ma l'intera ragione occidentale discende proprio da tale scandalosa operazione: è questo il vero scandalo.

Le ragioni di Anassimandro

Da dove proviene la nostra ragione, qual è la sua origine? Di fronte a tale questione anche Husserl si arresta incerto. Egli riconosce che ogni misurazione (come quelle che soltanto sulla mappa possiamo effettuare) implica la realizzazione di un modello empirico di causa-effetto ma assegna il senso della geometria e la possibilità della sua obiettività al linguaggio, alla comprensione linguistica che consente al soggetto di comunicare, nello spazio e nel tempo, la sua propria interna dimensione psichica. In tal modo la figura disegnata sulla tavola è soltanto un sostituto della

Storia della prima mappa della Terra che forse era una scultura e della scultura come modello del pensiero. La lectio magistralis che il geografo Franco Farinelli terrà oggi al Festival di Modena

tempo veniva alla luce e si nascondeva. Di conseguenza, per Heidegger che interpreta Anassimandro, quel che appare è una miscela di presenza e assenza, secondo un processo dinamico e dotato di ordine (*dike*). *A-dikia* (disordine) è appunto l'assenza di tale ordine, e dipende dal fatto che insito nel processo vi è una specie di interna legge di gravità che impedisce il movimento e la fluidità, e implica la



M.C. Escher
«Hand with Reflecting Sphere» (1935)

Heidegger alle prese con quel che resta del pensiero di Anassimandro, il rapporto tra l'Essere e l'ente, tra le Cose e le cose-che-sono, è regolato dal *Chreon*, vocabolo che deriva da una radice che significa «mano», e vuol dire il maneggio, il tener le cose in mano, l'originario tenerle insieme, quindi è il linguaggio, che prende gli enti per mano e li conduce lungo il processo che, portandoli alla presenza, stabilisce su di essi il comando. Ma, aggiunge Heidegger, è molto difficile riflettere sulla relazione tra tale processo e quel che esso porta alla presenza, perché il primo (del quale abbiamo dimenticato l'essenza) si trasforma impercettibilmente nel secondo. Di qui la formula appena richiamata: «L'oblio dell'Essere è l'oblio della differenza tra l'Essere e l'ente».

La risata di Erodoto

Ma forse è possibile stabilire con precisione l'origine di tale oblio, la sua cronologia. La segnala con una sonora risata, nelle sue *Storie*, Erodoto, in un passo da rileggere con attenzione: «Io rido nel vedere che molti hanno fatto la mappa della Terra e nessuno l'ha interpretata a dovere: hanno disegnato l'Oceano che scorre intorno alla Terra che è rotonda, come fosse appena uscito dal tornio di un vasai». Tale traduzione, che non è affatto arbitraria, non è la più diffusa: di solito si fa dire

a Erodoto che le circolari mappe ioniche gli sembrano fatte con il compasso. Essa ha però il vantaggio di restituire di Anassimandro, capostipite della serie, la sua vera natura, quella di una scultura. È stato notato che esiste uno stretto rapporto, quasi una coincidenza, tra il lessico dei sapienti greci e quello che si riferisce alla tecnica della fusione delle statue in bronzo, perfezionata proprio al tempo di Anassimandro. Si tratta del processo tecnico e scientifico più complicato mai messo a punto nell'antica Grecia, basato sul passaggio da una sostanza all'altra attraverso quattro stati fisici (il solido, il liquido, il gassoso e il combustibile) in una specie di dimostrazione pratica della relazione tra i quattro principali elementi: la terra, l'aria, l'acqua, il fuoco. E a tal punto questa tecnica era importante da costituire il modello per il pensiero stesso. Archetipo, ad esempio, è un concetto che deriva direttamente dallo stampo vuoto ricavato spalmando uno strato di cera sul modello d'argilla, stampo che, riempito alla fine dal bronzo fuso, si liquefaceva imprimendo però al metallo la sua forma.

La fusione del pensiero

Come dire, in altri termini, che l'esempio della tecnica della fusione in bronzo, e del suo lessico, mostra come il pensiero deriva da una struttura che è impalpabile eppure per nulla ideale, ma materiale: soltanto che essa svanisce durante lo stesso processo con cui lascia la propria forma sulle cose, proprio lo stesso per cui esse, irrigidendosi, diventano le cose-che-sono. Heidegger non dice nulla sulla ragione per cui gli enti siano condannati al loro destino. Ma se si assume il modello della scultura e della sua tecnica come modello del pensiero e del linguaggio, tutto diventa un po' più chiaro, a partire dalla risata di Erodoto. Essa riguarda proprio il processo che, portandoli alla presenza, stabilisce su di essi il comando. Ma, aggiunge Heidegger, è molto difficile riflettere sulla relazione tra tale processo e quel che esso porta alla presenza, perché il primo (del quale abbiamo dimenticato l'essenza) si trasforma impercettibilmente nel secondo. Di qui la formula appena richiamata: «L'oblio dell'Essere è l'oblio della differenza tra l'Essere e l'ente».

Come dire, al contrario di Heidegger, che non si abita un linguaggio ma un mondo, che per noi è ancora il mondo così come Anassimandro lo ha definito e costituito, cioè una tavola mappa e quel che dal rimpianto per aver ridotto il mondo a una tavola l'umanità si è immaginata.

tremila persone in piazza Grande

Una sfida alla cultura delle tre «i»

Nicola Angerame

Tremila persone in Piazza Grande ad ascoltare i filosofi. È il ritratto del Festival Filosofia di Modena, un evento unico nel suo genere, un modo nuovo di vivere la filosofia che si fa tentativo partecipato di dare risposta alle inquietudini del nostro tempo segnato dalla difficoltà di rappresentarsi, in modo esauriente ed unitario, il mondo in cui viviamo. Un luogo in cui il dialogo diventa urgenza primaria ed in cui la globalizzazione dei diritti non può pensarsi soltanto come esportazione forzata della democrazia.

Di fronte all'avvento della tecnica ed all'imprevedibilità della storia, i filosofi si sentono chiamati ad pensare nuovi modelli analitici che possano guidare l'azione politica e l'incontro pacifico tra civiltà: come l'arcepelago di sistemi incommensurabili, teorizzato da Cacciari, o il ritorno ad un patriottismo che Maurizio Viroli vuole a difesa della *res publica* contro le nuove

oligarchie che governano per interesse personale. La miniaturizzazione del mondo ad opera del progresso tecnologico ci dice che ormai abbiamo a disposizione la totalità dell'esistente, ma la filosofia ricorda che ne siamo responsabili e che dobbiamo ricercare i modi con cui mantenere aperto lo spazio ideale di una polis mondiale in cui le identità non siano barriere ossificate e la contraddizione non generi violenza.

Questo Festival mostra il volto attualissimo della filosofia e si presenta come sfida alla cultura delle tre «i», al nuovo modello di scuola che estromette una disciplina capace di contrastare le soporifere influenze dell'informazione omologata e lo fa anche in modo divertente, con le cene pensate da Tullio Gregory, spiritosi incontri tra la cucina romagnola ed i grandi filosofi, i concerti aperti alle musiche del mondo, mostre come quelle sulla psichedelica o sull'Atlante concettuale ironico del fotografo romagnolo Luigi Ghirri. Anche Carpi e Sassuolo sono coinvolte in questa tre giorni di grande riflessione collettiva, nella convinzione che la ragione umana, in quanto organo della compren-

sione, possa medicare quel dolore che il nostro essere al mondo comporta. L'auspicio di tutti è raggiungere quella pace perpetua, nel riconoscimento di tutte le diversità, di cui scrisse Immanuel Kant e che ispirò la nascita delle Nazioni Unite. Oggi, che con gli effetti della globalizzazione il cosmopolitismo semplice è osteggiato in quanto irraggiungibile (idea regolativa ed illusione necessaria, la definisce Cacciari) una riflessione condotta come apertura verso l'esterno, verso l'alterità di un pubblico di non addetti ai lavori, indica l'esistenza di una mobilitazione spontanea verso la cultura senza mediatori ed un bisogno di scendere in piazza per ascoltare chi ha delle idee ed è estromesso dallo spazio mercantile della televisione. Auspicando che le buone iniziative possano proliferare più velocemente delle cattive leggi, si chiude domani, con gran soddisfazione anche del Collegio San Carlo, che organizza, e Remo Bodei che dirige: gli interventi attesi sono quelli di Franco Farinelli, Jonathan Friedman, Umberto Galimberti, Aldo G. Gargani, Peter Greenaway, Michel Maffesoli, Gianni Vattimo e Maurizio Viroli.

FIORINO D'ORO ALLA MEMORIA DI TIZIANO TERZANI

Per il giornalista, scrittore, viaggiatore scomparso il 28 luglio scorso, il massimo riconoscimento della città di Firenze. La cerimonia in ricordo di Tiziano Terzani si svolgerà, alla presenza del sindaco Leonardo Domenici, il 25 settembre alle ore 16,30 nel Salone dei Cinquecento, durante la giornata conclusiva del Festival di letteratura e libri *Parole a caso*. Alle ore 18 verrà proiettato in anteprima nazionale il documentario *Anam, il senza nome. L'ultima intervista a Tiziano Terzani* una co-produzione Mediaset-Storyteller per la regia di Mario Zanot.

i funerali del poeta

ALDA MERINI, MONI OVADIA E GLI AMICI SALUTANO RABONI

Sarebbero piaciuti a Giovanni Raboni sia la sobrietà con la quale si sono svolti i suoi funerali, ieri a Milano, nella basilica di Sant' Ambrogio, sia il luogo in cui è stato sepolto, il Famedio. E quella parte del cimitero Monumentale in cui riposano i milanesi illustri. La sua tomba è accanto a quelle di Giorgio Gaber, Paolo Grassi, Guido Crepax. Il poeta, letterato e critico teatrale, morto giovedì scorso all'età di 72 anni, ha ricevuto l'ultimo saluto da quattrocento persone. Seduti nei banchi in prima fila, da un lato i familiari: la prima moglie, Bianca Bottero, con i figli Lazzaro, Pietro e Giulia, e la compagna Patrizia Valduga; dall'altro le autorità: tra gli altri il sindaco, Gabriele Albertini, il prefetto, Bruno Ferrante,

il presidente della Provincia, Filippo Penati. Poi, lungo le non affollatissime navate dell'antica basilica, molti esponenti della Milano della cultura: dal regista e attore Moni Ovadia alla poetessa Alda Merini, dall'attore Giulio Bosetti all'attrice e regista Andree Ruth Shammah. Quindi il direttore del *Corriere della Sera*, Stefano Folli, e altri giornalisti del quotidiano con il quale Raboni ha collaborato per decenni come critico letterario e teatrale.

«Giovanni Raboni - ha detto monsignor De Scalzi nella sua omelia - non è stato solo un cittadino di Milano. È stato uno dei più grandi poeti italiani del secondo Novecento, capace di esprimere le tensioni dell'oggi con sobrietà e ac-

tezza assolute, e di ricordarci che la città non la si costruisce solo con la finanza, ma anche con la cultura, l'arte, la bellezza. Disse: è dentro la bellezza che si situa la ricerca dell'al di là della morte». Intellettuale di statura internazionale, Raboni era però anche un cittadino profondamente milanese. E monsignor De Scalzi ha letto in chiesa, nel silenzio assoluto dei presenti, alcuni versi del poeta dedicati a Milano. Il vescovo ha concluso la sua omelia, leggendo quanto Raboni disse in una recente intervista ad *Avvenire*: «Mi definirei un laico ma non un ateo. Prendo Cristo talmente sul serio che non mi sento di portarlo sulla scena. Preferisco cercare di portarvi il rapporto di noi uomini con lui».

In silenzio, dopo la fine della cerimonia funebre, i suoi amici se ne vanno. Per prima Alda Merini. Poi Moni Ovadia, che dice: «Con Giovanni io ho un debito inestimabile, mi ha cambiato la vita. Sono come un figlio che piange. Questa città ha perso un non solo un infinito poeta, vero e grande, ma una delle sue rarissime voci civili». E denuncia: «Purtroppo Milano non è stata capace di apprezzarlo, anzi, basti pensare alla squallida storia del Piccolo Teatro, fatto fuori da politici, e lui in silenzio se n'è andato. Un'amministrazione che, da venti anni, ha fatto uno scempio di questa città. Siamo al quarto quinto posto nelle classifiche mondiali per economia e finanza ma all'ottantesimo per la cultura».

Caro Andreotti, i comunisti no

Era il 1977 e l'ambasciatore americano in Italia parlò all'allora presidente del Consiglio

Richard N. Gardner

il libro

Richard N. Gardner è stato ambasciatore americano a Roma tra il 1977 e il 1981. Erano gli

anni di piombo, quelli dell'attentato alla stazione di Bologna, gli anni delle Brigate Rosse, del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro. Era la stagione in cui si parlava del compromesso storico tra la Dc e il Pci, in un'Italia segnata da un'instabilità politica devastante, che proprio in quei cinque anni vide succedersi ben cinque diversi governi a Palazzo Chigi. E ci fu, sempre in quel periodo, la crisi degli euromissili, quando il Parlamento accettò tra mille polemiche la dislocazione sul territorio nazionale dei missili strategici americani. Ora Gardner ha messo per iscritto le memorie di quegli anni, vissuti e osservati da una posizione privilegiata, l'ambasciata americana. Nel libro «Mission: Italy» (Mondadori, pagine 444, euro 19) ripercorre i principali eventi dell'epoca e ci mostra come gli Stati Uniti del presidente Jimmy Carter influirono, attraverso il lavoro diplomatico, sulle scelte politiche e strategiche dei nostri governi. Insieme ai ricordi dell'allora ambasciatore sfilano anche le alte cariche dello Stato e i protagonisti politici di quegli anni: da Moro ad Andreotti, da Fanfani a Craxi, da Pertini a Berlinguer, da Gianni Agnelli a un giovane Silvio Berlusconi. Del libro pubblichiamo in questa pagina un brano che ricorda i colloqui avvenuti tra Gardner e Andreotti su una questione che preoccupava molto gli Usa: l'influenza del Pci nel governo italiano.



Richard Gardner e Giulio Andreotti nel 1977. La foto è tratta dal libro di Gardner «Mission: Italy» (Mondadori)

Non appena tornato a Roma, mi misi a organizzare una serie di incontri con i più importanti uomini politici italiani. La priorità fondamentale era vedere il primo ministro Andreotti. Il 12 dicembre, il primo ministro e il suo consigliere diplomatico Umberto La Rocca furono invitati per un pranzo alla villa. Con me c'era soltanto Allen Holmes. Per dimostrare la gravità delle preoccupazioni americane e per evitare ogni possibile equivoco, impiegai un sistema che non avevo mai usato prima né avrei usato in futuro: scrissi una dichiarazione che concordai con il dipartimento di Stato e la lessi in italiano al primo ministro.

Cominciai dicendo ad Andreotti che avevo ricevuto istruzione dal governo degli Stati Uniti di esprimere la nostra profonda preoccupazione per l'evidente piega che avevano preso gli avvenimenti in Italia. Tanto nel Congresso quanto nel ramo esecutivo si aveva la chiara impressione che il ruolo e l'influenza del Pci nel governo italiano fossero in continua crescita, che non si stessero prendendo adeguati provvedimenti per rimediare agli squilibri strutturali dell'economia, che l'ordine pubblico stesse degenerando e che la Dc si stesse indirizzando a un sempre maggiore accomodamento con il Pci. Ribadì che gli Stati Uniti avevano un profondo interesse e un forte impegno per il benessere dell'Italia, per le sue forze democratiche e per Andreotti personalmente. Avevamo dimostrato questo impegno con la calorosa accoglienza che avevamo dato ad Andreotti a Washington, con la visita di sei membri del Gabinetto in sole otto settimane, e con i nostri tentativi di rafforzare la collaborazione nei settori dell'energia, del commercio, dell'agricoltura, del fisco, dell'investimento privato e degli scambi culturali.

Tuttavia, questo impegno si fondava sul presupposto che la leadership italiana e la Dc si sarebbero opposte a una ulteriore penetrazione del Pci nell'area di governo. Ciononostante, vedevamo ora svilupparsi una tendenza all'accomodamento e alle concessioni: l'accordo dei sei partiti era stato esteso ai settori della politica estera e della difesa, precedentemente esclusi; uomini scelti dal Pci venivano nominati nei comitati d'amministrazione di banche e agenzie di credito, e la legge 382 sembrava destinata ad aumentare il potere dei comunisti a livello regionale. Accennai anche a un fatto che era avvenuto dopo la mia visita a Washington: la decisione di Andreotti di invitare il leader del Pci Segre a Calamandrei al pranzo ufficiale offerto in onore del segretario Califano.

I nostri timori, continui, non nascevano da un evento o uno sviluppo specifico, bensì da una tendenza generale. Aveva-

mo paura che questa tendenza, che indicavano ogni giorno i titoli dei giornali italiani, preannunciava la partecipazione del Pci alla maggioranza parlamentare o a un governo d'emergenza in un futuro non molto lontano. E non vedevamo alcuna significativa resistenza a questa deriva. Ricordai ad Andreotti che a Washington avevano dichiarato al presidente e ai leader del Congresso che la Dc non avrebbe permesso l'ingresso dei comunisti nel governo italiano senza rimettersi prima all'elettorato. Confidiamo, aggiunti, che questa promessa sia ancora valida.

Dissi che le nostre preoccupazioni sulla situazione italiana non riguardavano

Le memorie italiane di Richard Gardner raccolte in un volume: l'Italia della fine dei 70 vista dall'ambasciata Usa

soltanto il terreno politico. Ci dispiaceva vedere un aumento di enormi proporzioni nel deficit di bilancio del settore pubblico previsto per il 1978, e il perdurante incremento dei costi del lavoro. Ci preoccupava anche l'incapacità del governo di affrontare il terrorismo, e l'inadeguatezza dell'organizzazione e delle risorse che era stato capace di riunire per combattere questa minaccia.

Sapevamo, aggiunti per concludere, che non era compito degli Stati Uniti cercare di condizionare gli eventi italiani. Con piena e assoluta ragione, la decisione su come doveva essere governata l'Italia spettava soltanto al popolo italiano. Ciononostante, eravamo anche un governo sovrano e i nostri interessi sarebbero stati influenzati dalle scelte che avrebbero compiuto il popolo italiano e i suoi leader. In quanto amici sinceri e alleati, ritenevamo di avere il dovere di informarli sulle nostre posizioni. Il governo americano continuava a opporsi alla partecipazione del Pci al governo italiano e, anzi, avrebbe desiderato che l'influenza esercitata dai comunisti fosse il più limitata possibile. Se il ruolo del Pci nel governo si fosse esteso, ciò avrebbe certamente avuto un impatto significativo sulle nostre relazioni bilaterali.

Ciò sarebbe stato uno sviluppo sconsolante e deplorabile, e avrebbe rappresentato in definitiva uno svantaggio per entrambi i paesi.

Appoggiai il mio testo sul tavolo e dissi ad Andreotti che avevo parlato in tutta sincerità sperando che avrebbe accolto queste osservazioni nello spirito dell'apertura e onesta amicizia con le quali erano state offerte. Aggiunsi che saremmo stati felici di ascoltare la sua analisi della situazione e le sue previsioni sugli sviluppi dei mesi futuri.

Andreotti fu senza dubbio colto di sorpresa. Mi ringraziò per la mia franchezza, ma disse con altrettanta chiarezza che non poteva essere interamente d'accordo con la mia diagnosi della situazione. Il governo italiano aveva in gran parte raggiunto gli obiettivi concordati con il Fmi e avrebbe continuato a impegnarsi a questo fine nonostante le grandi difficoltà che lo attendevano nel 1978. Il governo intendeva ridurre la spesa pubblica. Il costo del lavoro restava elevato, ma nelle trattative con i sindacati il governo non aveva altra scelta che accettare un certo numero di dure realtà. Il significato dell'estensione dell'accordo esapartito alla politica estera non doveva essere sopravvalutato: per quanto

avrebbe potuto dare qualche vantaggio al Pci, lo metteva allo stesso tempo in difficoltà per la necessità di formalizzare la sua accettazione dell'Alleanza Atlantica. Riguardo alla nomina dei comunisti nei comitati d'amministrazione di banche e agenzie di credito, Andreotti disse che, almeno a sua conoscenza, ve n'era stata una sola; ma in futuro sarebbe stato estremamente difficile rifiutare il posto a candidati con tutte le necessarie qualifiche professionali soltanto perché appartenenti al Pci.

Andreotti osservò che c'era stata un'evoluzione nell'atteggiamento dei comunisti nei confronti dell'Unione Sovietica.

Dal rapimento Moro all'attentato alla stazione di Bologna, e il timore della realizzazione del compromesso storico

Con il romanzo *Una barca nel bosco* si aggiudica il Super premio. Assente alla cerimonia il finalista Alberto Bevilacqua: «Sono dei buffoni»

Paola Mastrocola vince il Campiello delle polemiche

Roberto Carnero

È Paola Mastrocola, con il romanzo *Una barca nel bosco* (Guanda) ad aggiudicarsi, con 86 voti, questa 42esima edizione del premio letterario Campiello edizione 2004. Vince dunque il libro che descrive con amaro umorismo una scuola sempre più capace di insegnare, soprattutto agli studenti bravi e motivati. Fino all'ultimo le ha tenuto testa Antonia Arslan, la favorita dei pronostici, con il libro *La masseria delle allodole* (Rizzoli), al quale sono andati 84 voti. Seguono Carmine Abate *La festa del ritorno* (Mondadori, 52 voti), e pari merito con 25 voti, Alberto Bevilacqua *La pasqua rossa* (Einaudi), e Luigi Guarnieri con *La doppia vita di Vermmeer* (Mondado-

ri). La proclamazione dell'assegnazione del Premio Campiello chiude un'edizione segnata dalle polemiche, la quarantaduesima. Già a giugno, al momento di definire la cinquina dei finalisti non erano mancate le critiche, soprattutto per il fatto che diversi tra i membri della giuria tecnica, da questa edizione quasi completamente rinnovata, avevano candidamente dichiarato di non aver letto tutti i libri in gara. Ieri, nella cerimonia finale per la designazione del super-vincitore da parte della giuria popolare dei trecento lettori, si è registrata una poltrona vuota tra le cinque riservate ai finalisti. Avrebbe dovuto occuparla Alberto Bevilacqua, in cinquina con un romanzo che è la ricostruzione romanizzata della rivolta capeggiata nel carcere milanese di San Vittore

da Ezio Barbieri nell'aprile del 1946. Sull'assenza dello scrittore parmigiano, la mattina, in conferenza stampa, non sono state fornite spiegazioni ufficiali. Qualcosa, però, ha detto il segretario, nonché decano, della giuria dei letterati, Lorenzo Mondo: «Il mio amico Alberto Bevilacqua è persona istintiva, umorale e, mi passerà il termine, anche un po' nevrotica. Probabilmente ha avuto l'impressione di essere sfortunato, e dunque ha preferito ritirarsi dalla competizione. Anche in passato, del resto, è capitato che scrittori affermati e importanti hanno rinunciato a confrontarsi con colleghi più giovani e meno noti. Quello di Bevilacqua, comunque, mi sembra uno scatto d'umore e come tale è bene che non venga sopravvalutato». Eppure l'assenza suona piuttosto

e il Napoli...

Non si può essere contemporaneamente a Venezia e a Napoli... E così Carmine Abate, vincitore del Premio Napoli con 367 voti, non è il vincitore. Al suo posto ha ricevuto il premio Mario Villalta con *Tuo figlio*, Mondadori (247 voti). Terzo, Valerio Magrelli (*Nel condominio di carne*, Einaudi) con, 87 voti. Per la narrativa straniera ha vinto Saira Shah con *L'albero delle storie* (Bompiani), per la saggistica Mario Lavagetto con *Lavorare con piccoli indizi* (Bollati Boringhieri), e per la poesia a Mario Benedetti con *Umana gloria* (Mondadori). Un Premio speciale alla carriera è stato assegnato a Mario Luzi.

strana e il mistero in mattinata continua ad essere fitto. Per dipanarlo bisogna fare un passo indietro e andare a leggerli *Il Gazzettino* di giovedì 9 settembre. Il giorno prima Bevilacqua aveva preso carta e penna per scrivere al quotidiano di Venezia e togliersi così più di un sassolino dalla scarpa. Non aveva digerito la sonora bocciatura al suo libro decretata dai novanta lettori del «Campiello secondo noi», una competizione che da nove anni anticipa, come in un gioco, il verdetto del premio degli industriali veneti, a volte azzeccandoci (come è avvenuto nelle ultime tre edizioni) a volte no. I lettori di Predazzo (la cittadina in Val di Fiemme, Trento, sede di questo «contro-Campiello») l'hanno votato solo in quattro, facendo invece vincere, a grande maggioranza, il romanzo di Antonia

Arslan, *La masseria delle allodole*. Nella lettera al *Gazzettino* Bevilacqua parlava, con toni duri e risentiti, del «gruppo eversivo dei kamikaze di Predazzo» e di un'«atmosfera avvelenata». Raggiunto ieri al telefono, Bevilacqua, che tra l'altro aveva già vinto il Super Campiello nel 1966 con il romanzo *Questa specie d'amore*, ha dichiarato: «Chi vi ha detto che io mi sono ritirato? Io sono in gara, sono soltanto assente. Sarei venuto con piacere per ricordare la mia vittoria del 1966. Il fatto è che sono stato offeso da quei buffoni di Predazzo e il Premio Campiello non mi ha difeso né ha preso posizione». Bevilacqua a parte, la cerimonia (trasmessa in differita da Rai Uno in seconda serata) è proceduta in modo tranquillo e tutto sommato prevedi-

bile, non più nel cortile di Palazzo Ducale, dove ogni tanto piove, ma al Teatro della Fenice, a pochi mesi dalla conclusione dei lavori di restauro. Il «nuovo» avanza anche al Campiello. Al posto di Corrado Augias, quest'anno è stato chiamato Bruno Vespa. Ai giornalisti accreditati è stata distribuita una sua biografia, in cui si narra, tra gli altri «miracoli», come quello della telefonata del Papa in diretta a *Porta a Porta*, che ha cominciato a lavorare come giornalista al «Campiello Giovani», la sezione dedicata ai ragazzi tra i 15 e i 20 anni: si chiama Francesco Lucio e ha scritto, con *Kabriolando nel nulla*, un simpatico racconto di formazione.

TINTORETTO, RUBENS, VAN DYCK E GLI ALTRI: IL SEICENTO A CORTE

Iblio Paolucci

Tornano a Genova in quarantacinque. Sono solo una parte, ma si tratta pur sempre di una bella rimpatriata. Sono i dipinti della collezione Durazzo, esposti fino al 3 ottobre nel ricostruito Teatro del Falcone, all'interno del Palazzo Reale. Da Tintoretto a Rubens è il titolo della mostra, curata da Luca Leoncini con catalogo Skira. Ma non ci sono soltanto i quadri. Sono presenti anche sculture, libri, manoscritti, disegni, stampe, oggetti d'arte decorativa, per cui i pezzi esposti ammontano a 180.

Felice è stata l'idea, nel panorama delle manifestazioni per celebrare l'incoronazione di Genova a capitale europea della cultura, di riportare in sede tante opere allontanate nel tempo dalla città. Nella rassegna chiusa da poco sull'età di Rubens già ne sono

state viste molte e ora questo rientro continua con dipinti dei maggiori maestri del Cinquecento e del Seicento, fra gli altri il Veronese, Tintoretto, Rubens, van Dyck, Francesco e Jacopo Bassano, Bernardo Strozzi, Grechetto, Agostino Carracci, van Orley e, stupenda sorpresa, la ricongiunzione del bellissimo trittico dell'anonimo maestro fiammingo dell'Adorazione dei Magi e, per finire, il taccuino di disegni di Fragonard, a ricordo di una sua visita nel 1759. Salutate anche la ricostruzione del piccolo teatro di corte, che restituisce alla città una delle sedi per spettacoli più antiche.

La diaspora di questa collezione ebbe inizio a partire dal periodo napoleonico e si completò nella prima metà dell'Ottocento quando il palazzo geneve-

se fu acquisito dalla Casa Savoia, con la conseguenza di trasferire a Torino quasi tutti i quadri più belli.

«Alla base dell'idea di far ritornare a Genova opere d'arte attualmente conservate in vari musei e in varie città - osserva il sindaco Giuseppe Pericu - sta la volontà di approfondire la conoscenza della storia e delle vicende del nostro patrimonio artistico e culturale, da cui possiamo attingere altrettanto notizie sulla storia dei nostri predecessori, scoprendone le velleità di mecenati e l'inclinazione al bello e al collezionismo, caratteristiche finora sconosciute ai più». Signora assoluta del Mediterraneo, importante centro di traffici commerciali, le principali famiglie genovesi, con gli ingenti capitali accumulati, poterono dedicarsi anche a raccogliere opere d'arte, cosa



che, fra l'altro costituiva anche una forma di buon investimento. E i capitali erano davvero tanti, basti pensare che tra il 1600 e il 1680 arrivarono a Genova 27.500 quintali d'argento, pari a circa il 30% di quello giunto in Spagna dalle colonie americane. Ma poi le cose peggiorarono e di ciò risentirono anche le collezioni, compresa quella della famiglia Durazzo, costretta a vendere nel tentativo di arginare la crisi. Il primo pezzo venduto fu *Giunone e Argo* di Rubens, oggi in possesso del Wallraf Richartz Museum di Colonia. Sembrava che quella operazione potesse bastare per evitare il crollo. Fu invece il primo anello di una lunga catena, che disperse un po' ovunque i molti esemplari della collezione, alcuni dei quali si ritrovano ora nella mostra genovese.

a Genova

agendarte

ROMA. Tre mostre al Macro: Carla Accardi, Valery Koshlyakov, Sissi (fino al 9/01).

Attraverso una quarantina di opere realizzate dagli anni Settanta a oggi il Macro rende omaggio a Carla Accardi, grande protagonista della ricerca non figurativa fin dal secondo dopoguerra. Inoltre il museo presenta due installazioni progettate per l'occasione dal russo Koshlyakov (classe 1962) e dalla performer bolognese Sissi (classe 1977).

MACRO, via Reggio Emilia, 54. Tel. 06.671070400. www.macro.roma.museum

ROMA. Ed Ruscha e Aldo Rossi (fino al 3/10).

Il Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo presenta la prima grande personale in Italia del pittore americano Ed Ruscha (classe 1937) e una selezione di disegni e progetti provenienti dall'archivio personale dell'architetto Aldo Rossi, acquisito dal MAXXI nel 2001.

MAXXI, via Guido Reni, 2. Tel. 06.3202438

TORINO. Non toccare la donna bianca. Arte contemporanea fra diversità e liberazione (fino all'8/01/2005).

Mostra collettiva che presenta i lavori di 19 artiste internazionali per lo più originarie di paesi caratterizzati da complesse situazioni politiche e sociali. Accanto ad artiste note come Marlene Dumas, Mona Hatoum e Shirin Neshat altre espongono per la prima volta in Italia. L'allestimento è a cura del gruppo Ciostraat. Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Via Modane, 16. Tel. 011.19831600

SAN GIMIGNANO (SI). Arte all'Arte 9. La forma delle nuvole (fino al 6/01/2005).

Sei artisti di fama internazionale invitati a realizzare un'opera site-specific per ognuna delle sei città del circuito di Arte all'Arte nel territorio senese: Lucy Orta a Buonconvento, Tadashi Kawamata a Colle di Val d'Elsa, Per Barclay a Montalcino, Massimo Bartolini a San Gimignano, Antony Gormley a Poggibonsi, Moataz Nasr a Siena. A questi si aggiungono i progetti speciali di Joseph Kosuth, Luisa Rabbia e le foto di Rocco Dubbini.

Associazione Arte Continua, via del Castello, 11. Tel. 0577.907157. www.artecontinua.org - www.artecollarte.org

A cura di Flavia Matitti

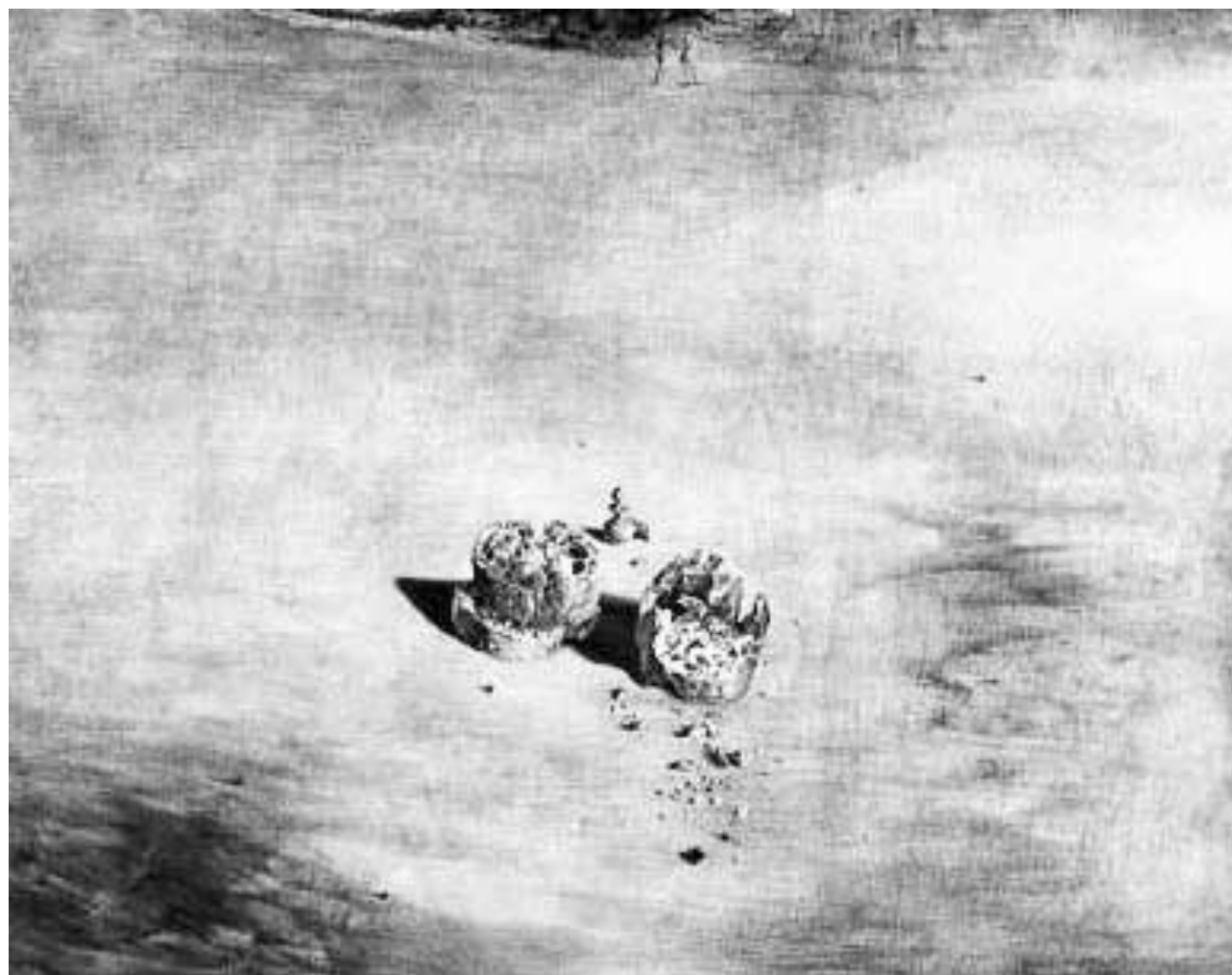
Dali, la seconda via del surrealismo

Palazzo Grassi celebra l'artista che scelse di rappresentare gli «scarti» dell'inconscio

Renato Barilli

Per inquadrare nel modo giusto la figura di Salvador Dali, il grande pittore catalano (1904-1989) con cui il veneziano palazzo Grassi chiude, dopo un ventennio, la gestione Fiat (a cura di Dawn Ades, fino al 16 gennaio), conviene dedicare una riflessione preliminare al Surrealismo, il movimento che lo vide tra i suoi maggiori cultori. La «super-realtà» cui il padre fondatore André Breton si richiamava, e che identificava nell'Inconscio, dava luogo, in termini visivi, a due famiglie di soluzioni stilistiche radicalmente diverse, quasi senza punti di contatto tra loro, e anche con discendenze del tutto distinte. Secondo l'una di queste vie, l'Inconscio è la sede di fermenti «primari» che si manifestano attraverso manifestazioni informi, anteriori ad ogni definizione per immagini, facendo del pennello una specie di sismografo delle scosse telluriche da cui la nostra personalità è scossa. Grande interprete di questa via è stato un altro catalano, Joan Miró, ma appunto magnifico conduttore di una via pressoché opposta rispetto a quella del suo più giovane conterraneo, segno questo che non esiste, per fortuna, un'identità di radici nazionali. E da Miró si dipana un percorso che conduce fino all'Informale e all'Espressionismo astratto. Completamente diversa un'altra via, secondo cui il linguaggio dell'Inconscio sfrutta il «già fatto», un deposito di immagini acquisite, nel passato o nel presente, e sovente di perfetto «cattivo gusto», apprestate secondo i dettami della cultura popolare e del kitsch, da cui nasce un'eredità che tocca la Pop Art e si spinge fino a chi, oggi, saccheggia in misura straordinaria appunto il kitsch allo stato puro, vedi lo statunitense Jeff Koons. Ci siamo, Dali fu lo straordinario, affascinante percorritore di questa seconda via, a sfida col belga René Magritte.

L'ampia retrospettiva veneziana ci permette di seguire il funambolismo estremo con cui il pittore catalano seppa agitare convulsa-



Salvador Dalí, «Due pezzi di pane esprimono il sentimento dell'amore» (1940). Sotto, Giuseppe Sogni, «Ritratto dell'Imperatrice Elisabetta» (1854-57)

mente, in un capace cilindro da prestigiatore, tutto lo sciochezzaio, a livello iconico, partorito nei secoli o sul filo dell'attualità, traendone frutti di mirabolosa eleganza e sapienza pittorica, nonostante il carattere «impossibile» di un simile materiale di base, che avrebbe travolto con sé in una caduta senza fine qualunque altro artista meno dotato del Nostro. E che quella di Palazzo Grassi sia una retrospettiva in senso lette-

rale lo provoca una stramba decisione di un allestitore, amico dell'artista, Oscar Tusquets, che ha deciso di seguire un percorso rovesciato, dagli ultimi dipinti del Catalano su su, per le sale, verso gli inizi: un criterio che non trova alcuna giustificazione, visto che Dali fu tra l'altro un autore di assoluta coerenza e continuità, e dunque la sua ultima produzione si limita ad applicare una specie di pantografo ai preziosi dipinti degli inizi; ed è già un miracolo che l'ingrandimento non faccia scendere il livello dell'invenzione e della qualità di realizzazione, ma certo nulla aggiunge; ovve-

ro, è come esaminare un albero dalle fronde copiose verso le radici, o usare un telescopio alla rovescia, dal grande al piccolo. Per fortuna il catalogo (Bompiani) fa giustizia di questa stravaganza, applicando un normale criterio progressivo, dai primi passi dell'artista adolescente, quando si guarda intorno e adotta qualche ricetta postimpressionista, mostrandosi peraltro già allora capace di usare un prisma scompositivo che disgrega le forme in una pioggia di coriandoli, alle opere ferme e geniali dei suoi vent'anni, quando gli possiamo dare la tessera onoraria di fiancheggiatore

di taluni movimenti in cui noi Italiani fummo leader mondiali, quali «Valori plastici», il «Novecento» della Sarfatti, la prima scuola romana di un Antonio Donghi, taluni isolati d'eccezione sul tipo di Cagnaccio di S. Pietro; ma vale soprattutto l'efficace etichetta apprestata all'uopo dal tedesco Franz Roh, che parlò di Realismo magico. Ecco la parola, prima ancora di scoprire il Surrealismo, Dali fu un perfetto Realista magico, e lo sarebbe rimasto per tutta la vita, pronto a solidificare la realtà, a ricoprirla di una lucida pellicola, tersa, specchiante, incaricata della doppia funzione di esaltare i colori racchiusi al suo interno e di calamitare la luce esteriore. Questa esattezza e perfezione esecutiva è la virtù che salva l'artista dai numerosi passi falsi, dalle cadute in ogni possibile paccottiglia iconografica cui si sarebbe abbondantemente dato in seguito.

C'è poi la fase del cauto approccio all'avanguardia cubista, o anche alle prime mosse degli amici surrealisti, da Tanguy a Ernst a Arp, in attesa che nel '29 lo vada a trovare nella sua terra il poeta surrealista Paul Eluard, assieme alla moglie Gala, da cui scaturirà il folle innamoramento di questa con Salvador, che sarà poi un punto fermo per lui. Gala diverrà l'ispiratrice inesauribile, il suo volto e il suo corpo saranno chiamati a passeggiare in su e in giù lungo l'intera gamma delle trasformazioni daliniane, cui davvero si addice il titolo che volentersamente è stato dato alla Biennale veneziana di architettura, *Metamorph*: Gala volta a volta Madonna, Santa, o invece prostituta scesa ai più infimi livelli delle pratiche erotiche. Tanto, a riscattare il tutto provvede la mirabile probità e eccellenza del pennello daliniano, degno dei Fiamminghi e dei nostri Quattrocentisti.



l'inizio del XX; tra i lavori presenti in questa sezione quelli di Leonardo Bistolfi, Franz von Stuck, Luigi Bonazza e di due protagonisti della pittura tra Otto e Novecento, trentini d'origine, Giovanni Segantini e Umberto Moggioni. Il primo è documentato da alcuni dipinti giovanili, poco noti al grande pubblico: delle decorazioni floreali (1880-1882) e due nature morte delle quali quella denominata «con cacciagione» (1880-1881) solo recentemente recuperata al corpus segantiniano ed entrata a far parte delle collezioni del museo grazie ad una sottoscrizione promossa da un quotidiano locale. Del secondo, del quale il Mart possiede una raccolta particolarmente ricca, sono visibili diversi paesaggi riferibili alla stagione di Ca' Pesaro, la Campagna a Treponti, esposta alla secessione romana del '13, ed il sensibilissimo *Viale a Villa Strohl-fern* del 1918-'19, sua ultima opera.

legautonomie
associazione autonomie locali

Sindaci, Presidenti di Provincie e di Comunità Montane, Assessori e dirigenti degli Enti Locali, partecipano all'appuntamento annuale su

**FINANZA
e FISCALITA' LOCALE**
Viareggio 7/8 Ottobre 2004

**UN FEDERALISMO UTILE AL PAESE
RISORSE E POTERI PER SUPERARE LO STALLO
E RILANCIARE LO SVILUPPO**

due giorni di convegni e seminari per amministratori e Dirigenti degli enti locali.

Nell'occasione sarà presentato e distribuito il "Libro Bianco sui tributi locali" di Cesare Cava a cura della Lega Toscana Autonomie Locali

Per informazioni: 06 6976601
www.legautonomie.it

Nella sede storica del Mart, il Palazzo delle Albere a Trento, la mostra antologica «Il Secolo dell'Impero»

Ottocento: il volto del potere

Pier Paolo Pancotto

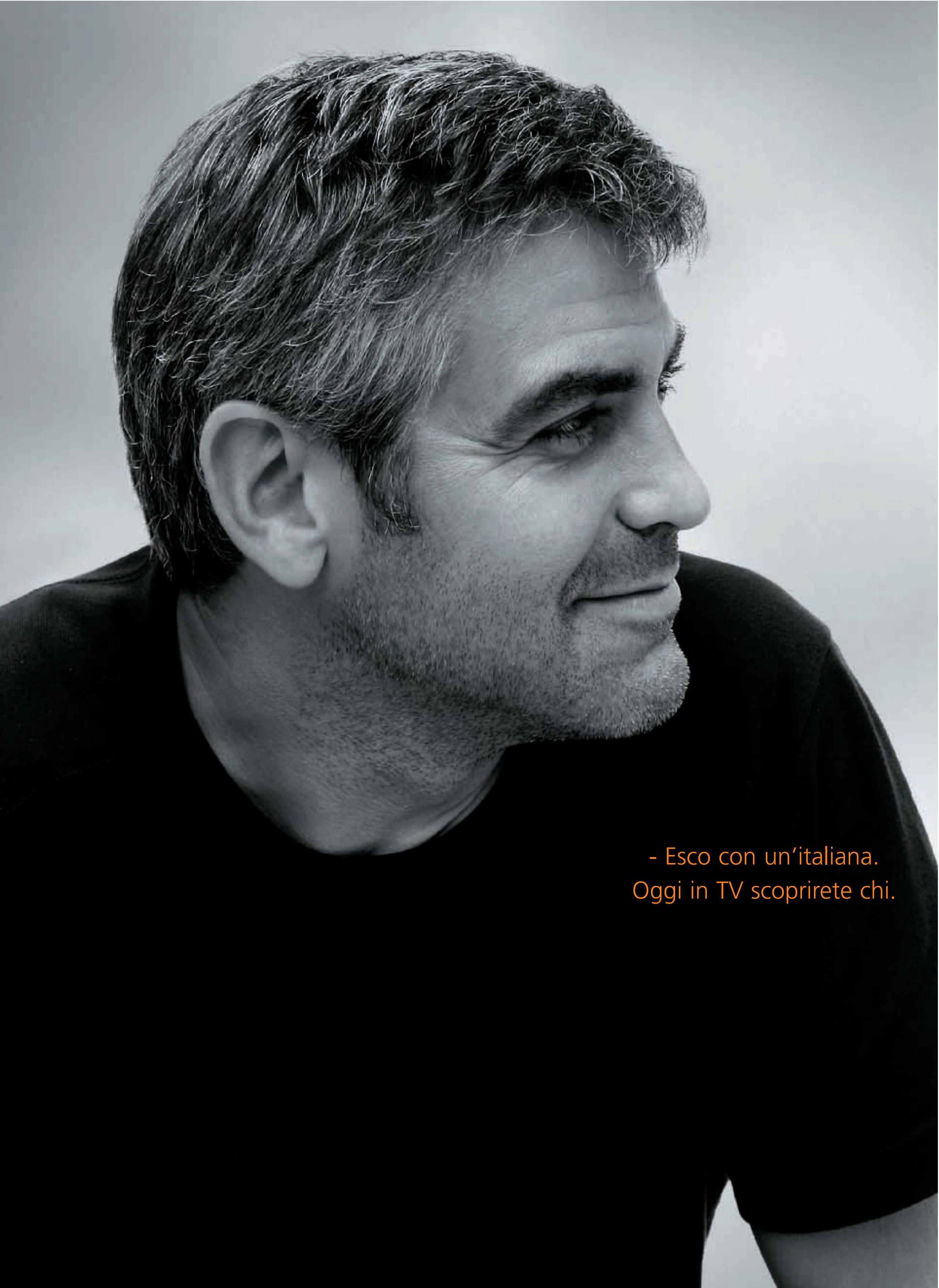
La sede storica Mart, il Palazzo delle Albere a Trento, ha realizzato il suo programma espositivo fin quando, nel 2002, ha inaugurato il nuovo spazio a Rovereto progettato da Mario Botta raddoppiando, così, la propria capacità operativa, ha riaperto all'avvio di quest'estate con una rassegna dal titolo *Il Secolo dell'Impero*. Che ambigualmente si pone tanto come mostra temporanea quanto come ordinamento definitivo delle proprie collezioni; ed è proprio in questo suo carattere ambiguo che essa trova la sua nota migliore e quella certamente degna di maggiore lode. Perché esponendo opere provenienti da diverse istituzioni, pubbliche e private, non solo italiane, al fianco delle proprie la mostra si offre come un episodio di carattere unitario e al tempo stesso aperto a diversi tipi di lettura, da quella strettamente legata all'evento temporaneo a quella più «a lungo termine», che individua nel patrimonio collezionistico del Mart un sicuro riferimento: fonte di memoria storica come pure punto di partenza per imprese future. Contemporaneamente lo stesso Palazzo del-

le Albere (edificato nel corso del Cinquecento dal principe vescovo Cristoforo Madruzzo) ha assunto una nuova veste trasformandosi da contenitore di iniziative temporanee a centro di ricerca permanente sulle arti figurative dell'Ottocento, recuperando così una fisionomia più stabile sottolineata anche da un nuovo percorso espositivo che ne valorizza le strutture e ciò che resta degli apparati decorativi. Il sottotitolo che introduce la rassegna Principi, artisti e borghesi tra il 1815 e 1915 dice già quali sono i limiti tematici e cronologici entro i quali essa si insedia: categorie sociali, le prime, autentiche protagoniste degli svolgimenti politici e culturali italiani ed europei tra il Congresso di Vienna ed il primo conflitto mondiale.

L'esposizione, curata da Gabriella Belli ed Alessandra Tiddia, si apre con la celebrazione dei sovrani d'Austria, rappresentati dall'effigie in marmo di Francesco I d'Austria di Antonio Canova (ante 1822) e da due grandi ritratti dell'imperatore Francesco Giuseppe I d'Austria (1854) e di sua moglie Sissi (1854-'57) firmati da Giuseppe So-

gni e provenienti da Palazzo Pitti a Firenze. Le sale successive, ciascuna delle quali dedicata ad un tema come il ritratto, il mecenatismo, il collezionismo (illustrato dagli esempi di Andrea Maffei e della famiglia de' Lutti), il soggetto sacro, il racconto biblico e quello storico, presentano alcune opere di particolare interesse delle quali certamente la *Venere che scherza con due colombe* di Francesco Hayez costituisce uno degli momenti più significativi; per la sua storia - il ritratto della ballerina Carlotta Chabert suscitò non poco clamore quando venne presentato per la prima volta all'Accademia di Brera di Milano nel 1830 - come per il suo valore pittorico - appartenente alla raccolta del con-

te Girolamo Malfatti contribuì notevolmente all'introduzione del linguaggio romantico nel territorio trentino della prima metà del XIX secolo. Al piano superiore del castello si trova una suggestiva ricostruzione dello studio dello scultore Andrea Malfatti (1832-1917) che immette il visitatore nelle sale dedicate ai linguaggi artistici sviluppatissimi in Trentino e nell'area circostante tra la seconda metà del XIX secolo e



- Esco con un'italiana.
Oggi in TV scoprirete chi.

FIAT

Il ricordo più curioso che ho dei tempi di guerra è, paradossalmente, proprio quello legato al modo in cui relativamente e sporadicamente ci si accorgeva anche allora del fatto che la guerra c'era. Che era vera. Bambino, sapevo di uno zio, fratello di mia madre, che era partito per combattere con i sommergibili e che non era tornato, che sarebbe forse ritornato un giorno ma quello che penso oggi è che il pensiero dello zio di cui non si sapeva più nulla non era collegato alla guerra ed ha continuato a riempire la casa negli anni in cui la guerra era finita. I bombardamenti su San Lorenzo (abitavo a piazza Buenos Aires, meno di due chilometri in linea d'aria dalle bombe che cadevano) sono ancora oggi il ricordo più antico che ho, terrore di bambino che si aggrappa al muro del rifugio in cantina alla base (credo) di tante posizioni "politiche" e morali dell'adulto, ma sembravano avvenimenti isolati nella continuità di un'esperienza che restava quella di

un bambino "normale" in una famiglia "normale". Come se i bombardamenti fossero fatti che interrompevano senza motivo la normalità delle vite di sempre perché lo sforzo di tutti allora, adulti e bambini, era quello di comportarsi come se la guerra non ci fosse. Quello che mettiamo in opera anche oggi per sopravvivere emotivamente alle notizie che arrivano ogni giorno da un mondo che è di nuovo in guerra è, probabilmente, lo stesso tipo di meccanismo, basato ugualmente, sulla negazione. Sappiamo e non sappiamo nello

stesso tempo. Sappiamo perché se qualcuno ci chiede quello che sta succedendo abbiamo le informazioni sufficienti per dare una risposta corretta e non sappiamo perché riusciamo a non pensarci o a pensarci solo per brevi attimi. Perché riusciamo a non restare fermi con la nostra attenzione cosciente sui massacri di Gaza o di Baghdad, sulle vittime del terrorismo e su quelle dei bombardamenti. A distogliereci in fretta, concentrando l'attenzione magari su fatti che lasciano aperti dei margini per la speranza: quelli relativi agli

ostaggi, per esempio, e alla possibilità di liberarli. Questo lavoro della mente che copre e che nasconde, tuttavia, non è sano e non è privo di conseguenze. La percezione di una realtà minacciosa che sta sullo sfondo e di cui attivamente e faticosamente si nega l'evidenza attuale, la capacità di incidere sulla propria vita, influenza profondamente l'umore e la stabilità affettiva delle persone. Toglie entusiasmi e capacità di fare progetti. Fomenta i sensi di colpa e aumenta la voglia di correre da una

cosa all'altra evitando l'incontro con quello che uno psicanalista come Bion chiamava il dolore del pensiero. Ho pensato più volte, in questi giorni, che le due Simone rapite dai guerriglieri iraken erano persone diverse dalla gran parte di noi proprio in questo, nella capacità di affrontare il dolore del pensiero. Di non negare l'orrore legato alla violenza che l'uomo esercita sull'uomo e di avere invece il coraggio di guardarci in faccia e di dedicarsi attivamente al tentativo di combatterlo. Di non lasciarsi travolge-

re dalle paure e dal bisogno di negare. È per questo motivo che ho trovato particolarmente giusta l'idea di associare alla richiesta di liberazione di Simona e Simona quella di porre termine ai bombardamenti sull'Iraq. Quale che sia l'esito delle trattative che comunque si faranno il problema è quello di valorizzare sino in fondo il significato profondo del loro essere lì, in quel paese, a rischiare la vita. Rispettando la lezione che viene dalla loro capacità di guardare in faccia il dolore. Perché sta proprio in questa capacità, loro e di tanti altri, il segno del fatto che la salute mentale non è quella di chi riesce a non vedere per evitare l'angoscia ma quella di chi apre il suo cuore all'ascolto del mondo. Quando una guerra c'è, e la guerra c'è, sano non è il nascondersi a sé stessi e ai propri figli, sano è guardarla e chiedersi cosa si può fare perché duri meno che sia possibile e perché meno terribile sia il bilancio della sofferenza che essa provoca.

Giorni di Storia
l'Italia di Ulisse

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Giorni di Storia
l'Italia di Ulisse

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

commenti & analisi

Iran e società civile

Il genio democratico è uscito dalla lampada

RAMIN JAHANBEGLOO

L'articolo che segue è tratto dall'ultimo numero di *Reset* oggi in edicola

Per comprendere il panorama politico iraniano occorre distinguere tra la teoria e la pratica. In teoria, il sistema politico iraniano ha degli organismi di tipo rappresentativo, preminentemente un presidente e un parlamento eletti dal popolo. In pratica, tuttavia, ha delle istituzioni non elettive e illiberali come il Consiglio dei Guardiani, che molto spesso interviene nel panorama politico per bocciare le leggi approvate dal parlamento e porre il veto sui candidati. Il sistema politico iraniano potrebbe essere meglio definito un sistema politico lacerato. La società civile è il fondamento di una democrazia sana, ma in Iran manca gran parte di quello che normalmente serve a costituirne una. Il governo iraniano vieta o limita fortemente il diritto dei cittadini di dar vita ad alleanze e istituzioni democratiche, per timore che una società civile efficiente possa sostanzialmente comprometterne il potere.

Ma il semplice fatto di mettere al bando una cosa non basta a farla sparire e la tutela delle libertà civili rimane della massima importanza per il popolo iraniano: se la legge impone un divieto, la gente si limiterà a raggarlo. Ritengo, pertanto, che si possa affermare che esiste un abisso tra la politica iraniana e le realtà sociali del paese.

Negli ultimi dieci anni abbiamo assistito alla lotta di donne, studenti e intellettuali, simbolo della duttilità della società civile iraniana in contrasto con la rigidità del regime islamico. È per questo che considero fondamentalmente squilibrato il sistema iraniano: da un lato, abbiamo una società civile che sta tentando di creare uno sviluppo politico e di istituzionalizzare la democrazia politica e dall'altro ci troviamo davanti un regime teocratico incapace di qualsiasi riforma.

Per molti la vittoria di un religioso moderato come Seyyed Mohammad Khatami alle elezioni presidenziali del 1997 è stata una svolta nella storia della rivoluzione iraniana. Khatami aveva puntato su una piattaforma che privilegiava la società civile, la legalità, il dialogo fra civiltà e la riforma economica. Al suo trionfo ne sono seguiti altri: nel febbraio 1999 i candidati aperti alle riforme hanno vinto la maggior parte delle 200.000 cariche locali e i riformisti hanno riportato una vittoria schiacciante al majlis (il parlamento, ndr), mentre un anno dopo lo stesso Khatami ha ottenuto

un secondo mandato presidenziale nel giugno 2001. Sembrava che nel corpo politico iraniano si stesse preparando un cambiamento, eppure dopo le vittorie consecutive del movimento di riforma di Khatami, quando si è trattato di realizzare gli obiettivi della società civile iraniana, nel processo politico si è verificata una serie di insuccessi. Nel lanciare una cima di salvataggio al regime, il movimento di riforma, con Khatami in testa, ha tagliato le gambe alla società civile iraniana: l'apertura politica determinata dalla politica elettorale ha accresciuto la capacità d'integrazione del sistema politico islamico e potenziato le possibilità di sopravvivenza del regime. Dal punto di vista filosofico, Khatami aveva identificato il concetto di società civile e di legalità con le esigenze di uno stato religioso. Per Khatami e i suoi seguaci, una società civile in Iran doveva rinunciare a una democrazia di tipo occidentale ma fondarsi sul principio del suffragio universale che rende il governo responsabile davanti agli elettori. Eppure Khatami e i suoi seguaci riformisti non sono riusciti a evitare i duri corpi inflitti agli intellettuali laici, al movimento studentesco e infine alle figure chiave dell'ala riformista della nomenclatura islamica a causa delle contraddizioni esistenti alla base del movimento di riforma. (...)

Malgrado tutti gli insuccessi del movimento di riforma, sfociati in una bassa affluenza alle

urne e in un quindici per cento di schede bianche alle ultime politiche, si può affermare che in Iran il genio della democratizzazione è uscito dalla sua lampada. Il diffondersi del

linguaggio della democrazia, non solo tra gli intellettuali ma in generale tra tutta la popolazione, è uno degli effetti più importanti del "fenomeno Khatami" che è stato prodotto

dalla società civile. Penso a come nel dibattito politico popolare degli ultimi anni sia stato accantonato il concetto di "carisma rivoluzionario e mandato divino" a favore dell'idea di suffragio universale come autentico fondamento della legittimità del governo. Accanto a questo importante cambiamento di modello nella mentalità politica iraniana, c'è anche il fatto che la società civile è oggetto di intenso dibattito e di confronto nel paese oggi come nessun altro argomento.

All'osservatore casuale, questo dibattito sulla società civile può apparire uno sterile esercizio intellettuale senza troppa attinenza con la dura realtà della vita politica iraniana, eppure oggi in Iran l'idea di società civile ha conquistato la ribalta della sfera pubblica come segnale di rifiuto del discorso islamista. A mio modesto avviso, la società iraniana del dopo-Khatami è una sfera pubblica laica, depurata da residui religiosi; in altri termini, i giovani iraniani hanno perso ogni attrattiva per l'Islam come fondamento di organizzazione e mobilitazione politica mentre la maggioranza della popolazione rifiuta l'islamismo come dottrina politica che subordina la sovranità popolare a quella della Shari'a come viene interpretata e applicata dal governo islamico. Con l'erodersi di questa legittimità religiosa, il monopolio dei religiosi sul potere è certo destinato a essere minacciato non tanto dai riformisti quanto dai diversi esponenti sociali

della società civile iraniana. (...)

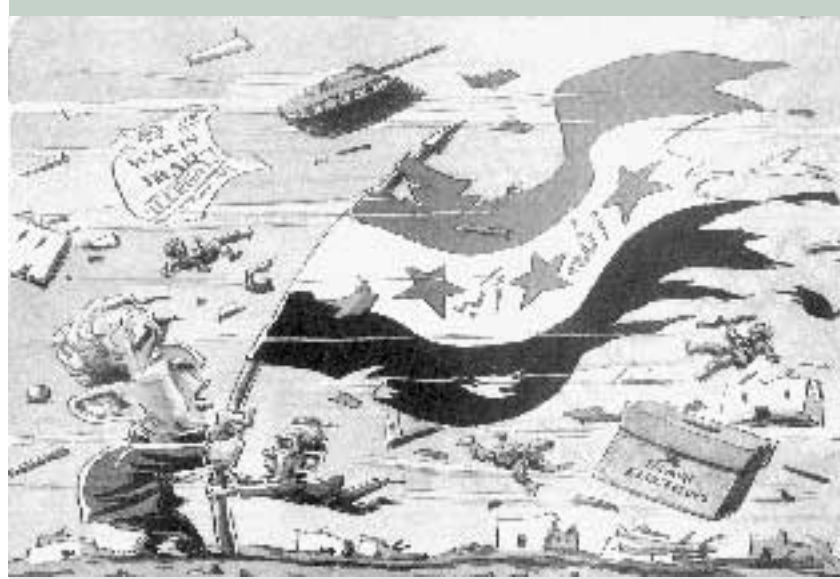
In altre parole, anche se in Iran il processo di riforma ha mostrato segnali di stanchezza e di cedimento, oggi nel paese la gente si sta rapidamente schierando contro l'Islam radicale a favore della società civile. Detto ciò, l'insuccesso del movimento riformista e il crescente malcontento degli iraniani portano a tre orientamenti principali emersi nel dibattito che imperversa in Iran sulla società civile. Primo, ci sono i conservatori intransigenti che respingono l'intero concetto di società civile e chiedono il mantenimento della supremazia della dottrina islamica; alcuni di loro occupano le massime posizioni nelle istituzioni politiche ed economiche dell'Iran (le Guardie della Rivoluzione, le Bonyad (fondazioni religiose, N.d.T.), i servizi di sicurezza). Secondo, c'è chi vuole islamizzare l'idea di società civile e renderla compatibile con la loro filosofia islamica differenziandola da quella delle controparti occidentali laiche.

Tra costoro possiamo trovare persone come Soroush, Kadirav e la maggior parte dei personaggi di primo piano del movimento del secondo Khorard. Terzo, c'è chi considera la società civile una base per articolare un rapporto tra stato e società, tutelare la relativa autonomia e libertà dei cittadini e delle loro associazioni, nonché per promuovere un ordine più tollerante, pluralistico e democratico. Sono per lo più queste le aspirazioni che animano gli intellettuali laici, il movimento studentesco e le organizzazioni femminili, quasi sempre gruppi e individui che hanno preparato un movimento di riforma oramai superato dalle loro aspirazioni.

Così viene tracciata la linea di battaglia: da un lato abbiamo chi difende una "democrazia di sistema" (una sorta di Burgerliche Gesellschaft in versione islamica) e dall'altro chi sostiene e vive una "società civile sommersa", con nuove aspirazioni democratiche e una nuova vitalità politica. Pertanto, si può affermare che nell'Iran del dopo-Khatami la società civile sopravvive al caos e al frazionismo politico iraniano come spazio culturale laico teso allo sviluppo di valori pluralisti e democratici e come propensione alla creazione di nuovi canali di contatto, aggregazione e rappresentazione sociale diversi dalle fazioni politiche.

Ramin Jahanbegloo, filosofo iraniano, ha insegnato all'Accademia della Filosofia di Teheran e all'Università di Toronto

matite dal mondo



Un uragano di nome Iraq (Financial Times del 18 settembre)

segue dalla prima

Terrorismi, chi è ambiguo?

Quella decisione - che a me è parsa di elementare buon senso - da parte di tutta l'opposizione (Bertinotti meritoriamente compreso) ha provocato pensieri e giudizi variegati all'interno della sinistra.

In rapida successione Ingrao, Amato, Fassino, Rossanda hanno rilasciato interviste impegnative, in cui l'incontro con il Governo non è, però, al centro della discussione (solo Rossanda lo critica, con argomenti da valutare, ma senza la strumentalità che ha palesemente ispirato alcuni attacchi a Fausto Bertinotti). Si tratta, invece, delle conseguenze che ne derivano, con giudizi connessi sul terrorismo, l'Iraq, i rapporti con gli Stati Uniti. Non spaventi il fatto che si tratta di una discussione all'interno della sinistra. È vero che spesso essa scoraggia il proprio elettorato con reciproche punzecchiature, attinenti alla tattica politica, che tuttavia non vanno confuse con la capacità di affrontare seriamente questioni non eludibili da chi si aspira a governare il paese. Che la destra si limiti a risse di potere è una sua debolezza che sarebbe meglio

non emulare come troppo spesso avviene.

Ma procediamo con ordine.

1) Giudizio sul terrorismo. Amato esprime la convinzione, golosamente rilanciata da quella che un tempo chiamavamo la stampa benpensante, secondo cui la sinistra (ma quale? su questo egli è forse volutamente ambiguo, mi correggo: generico) sarebbe reticente nei suoi confronti. Chiunque abbia partecipato a dibattiti e manifestazioni sa bene che, nella sinistra politica come nell'associazionismo che ha dato vita a grandi manifestazioni pacifiche per la pace, non vi è nessuno che dal rifiuto della guerra in Iraq e delle ingiustizie nei confronti del sud del mondo faccia discendere un solo dubbio sull'inammissibilità di "mandare terroristi suicidi a farsi esplodere sugli autobus o nei bar pieni di gente" o di "sgozzare prigionieri inermi" o "sterminare bambini indifesi il primo giorno di scuola" (cito testualmente Amato). Il problema va circoscritto a singoli e gruppetti che giustamente preoccupano Ingrao per la loro insufficiente coerenza nel rifiuto non tanto del terrorismo quanto della violenza all'interno del movimento. È rispetto a queste frange che risulta coraggiosa la presa di posizione di Bertinotti e grave la

responsabilità di chi ne approfitta, a sinistra come a destra. Con la differenza che la destra fa il proprio mestiere. Chi produce eventi violenti, per quanto marginali, inquinando pacifiche manifestazioni di massa, fa sempre comodo a qualcuno. 2) Altra cosa è capire le cause del terrorismo, come giustamente osserva Rossanda, respingendo l'accusa di ambiguità che sarebbe insita in uno sforzo che - è stato osservato - ogni poliziotto compie quando cerca di individuare il movente di un delitto. La sinistra ha imparato da tempo (un secolo?) che la criminalità, anche ideologicamente motivata, deve essere repressa; che non basta la virtuale e comunque lenta cura dei mali sociali che in larga parte la determinano. Ma qui siamo all'estremo opposto. Chiunque ribadisce la sacrosanta banalità - che si tratti di Rossanda, Stiglitz o Wolfensohn, presidente della Banca Mondiale - secondo cui l'attuale distribuzione della ricchezza nel mondo costituisce il primo brodo di coltura della manovalanza suicida di cui il terrorismo necessita, rischia di venire accusato di compiacenza nei suoi confronti. Non è difficile concludere che la repressione di per se è urgente, indispensabile, ma strategicamente

insufficiente. 3) In questi giorni ha assunto dimensione corale una banalità che, se non è accompagnata da alcune importanti specificazioni, risulta meno sacrosanta. Amato e Fassino (specificano che l'incontro con il Governo a favore degli ostaggi costituirebbe soltanto un primo passo) uniscono le loro voci per chiedere unità nella lotta al terrorismo. Ma, perché una simile invocazione possa risultare non fuorviante, occorre pure aggiungere che tale unità è possibile, in Italia come nel mondo, tra coloro che il terrorismo intendono combattere, non retoricamente, ma nei fatti. E i fatti dimostrano che le formule della guerra preventiva e della guerra al terrorismo il fenomeno lo stimolano, lo diffondono, lo legittimano tra i disperati della terra, anziché individuarlo, isolarlo, reprimerlo. Perché quelle formule consentono l'individuazione di bersagli e l'impiego di mezzi militari tipici di conflitti territoriali classici, che per definizione prescindono dal rispetto della vita umana della popolazione civile coinvolta. Giustamente Fassino e Amato solidarizzano con l'Unione Europea e con chi ha sollevato degli interrogativi sulle modalità di intervento della Russia di Putin in Cecenia e, più

specificamente, in occasione delle tragedie del Teatro Bolshoi e della strage di bambini in Ossezia. In Iraq come in Afghanistan non si pone lo stesso problema, giorno dopo giorno? Come sinistra lo abbiamo detto in Parlamento, finalmente con una voce sola (e qualche stecca). Poniamo un ulteriore problema che non riguarda solo i mezzi con cui si combatte il terrorismo. Perché quando i mezzi sono palesemente controproducenti (oltre che eticamente inaccettabili, se non vogliamo gradualmente avvicinarci alla mentalità dei terroristi medesimi: da sempre obiettivo di ogni terrorismo), si pone il problema se il fine sia veramente quello di combattere il terrorismo. Nemmeno più Bush osa sostenere che la guerra in Iraq sia stata motivata dal terrorismo. Non sto denunciando un complotto, non uso nemmeno le argomentazioni di Chomsky riguardo all'attacco alle Due Torri. Semplicemente constato: la lotta al terrorismo si può solo fare con coloro che sono intenzionati a farla e che si comportano come lo fossero. Naturalmente non esiste soltanto la guerra in Iraq. Se vi sono livelli a cui è possibile una collaborazione tecnica, ben venga. A questo proposito mi limito a formulare due

questioni. A me risulta che le autorità statunitensi chiedono informazioni, ma non sono disposte ad offrirle a quelle europee ed italiane. A questo proposito occorre ribadire che una cooperazione non può che essere reciproca - a two way street, una strada a doppio senso - non solo per ragioni di dignità dei contraenti, ma anche per la sua efficacia. Seconda domanda: cosa viene fatto nei confronti dei paradisi fiscali, forse di qualche rilevanza per recidere le radici del fenomeno? 4) Infine, la grande questione diplomatica: i rapporti con gli Stati Uniti, con o senza Bush. Fassino sostiene di preferire Kerry, ma aggiunge che un "rapporto è indispensabile anche con l'America di Bush". Giusta la critica ma "guai a trasformare la critica giusta in pregiudizio, nel rifiuto di vedere che l'America è indispensabile al mondo. Gli Usa che fanno da soli non sono più sicuri, ma chi pretende di fare senza di loro costruisce un mondo meno stabile e meno sicuro" (sono parole di Fassino). Nessun governo italiano può permettersi o avere convenienza a collocare qualunque altro governo, tantomeno quello del paese più potente del mondo, leader di un'alleanza di cui facciamo parte, in un elenco di stati

canaglia. Ma, allora, cosa? Chiunque invochi il valore salvifico del rapporto transatlantico non può ignorare alcuni elementi di realtà. Nella misura in cui progredisce la costituzione di un soggetto politico europeo, il rapporto transatlantico viene sottoposto ad una tensione derivante dal mutamento oggettivo dei rapporti tra Europa e Stati Uniti. Ciò è diventato chiaro, non a caso, dall'introduzione dell'euro. A meno di aderire all'euroscetticismo, tradizionale per il Regno Unito ma inedito per l'Italia, occorre convincere qualsiasi presidente americano che un'Europa più forte costituisce un suo interesse, strategico al punto da rinunciare ai benefici transitori del divide et impera. Impresa non semplice con Kerry presidente, quasi impossibile con Bush che, come stiamo constatando, ci impone di scegliere tra la rinuncia all'Europa politica e scelte talora indipendenti (come quelle di Chirac e Zapatero, per intenderci). Sulla cooperazione contro il terrorismo ho già detto. Per ora la cosa più seria che l'Europa può fare è di chiedere al presidente Bush di combatterlo, smettendo di diffonderlo. Con Kerry si vedrà, quando avesse conquistato la presidenza, com'è nei nostri voti.

Gian Giacomo Migone

Sembrava che con il ritorno di Prodi sarebbe tornata anche l'unità nell'Ulivo. Dico «sembrava» perché Prodi è stato accettato da tutta l'opposizione come il leader, e tuttavia, dietro questa intesa sul nome si è aperta una disputa che apparentemente riguarda le persone, e cioè Rutelli e Prodi, ed invece è espressione di contrasti seri sulla linea politica e programmatica.

Rutelli, e con lui quasi tutta la Margherita, teme che Prodi si appoggi alle parti preponderanti dell'Ulivo, la sinistra, ed in particolare ai Ds e anche a Bertinotti «ultima versione», e che questo sbilanci i rapporti tra i partiti. Al di là dei progetti di Rutelli di promuovere la formazione di un «grande centro» - progetti che egli nega e che comunque suppongono la sconfitta di Berlusconi alle elezioni politiche - la questione riguarda il futuro prossimo, cioè il come i partiti di centrosinistra andranno alle consultazioni regionali e politiche. È una questione seria. Rutelli difende l'autonomia e il ruolo strategico del suo partito che, a suo parere, è il meglio piazzato per intercettare l'elettorato moderato di centro che è deluso di Berlusconi ma non trova ancora (vedi le elezioni europee) un partito affidabile nell'opposizione.

La battuta di Prodi, che a quei voti ci pensa l'Udeur di Mastella, non solo è stata infelice, ma rivela che egli non ha compreso fino in fondo che il problema posto da Rutelli ha un valore e un peso notevoli nella ricerca di una piattaforma politica unitaria che è l'obiettivo che Prodi si pone.

La polemica tra Prodi e Rutelli fatta di colpi di spillo o di coltelli avvelena il clima senza affrontare le questioni accennate: l'autonomia della Margherita e l'unità di tutta l'opposizione. Sono questioni ineludibili che vanno affrontate altrimenti esse scoppieranno quando si dovrà porre mano al programma. Allora la politica estera, l'Iraq, i rapporti con gli Stati Uniti (di Bush?), ecc.; i temi della bioetica, la fecondazione assistita, la pillola del giorno dopo, ecc.; la politica economica, liberismo, ruolo della mano pubblica, ecc. diventeranno motivi di scon-

tro di tutto contro tutti: e il contesto preparato dalle polemiche personali non sarà certamente propizio per una discussione seria e pacata. Cerchiamo di vedere le cause e i rimedi. L'Ulivo ha sbagliato a cercare una impossibile unità invece

di realizzare una distinzione possibile e utile. Da più di tre anni i partiti si sono intestarditi a dare vita ad un nuovo soggetto politico, al nuovo Ulivo, a cabine di regia, al portavoce unico, a procedure di maggioranza, fino al Triciclo, al partito riformista, al «par-

tito di Prodi», alla Federazione: oggi siamo di fronte a un cimitero. Era più ragionevole stipulare una alleanza politica tra soggetti diversi, riconosciuti tali: uniti all'opposizione e nella lotta per conquistare la maggioranza, distinti nei ruoli di centro e di sinistra.

Come accade nella «Casa della libertà» (dove il Partito popolare è stato una divagazione di mezza estate) e in tutti i Paesi democratici nei quali le affinità tra i vari partiti non sono tali da far nascere un soggetto unico, ma sono sufficienti per formare una

solida alleanza con una leadership condivisa. Tra lunghi anni di errori che non hanno insegnato nulla. Si è ancora in tempo per disperdere i veleni che intossicano l'atmosfera nel centrosinistra, per sedersi ad un tavolo e discutere i temi

programmatici superando gli scogli con squilibrati compromessi o riconoscendo libertà di voto su certi temi (e anche sul referendum relativo alla legge sulla fecondazione assistita, caro Rutelli!).

L'ostacolo principale che occorre rimuovere è costituito dalle primarie. Prodi oggi è il leader di tutti. Se va alle primarie rischia di uscirne zoppato. Non è immaginabile quanto saranno le manovre: Bertinotti si presenterà con un programma tutt'altro che moderato per riguadagnare l'appoggio di tutta l'area della sinistra radicale; può darsi che ci siano altri candidati non solo a sinistra, come Salvi, ma anche nell'area moderata (sono già cominciati i sondaggi sulle preferenze per Prodi e Rutelli); è presumibile che al voto nelle primarie vadano soprattutto elettori del partito del candidato, specie di sinistra, che sono quelli più «mobilitabili».

L'incontro tra Prodi e la Margherita del 13 settembre ha fatto fare «un passo avanti». Ricordate il libro di Lenin: «Un passo avanti e due indietro»? Si adatta perfettamente all'opposizione: dopo il passo avanti del 13, tre giorni dopo ne sono stati fatti due indietro nel voto sull'articolo 1 della riforma costituzionale proposta dalla maggioranza. Non per nulla Prodi dopo la riunione del 13 ha detto: «I chiarimenti non sono mai definitivi». Ha ragione! Ci dia ascolto: lasci stare le primarie e si dedichi, muovendosi super partes, a tessere con pazienza lungimirante l'ordito di un programma di tutta l'opposizione capace di convincere gli italiani che il centrosinistra governerà meglio di Berlusconi. Sarà questo il «chiarimento definitivo», ed egli sarà realmente, sicuramente il leader.

Prodi, il leader di tutti

GIUSEPPE TAMBURRANO

Maramotti



segue dalla prima

Se paghiamo in Euro

Nessuno lo ricorda, ma l'aumento del prezzo del greggio fa crescere il disavanzo nei conti con l'estero degli Usa, ma non succede nulla al dollaro, perché il resto del mondo ha bisogno di quel

disavanzo per approvvigionarsi di dollari, necessari proprio per pagare il maggior prezzo del greggio. Questo circolo vizioso si è già presentato ai primi anni '80, e fu sconfitto soltanto con la grandissima recessione di quegli anni. Oggi esisterebbe una strada meno dolorosa per rompere lo stallo del petrolio, e consisterebbe nell'esprimere, almeno da parte europea, i contratti di acquisto del petrolio (e del gas naturale) in euro, anziché in dollari, riducendo la facilità americana ad incorrere nei suoi tradizionali disavanzi. A questo proposito occorre sempre ricordare che l'economia mondiale non è in equilibrio, perché il paese più ricco si fa finanziare

dal resto del mondo (comprese le proprie guerre). C'è qualcuno che abbia il potere e la voglia di intervenire per ridurre questa grande distorsione, e la possibile prossima recessione mondiale? Vedo poca voglia, nelle autorità internazionali. Il Fondo Monetario non vuol sapere se esiste il circolo vizioso del dollaro-petrolio, l'Unione Europea non ha i poteri di intervento, mentre la Banca Centrale Europea si perde dietro i modesti disavanzi pubblici dei paesi membri, e non valorizza il vero ruolo dell'Euro. Penso sia stato giusto mantenere stabile il livello di cambio dell'Euro - anche se avrei preferito una minore rivalutazione - allo scopo di quali-

ficare l'Euro come moneta internazionale, sostitutiva del dollaro. Ma stupisce, invece, che non vi sia stata alcuna pressione sugli stati consumatori europei per costringere gli acquirenti a denominare in Euro i contratti internazionali, e sugli stati produttori europei (Inghilterra e Olanda) per evitare il ricorso al dollaro nelle loro vendite di petrolio e gas. Non mi aspetto che il governo italiano faccia alcunché: ha perduto credibilità in Europa, e non ha potere contrattuale sugli Usa e l'Inghilterra, giacché ne sposa supinamente le politiche.

Paolo Leon

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Carceri, qualcosa so di Paolo

ANDREA BORASCHI LUIGI MANCONI

zonti (www.ristretti.it: un sito prezioso, indispensabile non solo a chi si interessi di carcere, ma a chiunque voglia fare politica seriamente). Spiega come la giustizia non può mai dirsi giusta se, oltre ad accertare l'illecito o il crimine, non è in grado di determinare una pena equa e utile alla società (e allo stesso condannato).

«Non conoscevo Paolo. Non abbiamo avuto modo di conoscerci. (...) Però, anche se poco, qualcosa so di lui. Appena è entrato in cella mi è sembrato che fosse un pesce fuor d'acqua. Impresione che ha trovato conferma quando mi ha spiegato che stava scontando tre mesi per resistenza a pubblico ufficiale: avrebbe dovuto tornare in libertà il 14 ottobre. In secondo luogo mi sono reso conto che non era messo bene, nel senso che non aveva fonti di sostegno o qualcuno che lo seguisse nella carcerazione. Infine ho capito che aveva notevoli problemi a livello fisico. (...) Sabato mattina (11 settembre), dopo aver bevuto il caffè insieme a me, Paolo si è vestito e, trascinando la gamba sinistra, è andato nella saletta ricreativa, dove è possibile trascorrere le ore d'aria, mentre io sono restato in cella a studiare. Ma, dopo nemmeno mezz'ora, è ritornato, dicendo di non sentirsi bene. Dopo essersi steso sulla branda, si è alzato di scatto ed è corso in bagno, squassato da conati di vomito. Iniziando a preoccuparmi, gli ho chiesto cosa sentisse, se aveva male di stomaco. Lui mi ha risposto che sentiva i sudori freddi, che stava molto male, ma che non era lo stomaco. Rendendomi conto della sua sofferenza, ho chia-

mato l'agente in servizio al piano, spiegandogli che il mio compagno si sentiva molto male. Dopo aver chiesto l'autorizzazione per telefono, l'agente è tornato per informarmi se Paolo ce la faceva a scendere all'infermeria da solo. (...) Dopo una ventina di minuti è ritornato in cella. Gli ho chiesto cosa gli avesse riscontrato il medico e lui mi ha risposto: Mi ha fatto un'iniezione, mi ha dato delle gocce e mi ha detto di mangiare in bianco. Quindi si è steso sulla branda girandosi e rigirandosi senza trovare pace. (...) Dopo qualche minuto si è addormentato all'improvviso. (...) Subito ha iniziato a russare forte e il suo respiro era sofferente, intervallato da apnee di dieci-quindici secondi. (...) È andata avanti così per una decina di minuti, finché il respiro si è interrotto per 15, 30, 45 secondi. Ho alzato gli occhi e l'ho guardato, cercando un segno che avesse ripreso a respirare senza che me ne fossi accorto, ma Paolo era immobile e i secondi passavano sempre più veloci.

Mi sono alzato gli sono andato vicino e l'ho chiamato, ho urlato il suo nome più volte, scuotendolo per un braccio. Poi gli ho tastato il collo, cercando un battito che non c'era. Mi sono affacciato alla porta della cella, gridando all'agente che era lì vicino di chiamare il medico, perché il mio compagno aveva smesso di respirare. Quindi sono tornato da Paolo, gli ho steso le gambe e ho iniziato a praticargli il massaggio cardiaco e la respirazione bocca a bocca. La seconda volta che ho soffiato, dalla sua bocca è uscito un fiotto di rigurgito liquido. Nel frattempo

l'agente ha aperto la porta della cella, permettendo di entrare a due lavoranti che si trovavano in sezione. Insieme abbiamo tirato giù dalla branda Paolo, adagiandolo sul pavimento di cemento nudo. Dopo averlo tenuto per qualche momento girato sul fianco, per permettere ai suoi polmoni pieni di liquido di spurgarsi, sono ripresi sempre più frenetici il massaggio cardiaco, la respirazione bocca a bocca, i pugni sullo sterno, mentre altri detenuti si accalcavano sulla porta della cella, affannandosi a dare consigli del tipo: fagli bere un po' d'acqua, tiragli su le gambe, mettili un po' di aceto sotto il naso. Nessuno voleva accettare la realtà tragica della situazione. (...) Dopo un'eternità, i cinque - sette minuti che sono necessari a percorrere il tragitto dall'infermeria al terzo piano, è arrivato il medico, ha auscultato il mutto petto di Paolo e ha dato ordine di metterlo sulla branda. Mentre i ragazzi sollevavano il corpo, il medico ha guardato nel nulla del muro bianco di fronte a sé, mormorando: Lo avevo visto cinque minuti fa... Poi sono partiti verso l'infermeria.

Di Paolo in cella sono rimaste la macchia del rigurgito polmonare sul pavimento, la chiazza sulle lenzuola provocata dal rilassamento della vescica e le sue povere cose che, due ore dopo, ho dovuto mettere in un sacco nero di plastica e consegnare a magazzinieri meravigliati di quanto poco possedesse. Qualcosa so di Paolo. So che aveva lavorato per 25 anni come verniciatore, emigrando anche in Germania, e che i solventi gli avevano corroso i polmoni, rendendolo invalido. So che aveva avuto un grave incidente che lo aveva sciacciato, facendogli trascinare la gamba e costringendolo a fare iniezioni per il mal di schiena. (...) So che aveva due figli piccoli che non lo conoscevano. Proprio venerdì sera, non so come, il discorso era caduto sulla morte e lui mi aveva detto: A me interessa vivere solo finché i miei figli saranno maggiorenni.

Qualcosa so di Paolo. So che non era un criminale, ma un poveraccio, come ce ne sono tanti. So che non avrebbe mai dovuto entrare in carcere per una condanna di tre mesi. So che, con le patologie di cui soffriva, non avrebbe dovuto finire in carcere nemmeno con una condanna a tre anni». Se a qualcuno tutto ciò appare pietistico o demagogico, beh, è solo affar suo.

cara unità...

Il problema del carovita

Alberto Meozzi, Serravalle Pistoiese

Cara Unità, l'argomento attuale di questi governanti, non sapendo cosa altro inventare per distrarci dai loro guai e dai disastri che combinano quotidianamente, è quello di inculcarci il vantaggio che usufruiremo dal blocco dei prezzi nella grande distribuzione.

Intanto questo blocco verrà applicato solo sui prodotti a marchio (Conad, Coop e via dicendo) ma la realtà è che, sia Coop che Conad hanno garantito già da diverso tempo (mi sembra Maggio o Giugno) il blocco dei prezzi sui loro prodotti a marchio e non solo, grazie ad un loro premuroso interessamento verso il problema del caro vita che mette in ginocchio le famiglie Italiane, specialmente quelle meno abbienti. Hanno pensato per tempo, loro e non il governo, di permettere ai loro clienti di avere la certezza di questo blocco accordandosi con le aziende fornitrici proprio per raggiungere questo scopo.

Adesso il governo se ne vorrebbe fare un vanto come quando si recano ad inaugurare opere di vario genere che il governo

precedente, quello di centrosinistra, aveva regolarmente progettato ed iniziato a realizzare.

Non hanno nemmeno la decenza di ammettere la loro totale mancanza di iniziativa quando si tratta di beneficiare gli strati meno abbienti, mentre sono assai premurosi nel realizzare cose che riguardano i loro interessi privati, a cominciare dal capo padrone.

Cosa dobbiamo aspettarci ancora?

È stato certamente un errore ma c'è tempo per rimediare

Nerio Nesi

Caro Direttore, ero alla Camera e ho votato contro la proposta della Destra sulle modificazioni (più esattamente sullo stravolgimento) della Costituzione, ed in particolare sul cosiddetto «Senato Federale». Desidero darTi atto che nel Tuo fondo «Attenti ai segnali» hai colto esattamente la preoccupazione di tanti deputati della Sinistra e del Centro-Sinistra su come sarà interpretato nel paese il voto di astensione dei maggiori partiti della opposizione («un segnale vagamente benevolo» lo hai acutamente definito).

Ma siamo soltanto all'inizio. E c'è tempo per rimediare a

quello che è stato certamente un errore.

Per parte mia, come deputato indipendente della Sinistra, non avrò dubbi su come comportarmi.

Dolce crudele poesia

Antonio Facchin

Cara Unità, pensando al grande poeta Giovanni Raboni, morto due giorni fa, mi è venuto di ricordarlo così: L'accadimento nobile/perseguito dall'istante/dal breve sussulto dell'aria.../ Oggi forse le cose tengono/l'immortalità come per eccesso/ Così la poesia si nasconde/ in chi sa lodarla; ma come/ per incanto sembra volgere/ al tramonto inutile del mondo/ E se penso a quell'ovale/ in cui facesti riflettere/ il sacro amore della carnalità/ allora mi lascerei coinvolgere/ dal piccolo senso di morte/ di questa dolce, crudele poesia.

Per ricordare Giovanni Raboni

Emilia De Biasi, Pierfrancesco Majorino a nome dei Ds della Lombardia e di Milano

Giovanni Raboni era un grande intellettuale, un poeta, un

uomo di sentimenti nobili.

Abbiamo avuto il privilegio di conoscerlo e di condividere tante battaglie per l'autonomia della cultura, per la libertà dell'informazione, per la democrazia.

Raboni non si è mai tirato indietro, non ha mai scelto il silenzio, all'indignazione ha preferito l'esposizione pubblica, il confronto, la ricerca della verità. Anche per questo ci mancherà, ma non solo per questo. Ricordiamo con infinito affetto il suo sguardo chiaro e ironico, il suo modo di parlare, così semplice e profondo, la sua gentilezza di modi, il suo amore per il teatro e la poesia. Con la scomparsa di Raboni l'Italia perde una delle voci più intense e belle, una voce spesa per l'arte e l'impegno civile. Milano rimane un po' più sola, noi con lei. Ci stringiamo con affetto a Patrizia Valduga e a tutti coloro che hanno voluto bene a Giovanni Raboni.

Lo ricorderemo insieme a poeti, amici, compagni a partire da questa sera, in diverse occasioni nell'ambito della Festa de l'Unità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Il fatto è che Bush ha cercato di costruire un ponte che dall'11 settembre lo porti alle elezioni, passando sopra la guerra. Se il ponte regge, l'attuale presidente arriva intatto al voto. Ecco spiegato l'intensificarsi di combattimenti per le strade, bombardamenti aerei su città "liberate", battaglie che durano giorni con centinaia di morti, in quasi tutte le città del Paese. Servono per dire: stiamo vincendo. Ecco spiegata l'apparente indifferenza del candidato Bush, ciò che gli analisti freudiani chiamerebbero self-denial. Qui è una forma estrema, forse risuscita, di campagna elettorale fondata sulla negazione.

Un esempio. Conoscete la città di Tal Afar, 50 mila abitanti? L'avete mai sentita nominare nelle notizie di guerra? È al nord. È lontana dalle città insorte di Falluja e di Najaf, di Ramadi e di Mossul, in armi e fuori controllo. È turcomanna, dunque abitata dalla stessa gente di Ankara, che fa parte della Nato e della coalizione. Tal Afar è sotto assedio. Il governo turco ha minacciato di mandare le sue truppe ad aiutare gli insorti, e ha fatto sapere al mondo di quell'angolo di violentissimi scontri, accusando gli americani. Gli americani hanno dovuto "allentare la presa" (parole dei militari). Nessuno sapeva dell'assedio di Tal Afar e adesso lo sappiamo solo per la denuncia della Turchia. Non c'è

che guerra, in Iraq, guerra che divampa intorno a un popolo inerme e assaltato da tutti, che non ha più alcun ricordo di essere stato liberato e, nella sofferenza quotidiana, finirà per dimenticare da chi è stato liberato. Paradossalmente finirà per rimpiangere una prima in cui le vittime erano tante. Ma adesso le vittime sono tutti. E persino i parenti e i sopravvissuti dei perseguitati di Saddam si ribellano.

Se è vero il detto americano secondo cui puoi imbrogliare qualcuno per molto tempo, tutti per poco tempo ma non ce la fai a imbrogliare tutti per molto tempo, dove finirà il tempo di Bush, che dopo avere mentito clamorosamente sulle ragioni di fare la guerra, sta mentendo sul disastro spaventoso in cui la sua guerra è precipitata,

Forse Bush riuscirà, con una corsa furiosa, a tagliare per primo il traguardo delle elezioni

Subito dopo non riuscirà più a reggere il peso dei fatti
E anche: non gli interesserà più

Iraq e dopo

FURIO COLOMBO

come un treno folle e deragliato? La data limite sono le elezioni. Se Bush sarà sconfitto saranno le stesse forze armate a comunicare al mondo ciò che sta accadendo. Se Bush vince, sarà Bush. Ecco un punto su cui i nuovi credenti italiani, che sono diventati filoamericani appena hanno trovato un leader che ha accantonato tutti i valori più sacri alla democrazia americana, non desiderano riflettere. Appena traghettato al di là di queste elezioni, Bush liquiderà la guerra diventata la casa madre del terrorismo, dei rapimenti di bande fanatiche e di servizi segreti, di "Fratelli musulmani" e di "squadrone della morte", di ostaggi e di "desaparecidos", mattatoio di donne e bambini. Lo farà senza alcun riguardo per le cose dette, per i principi sbandierati. Lo farà senza preavviso e senza pensare ai

suoi sottoposti - detti eufemisticamente alleati - che arruolandosi con lui, hanno perduto la faccia, messo in pericolo i propri cittadini, contribuito a nulla, e si sono esclusi dal poter essere forza di pace. E' certo che Bush si sgancerà e lo farà subito. Lo farà per queste ragioni: 1. Ciò che sta accadendo in Iraq, a partire dalle rivolte di Najaf e Falluja, è per Bush ciò che l'offensiva Vietcong del Tet (30-31 gennaio 1968) è stata per Lyndon Johnson. Ero a Saigon in quei giorni e credo di poter testimoniare che l'offensiva del Tet - che pure ha segnato il destino di quella guerra e ha provocato il ritiro dalla politica del presidente Johnson - è stata infinitamente meno grave di ciò che sta accadendo adesso in Iraq. Come spiegare il "contenimento del danno" che gli uomini di Geor-

ge Bush riescono a prolungare fino al giorno delle elezioni? Si spiega con l'impostazione che è stata data al rapporto fra giornalisti e militari dopo l'esperienza del Vietnam. Questa volta c'è stato di mezzo l'immenso shock dell'11 settembre. Fra poco il modo in cui quello shock è stato usato per bloccare la libertà di stampa sarà indicato fra le responsabilità più gravi di George Bush. Ma proprio a questa limitazione di libertà - che sta per finire - Bush deve forse l'arrivo alla possibile vittoria del 2 novembre. Perché sta per finire? Perché la differenza fra ciò che accade e ciò che Bush dice adesso è immensa. 2 - Infatti i servizi segreti e l'intelligence americana cominciano a far sapere ciò che la stampa e le televisioni ancora non dicono, ciò che il candidato di opposizione John

Kerry ha deciso per ora di non spiegare fino in fondo agli elettori: in Iraq non c'è nessun governo, nessuna amministrazione, nessuna ricostruzione e - soprattutto - nessun controllo del territorio. Terroristi, bande armate, miliziani di tutti i tipi, etnie e religioni da un lato, e soldati americani dall'altro, si scambiano spaventosi colpi mortali con centinaia di morti al giorno (le cifre che il mondo riceve sono sempre per difetto). La popolazione civile è ostaggio terrorizzato delle due parti e nessuna vita organizzata esiste, non c'è alcuno spazio per alcuna iniziativa che non sia di guerra. Il numero dei morti di questa strategia di orrore reciproco sale ogni giorno e non esiste un solo analista - certo non negli Usa - che preveda elezioni possibili entro qualunque prevedibile scadenza.

3 - Una inchiesta americana si è conclusa, alcune settimane fa, dichiarando ufficialmente false tutte le ragioni presentate dagli uomini di Bush per dichiarare guerra immediata all'Iraq. Una commissione americana di esperti - nominata da Bush come sfida alle Nazioni Unite - per accertare l'esistenza di armi di distruzione di massa in Iraq, ha consegnato due giorni fa le sue conclusioni al Presidente: le armi di distruzione di massa non sono mai esistite. Il segretario generale delle Nazioni Unite ha detto, in modo formale e solenne il 16 settembre che la guerra americana e inglese in Iraq è illegale. In questo modo Kofi Annan ha pubblicamente smentito i governi subordinati (come quello italiano) che hanno inviato truppe sotto ordini di altre truppe combattenti, ma hanno detto ai rispettivi Parlamenti di averlo fatto per ragioni di pace e nell'ambito delle Nazioni Unite.

4 - Forse Bush riuscirà, con una corsa furiosa, a tagliare per primo il traguardo delle elezioni. Subito dopo non riuscirà più a reggere il peso dei fatti. E anche: non gli interesserà più. Lui avrà vinto la presidenza e lascerà che ciascuno dei governi subordinati se la veda con i propri elettori a tempo debito. Liquiderà l'Iraq con la stessa disinvoltura, rapida e falsificata motivazione con cui ha scatenato la guerra. Dirà di avere vinto. Il mondo, con cuore in gola, resterà in attesa del prossimo colpo del terrorismo.

La glasnost è servita. Il dibattito sul "documento dei 22", tenutosi il 14 settembre, ha mostrato che la discussione sulle modalità con cui tenere il prossimo congresso dei Ds non può essere considerata troppo frettolosamente conclusa con la direzione di luglio, dando per scontata l'inerziale continuazione della dialettica di Pesaro.

Fabio Mussi ha fatto l'inventario delle problematiche su cui oggi sono, a suo giudizio, maggiormente vicine le posizioni dell'intero partito: Iraq, welfare, lavoro, fisco, questione istituzionale. Piero Fassino, nel riconoscere il contributo di tutti al percorso positivo di un partito che ha riconquistato la fiducia nel proprio futuro, ha sostenuto che la proposta sulla federazione, formulata nel documento dei 22, corrisponde esattamente al suo pensiero: non un partito unico, ma un patto federativo tra soggetti mantenenti la loro identità politica, culturale e organizzativa, a partire dalle forze che hanno dato vita alla lista unitaria, proteso all'intero Ulivo e orientato a facilitare non a complicare la costruzione dell'alleanza larga. Dove sono, dunque, le ragioni per proseguire sulla strada di un Congresso a mozioni? Queste ci sarebbero se si confrontassero due opzioni antagoniste: il Partito Riformista o la Federazione delle Sinistre, ma tali proposte non sono state avanzate né dal Segretario del partito, né dal Coordinatore della minoranza.

È evidente che, a questo punto, la proposta politica di un Congresso sostanzialmente "a tesi" è la più ragionevole-

Ds, siamo ambiziosi sui contenuti

LAURA PENNACCHI BENIAMINO LAPADULA

le, l'unica in grado di essere compresa dal corpo largo degli iscritti e dai nostri elettori che chiedono unità e non inutili divisioni, in un contesto in cui drammatici cambiamenti attraversano il mondo e nel nostro paese il centro-destra, di fronte al proprio fallimento, annaspa in cerca di un recupero sempre affidato alla commedia degli inganni e degli equivoci - come l'uso della parola "tetti" per significare "tagli" da parte del sorridente ministro Siniscalco - le cui dinamiche sarebbe, però, sbagliato sottovalutare. Un percorso congressuale più flessibile e aperto darebbe la possibilità di lavorare sulle convergenze che si sono registrate lungo il cammino che ci separa dall'ultima assise congressuale, convergenze che le diverse anime del partito riconoscono ma che farebbero bene a svilupparsi ulteriormente. Il confronto programmatico non è superfluo, non è una mera appendice alla proposta politica da scrivere con approfondimenti superficiali o con esercitazioni retoriche. Lo stesso patto federativo sarà o non sarà credibile se si fonderà su una elaborazione programmatica reale, così offrendo un valore aggiunto all'intera coalizione. Il riconoscimento della maturazione in cui tutti siamo stati coinvolti dal congresso di Pesaro del 2001 ad oggi

permetterebbe non solo di evitare regressioni e involuzioni sul piano dei comportamenti, ma di essere molto esigenti e molto ambiziosi sul terreno dei contenuti, quello che, in ultima analisi, è (o dovrebbe essere) davvero dirimente, sia per quanto riguarda le scelte personali, sia per ciò che concerne la valutazione della natura e della qualità del "riformismo" in gioco, al di fuori della nominalistica e artificiosa classificazione "riformisti doc" versus "massimalisti". Lungi dal sollecitare un acritico e antidemocratico unanimità (con relativo conformismo), si tratta di darsi le condizioni - anche

formali in base alla scelta delle modalità congressuali - per spingere la sfida molto più a fondo di quanto non consentirebbero mozioni contrapposte, sulle quali la riflessione di merito cesserebbe il giorno dopo la loro deposizione e tutta la discussione successiva sarebbe volta, in mesi che saranno decisivi per le sorti dell'Italia e del mondo, al puro e semplice accaparramento di voti. Se insistiamo, infatti, che avremmo bisogno di concentrare energie su un grande avanzamento progettuale, è proprio perché a) non riteniamo affatto che ogni nodo contentutistico sia stato sciolto; b) pensa-

mo che alcune questioni si pongano oggi in termini talmente nuovi da interrogare radicalmente tutti e da non lasciare nessuno al riparo di tranquille certezze o convinzioni aporetiche. Prodi ha indicato più volte esempi della necessità di un simile esempio. Alcuni sono autoevidenti: la pace e la guerra, il terrorismo, gli Usa e l'Europa, il futuro ambientale del mondo. Altri sono meno eclatanti e tuttavia decisivi: rinnovare il welfare archiviando definitivamente la contrapposizione caricaturale padri-figli, insider-outsider, inclusi-esclusi; sostenere l'autocritica aperta che ora alcuni esponenti del centrosinistra si fanno sull'eccessiva indulgenza nutrita nel passato verso il neoliberalismo identificando concretamente nuove politiche pubbliche, il che vuole anche dire un nuovo ruolo dell'intervento pubblico; rendere sinergici equità e efficienza, trovare il consenso necessario per aggredire le rendite, rilanciare la competitività facendo perno sulla valorizzazione del lavoro. Il Congresso dei Ds può assumere le forme di un rito burocratico non in grado di suscitare l'interesse di larga parte dei nostri iscritti, e tanto meno dei giovani che hanno cominciato a riavvicinarsi a noi, o può essere una formidabile occasione per fornire all'insieme

del centrosinistra materiali per un programma forte e credibile di coalizione. Un programma di governo capace di suscitare passione e speranza, che sappia rilanciare grandi valori e ideali: la pace, l'eguaglianza, la giustizia, i diritti fondamentali, la sostenibilità ambientale, lo sviluppo fondato sulla qualità.

Per far questo non basta rifarsi alle identità del passato, né bastano opzioni di contrasto alle scelte compiute dalla destra, che pure vanno drasticamente rimesse in discussione, ma occorre l'assunzione di un sistema positivo di finalità, obiettivi, strumenti, idoneo a fornire risposte ai problemi dell'oggi e a raccogliere domande e speranze per il futuro. È questo il cuore della proposta politica che abbiamo avanzato: "un Congresso aperto che parli al Paese". Noi auspichiamo una discussione congressuale vera, tale da misurarsi fino in fondo con gli interrogativi odierni, anche confrontandosi su opzioni diverse. Piero Fassino ha fatto una apertura politica importante. Si tratta ora di vedere come questa possa realizzarsi concretamente. La ricerca grava in primo luogo sulle spalle del Segretario del partito, ma deve essere portata avanti da tutti con uno sforzo sincero. Chiusure burocratiche e politicistiche non sarebbero comprese da chi guarda a noi come all'esperto di una coalizione determinata a vincere, né renderebbero onore all'impegno, di cui ciascuno va orgoglioso, profuso da tutti, anche attraverso il confronto interno, per la vitalità e il successo del partito, di cui abbiamo già avuto importanti prove.

Italiani di Piero Sciotto

Volare Group: Fossa si dimette

Sea Culpa

Ci mancano gli insegnanti di sostegno

scuolitudine

Riccardo Lombardi, una passione irrefrenabile

VITTORIO EMILIANI

La moglie Ena aveva un bel supplicare chi accompagnava Riccardo nei giri elettorali. Fatelo parlare poco, altrimenti gli torna il male ai polmoni. Nel 1930 Lombardi era stato arrestato dalla polizia fascista e scientificamente picchiato con sacchetti di sabbia bagnata ledendogli per sempre un polmone e spedendolo in sanatorio. Ma quando lui si trovava di fronte come capitò una sera al Sociale di Stradella una platea gremita, di giovani soprattutto, disegnava quei suoi affreschi planetari parlando anche una o due ore. Senza che nessuno si schiodasse dalla sedia. Tutti affascinati da quell'oratore alto, magro, un po' curvo, che parlava con voce forte, sempre a braccio, citando a memoria dati e cifre. L'ingegner Lombardi era così. Irrefrenabile nella passione politica. Nella voglia di comunicare agli altri, ai più giovani soprattutto, passione, libertà di mente, ragionamento politico. E gli astanti avvertivano che dietro quel volto impossibile da immaginare senza occhiali, in quella testa incassata fra le spalle ossute, c'era il più totale disinteresse personale, una mancanza di cinismo persino disarmante.

Nonostante avesse lasciato la Sicilia ancora giovane (era nato a Regalbuto, in provincia di Enna nel 1901), all'inizio degli studi di Ingegneria completati al Politecnico di Milano, manteneva nel suo bel linguaggio, tecnico e immaginoso insieme, a volte tagliente, la cadenza isolana. Era severo, austero nelle espressioni morali e politiche, e però ironico e divertente nella quotidianità. Non certo l'uomo cupo e arragionato che Indro Montanelli ha voluto sino alla fine descrivere. Nel privato, con noi, che stavamo fra i 20 e i 30 anni, era spesso allegro, spiritoso. Non parlava quasi mai di sé. Si smitizzava volentieri. Pur essendo stato un attore importante della Resistenza a Milano per Giustizia e Libertà, primo prefetto politico della città nei giorni felici e terribili della Liberazione, non coltivava alcuna mitologia eroica di sé. Diversissimo in questo da Sandro Pertini che non amava né lui, né gli altri ex azionisti del Psi. Naturalmente ricambiato. Sapevamo noi che il prefetto Lombardi aveva sequestrato le industrie del latte per poter distribuire una quota minima dell'alimento a tutti o che aveva pure decretato l'arresto di tutti i grandi industriali, lestamente fuggi-

ti in Svizzera. Al termine dell'esperienza aveva scritto un articolo in cui proponeva di abolire i prefetti. Presenziava a riunioni di partito e di corrente anche modeste, periferiche, ascoltando fino a notte intervenendo tanto appassionati quanto conclusionati a volte. Si accendeva la pipa o il prediletto mezzo toscano, e ascoltava, paziente. Per poi tirare le fila e dare senso politico a quel dibattito notturno. Sempre lucidamente. Era così anche nei comizi, mai di routine. Se

permetti, prima andiamo a cena, mi faceva. Il menu era fritto: una specie di zuppa alla pavese con un uovo nel brodo, una piccata di vitello e un frutto. Con un bicchiere di buon rosso. Poi, in piazza o in teatro, avesse di fronte trenta o trecento persone, teneva il suo comizio impegnato, fervido, ricco di dati e di stimoli critici. Si capiva dalle sue diagnosi che, rispetto a Marx, aveva prediletto Schumpeter e Keynes. Mai un filo di retorica, ricco di esempi polemici, crepitante nell'argomenta-

re. Sulla nazionalizzazione elettrica o sulla legge urbanistica. Non si può governare col 51 per cento? Ma, caro, io avrei paura del 90 per cento, non del 51, mi disse una volta in aperta polemica con la diagnosi di Berlinguer sul rischio cilenò che correva l'Italia degli anni 70 e che giustificava il compromesso storico. Era stato uno degli autonomisti determinanti nel portar fuori il Psi dalle secche frontiste, filo-comuniste. Relatore allo storico Congresso di Napoli. Era diventato leader della sinistra interna combattendo però lo spirito di scissione. Da autonomista di sinistra. La radice laica e liberalsocialista tornava fuori quando si parlava di Europa (in una sinistra italiana che aveva votato contro il Mec, o l'aveva ostacolato) o quando ci si batteva per i diritti civili, per il divorzio.

Allorché si spense Ferruccio Parri, tutti pensammo che Pertini avrebbe nominato senatore a vita, in suo luogo, un altro esponente azionista, un altro dirigente del Clnai, cioè Riccardo. Non lo nominò. Né lo invitò mai, credo, al Quirinale. Ma lui non se ne doveva proprio. Anzi ne ridacchiava con quel suo riso gorgogliante, vedendo confermato ciò che pensava da tempo. Del resto, era stato fuggacemente ministro dei Trasporti nel primo governo De Gasperi, nel 46, e poi più nulla, nonostante le forti insistenze di tanti. Nel 1968 confermò questo disinteresse per il potere. Era successo che Eugenio Scalfari, candidato dal Psi a Torino e a Milano, fosse riuscito in entrambi i collegi e, nonostante il patto non scritto di optare in tal caso per Torino, fosse restio a lasciare Milano dove aveva più radici. In tal caso però escludeva Michele Achilli, urbanista men che quarantenne, deputato da due legislature, vicinissimo a Riccardo. Ma cari compagni, che problema c'è? Mi dimetto io ed entra Achilli che è giovane e bravo, mentre io sono lì da tanti anni (Mi annoio pure, mi aveva detto a parte). Non se ne parla nemmeno. Scalfari resta a Torino, tagliò corto Nenni. Guarda, Pietro, che io parlavo seriamente. E sottolineò la sincerità dell'affermazione col consueto riso. I posti, per lui, contavano poco o nulla. Contavano le idee. Purtroppo alcuni di quelli che aveva scelto come figli dovevano comportarsi in modo opposto. Lontanissimi da lui sempre accusato di essere troppo candido e politicamente presbite.

<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità PubliKompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>

La tiratura de l'Unità del 18 settembre è stata di 139.014 copie

*Prezzi Bloccati su tutti i prodotti
confezionati a marca Conad.*

Aldo Biasi Com



**Dall'anno scorso
i nostri prezzi non si sono
mossi di un centesimo.
E non li lasceremo liberi
fino alla fine del 2004.**

In tutta la rete Conad: ipermercati, supermercati e superettes.
3000 punti vendita di qualità dal sapore tutto italiano.

 **CONAD**
Conad parla come te.

GENOVA

AMBROSIANO	
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Spider-Man 2 16:00-21:00 (E 5,50)
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	L'amore ritrovato
225 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA B	Le chiavi di casa
375 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71)
ARISTON	
vico San Matteo, 16 Tel. 0102473549	
SALA 1	Fahrenheit 9/11
150 posti	15:30-17:50-15:22-30 (E 6,50)
SALA 2	Mare dentro
350 posti	15:30-18:00-20:20-22:30 (E 6,50)
AURORA	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
	Riposo
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	Spider-Man 2
122 posti	16:00-18:30-21:00 (E 6,50)
SALA 2	The Terminal
122 posti	14:30-17:05-19:40-22:15 (E 6,50)
SALA 3	Mucche alla riscossa
113 posti	10:30-14:35-16:25-18:15 (E 6,50)
	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 20:00-22:50 (E 6,50)
SALA 4	Godsend
454 posti	15:50-18:05-20:20-22:35 (E 6,50)
SALA 5	Starsky & Hutch
113 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 6	Spider-Man 2
251 posti	14:30-17:00-19:30-22:00 (E 6,50)
SALA 7	Spider-Man 2
282 posti	10:30-15:15-17:45-20:15-22:45 (E 6,50)
SALA 8	Fahrenheit 9/11
178 posti	15:10-17:35-20:00-22:25 (E 6,50)
SALA 9	L'amore ritrovato
113 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 10	Le chiavi di casa
113 posti	16:30-19:00-21:30 (E 6,50)
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Riposo
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Godsend
400 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Matrimonio in Appello
120 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	Fahrenheit 9/11 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,50)
EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	Primavera, estate, autunno, inverno... 20:30-22:30 (E 6,50)
	Catwoman 16:30-18:30 (E 6,50)
LUMIERE	
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	Riposo
LUX	
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691	
796 posti	Riposo
Nickelodeon	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Riposo
NUOVO CINEMA PALMARO	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	Ladykillers 18:00-21:00 (E 5,5)

IL FILM: Man on fire

Una guardia del corpo malinconica e il tenero incontro con una bambina



Tony Scott ci ha sempre abituati a film d'azione mediocri, e ad una carriera all'ombra del blasonato fratello Ridley. Quindi fa doppiamente piacere vederlo in sala con una pellicola avvincente e densa di emozioni come questo "Man on fire", ricca di attori stellari come Denzel Washington, Christopher Walken, Giancarlo Giannini e Mickey Rourke. Un film tratto dalla storia vera di John Creasey, guardia del corpo malinconica e alcolizzata, priva di gioia di vivere. Gioia che ritrova grazie ad un incarico: proteggere la piccola Lupita Ramos da un possibile sequestro. Dolce e curata la prima parte del film, il rapporto con la bambina, terribile e furiosa la seconda: il momento della vendetta.

Godsend

thriller
Di Nick Hamm con Rebecca Romijn-Stamos, Robert De Niro
Metti insieme i problemi scientifici e le questioni morali che investono la clonazione umana, una tragedia familiare, l'amore e il terrore di una madre e un po' di occultismo che tanto ci sta sempre bene, ed ecco che hai fatto "Godsend". Nonostante il tema, sicuramente interessante, e la presenza di due beniamini indiscussi, questo dramma-thriller che si pone in qualche modo in parallelo con "Il sesto senso" di M. Night Shyamalan, lascia un po' a desiderare. A tratti spento, a tratti più avvincente. Comunque, bella l'idea.

Le chiavi di casa

drammatico
Di Gianni Amelio con Kim Rossi Stuart, Charlotte Rampling, Andrea Rossi
Uno dei più grandi autori del cinema italiano, Gianni Amelio, torna dopo una lunga assenza nelle sale con una pellicola drammatica toccante e significativa Presentato a Venezia, e "vincitore morale" del festival, il film ci racconta di un giovane padre alle prese con la malattia del figlio ritrovato dopo 15 anni. Un primo piano dopo l'altro, con lentezza e dolcezza, ricostruisce un rapporto, dona emozioni, dipinge un passato e delinea un futuro, sempre con un distacco formale pur sempre molto "sentito".

Te lo leggo negli occhi

drammatico
Di Valia Santella con Stefania Sandrelli, Teresa Saponangelo
Due madri, due figlie: una storia di quotidiana incomprensione, illusione e malinconia. Una storia amara, di fughe e rincorse, quella che ci racconta la regista "figlia" della scuderia Sacher di Nanni Moretti che infatti produce il film. "Te lo leggo negli occhi", titolo e canzone. Ma non solo: perché è negli sguardi delle protagoniste che il film si compie. Sa un po' di sceneggiato tv, a volte, ma la storia è interessante - e "vicina" - ed esprime sincera dolcezza. L'epilogo, però, troppo mieloso.

a cura di Edoardo Semmola

ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	La terra dell'abbondanza
280 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
Sala	Le chiavi di casa
200 posti	15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 15:15-18:15-21:15 (E 6,50)
ORFEO	
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849	
639 posti	Riposo
RITZ	
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Spider-Man 2 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,71)
Sala Lino Micciché Tel. 0108687452	
800 posti	Riposo
SAN SIRO	
via Pietrana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	Starsky & Hutch 17:30-19:30-21:30 (E 5,50)
SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	Piccoli ladri
250 posti	18:00-22:30 (E 6,50)
	Te lo leggo negli occhi 16:00-20:30 (E 6,50)
SALA 2	Vento di terra
	16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)
UCI CINEMAS FIUMARA	
Tel. 199123321	
SALA 1	Spider-Man 2
143 posti	14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,00)
SALA 2	Spider-Man 2
216 posti	14:00-16:45-19:30-22:15 (E 7,00)
SALA 3	Spider-Man 2
143 posti	16:00-18:45-21:30 (E 7,00)
SALA 4	Spider-Man 2
143 posti	15:30-18:15-21:00 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2
143 posti	15:00-17:45-20:30 (E 7,00)
SALA 6	The Terminal
216 posti	16:00-18:30-21:00 (E 7,00)
SALA 7	Fahrenheit 9/11
	20:00-22:30 (E 7,00)
	Catwoman 15:00-17:20 (E 7,00)
SALA 8	Man on Fire - Il fuoco della vendetta
499 posti	14:00-16:50-20:00-22:50 (E 7,00)
SALA 9	Godsend
216 posti	14:10-16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)
SALA 10	Le chiavi di casa
216 posti	14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 11	The Terminal
320 posti	14:30-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 12	Mucche alla riscossa
320 posti	14:20-16:20-18:20-20:20 (E 7,00)
	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 22:20 (E 7,00)

SALA 13	Starsky & Hutch
216 posti	14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 14	L'amore ritrovato
143 posti	15:15-17:30-20:00-22:20 (E 7,00)
UNIVERSALE	
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	Spider-Man 2
300 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 2	The Terminal
525 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Starsky & Hutch
600 posti	22:30 (E 6,20)
	Mucche alla riscossa 15:10-17:00-18:50-20:40 (E 6,20)
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
	Riposo
BOGLIASCO	
PARADISO	
largo Skripabin, 1 Tel. 0103474251	
	The Terminal 17:00-19:30-21:50 (E 5,50)
CANOGI	
SAN GIUSEPPE	
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	Riposo
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	Matrimonio in Appello 21:15 (E 5,50)
CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	Catwoman 21:15 (E 4,50)
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	Spider-Man 2 15:15-17:35-19:55-22:15 (E 6,50)
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	Le chiavi di casa 20:20-22:30 (E 5,50)
CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577	
	Riposo
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
	Riposo
MASONE	
O.P. MONS. MACCIO'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	Riposo
RAPALLO	

AUGUSTUS	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
SALA 1	The Terminal
300 posti	16:30-20:00-22:20 (E 6,50)
SALA 2	L'amore ritrovato
200 posti	16:30-20:05-22:25 (E 6,50)
SALA 3	Mucche alla riscossa
150 posti	16:30 (E 6,50)
	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 21:45 (E 6,50)
GRIFONE	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	Le chiavi di casa 16:00-20:00-22:20 (E 6,50)
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	Riposo
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	Riposo
SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	Spider-Man 2 15:00-17:30-20:00-22:20 (E 6,50)
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	Spider-Man 2 15:15-17:30-20:00-22:20 (E 6,50)
IMPERIA	
CENTRALE	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
	Spider-Man 2 15:00-17:30-20:00-22:40 (E 6,50)
DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	L'amore ritrovato 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 6,50)
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	Mucche alla riscossa 16:00-17:45 (E 5,00)
	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 20:00-22:40 (E 5,00)
PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	Spider-Man 2 15:30-22:30 (E 7,00)
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	The Terminal 15:30-22:30 (E 7,00)
RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	L'amore ritrovato 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1	Godsend
350 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 2	Fahrenheit 9/11
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 3	Man on Fire - Il fuoco della vendetta
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	Starsky & Hutch 20:30-22:30 (E 7,00)
	Mucche alla riscossa 16:00-17:30-19:10 (E 7,00)
TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	Le chiavi di casa 15:30-22:30 (E 7,00)
VALLECROSCIA	
DON BOSCO	
via ColAprosio, 433 Tel. 0184290014	
	Riposo
LA SPEZIA	
CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
	L'amore ritrovato 15:15-17:30-20:15-22:30 (E)
COZZANI	
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047	
800 posti	Riposo
GARIBALDI	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	Starsky & Hutch 20:00-22:15 (E 6,20)
IL NUOVO	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	Le chiavi di casa 16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,50)
ODEON	
via Firenze, 39 Tel. 0187743212	
589 posti	Riposo
PALMARIA	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
	Mare dentro 15:15-17:30-20:00-22:15 (E 6,50)
SMERALDO	
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	
SALA 1	Spider-Man 2 (E 6,20)
SALA 2	The Terminal (E 6,20)
SALA 3	Godsend (E 6,20)
PROVINCIA DI LA SPEZIA	
LERICI	
ASTORIA	
via Gerini, 40 Tel. 0187952253	
308 posti	Spider-Man 2 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 6,00)
SAVONA	
ASTOR	
via Pia, 1 Tel. 019854627	
845 posti	Riposo
DIANA	
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
SALA 1	Riposo
184 posti	

SALA 2	Riposo
448 posti	
SALA 3	Riposo
181 posti	
ELDORADO	
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563	
721 posti	Riposo
FILMSTUDIO	
piazza Diaz, 46 Tel.	

domenica 19 settembre 2004

 <p>TORINO</p>	
AUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	The Terminal 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Le chiavi di casa 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
📺 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 16:00-18:30-21:00 (E 4,70)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte 120 posti 18:00-20:00-22:30 (E 7,00)
Solferino 2	Two Sisters 130 posti 17:30-20:05-22:30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	
📺 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Spider-Man 2 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Spider-Man 2 208 posti 16:00-18:30-21:30 (E 6,75)
SALA 3	L'amore ritrovato 154 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📺 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Spider-Man 2 437 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Mucche alla riscossa 219 posti 15:30-17:00-18:30 (E 6,70)
	Godsend 20:15-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
📺 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
📺 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
📺 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Mucche alla riscossa 117 posti 10:30-15:30-17:20 (E 7,00)
	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 19:20-22:10 (E 7,00)
SALA 2	Spider-Man 2 117 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 3	Spider-Man 2 127 posti 16:00-18:40-22:10 (E 7,00)
SALA 4	Starsky & Hutch 127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 5	The Terminal 227 posti 16:30-20:00-22:40 (E 3,50)
DORIA	
📺 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Godsend 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📺 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 295 posti 15:45-18:30-21:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Godsend 149 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Spider-Man 2 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Fahrenheit 9/11 450 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO	The Terminal 220 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	I diari della motocicletta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo 120 posti
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
📺 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
📺 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
📺 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
📺 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Mare dentro 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	La terra dell'abbondanza 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Bowling a Columbine 20:10-22:30 (E 6,50)
	Catwoman 16:00-18:00 (E 6,50)
FREGOLI	
📺 piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
📺 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
📺 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Spider-Man 2 754 posti 15:20-17:50-20:20-22:45 (E 7,00)
SALA 2	Spider-Man 2 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Spider-Man 2 148 posti 14:30-17:00-19:30-22:00 (E 7,00)
SALA 4	The Terminal 141 posti 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,00)
SALA 5	Starsky & Hutch 132 posti 20:30-22:30 (E 7,00)
	Mean Girls 14:30-16:30-18:30 (E 7,00)

KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
📺 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 16:00-19:45-22:15 (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA	
📺 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Le chiavi di casa 480 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Te lo leggo negli occhi 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Sala 3 149 posti (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Spider-Man 2 262 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Spider-Man 2 201 posti 15:45-18:30-21:15 (E 7,00)
SALA 3	Fahrenheit 9/11 124 posti 14:55-17:25-19:55-22:35 (E 7,00)
SALA 4	Starsky & Hutch 132 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 5	The Terminal 160 posti 14:50-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)
SALA 6	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 160 posti 16:20-19:20-22:20 (E 7,00)
SALA 7	Mucche alla riscossa 132 posti 15:00-16:40-18:20 (E 7,00)
	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 20:10-22:15 (E 7,00)
SALA 8	Godsend 124 posti 15:55-18:05-20:15-22:25 (E 7,00)
MONTEROSA	
📺 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 16:30-19:00-21:30 (E 6,50)

Torino e provincia

SALA 2	La terra dell'abbondanza 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
📺 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116600205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo 300 posti
SALA VALENTINO 2	Riposo 300 posti
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Le chiavi di casa 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Matrimonio in Appello 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
📺 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 141 posti 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)
SALA 2	Spider-Man 2 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 3	Le chiavi di casa 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 4	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 140 posti 15:20-18:40-22:00 (E 7,50)
SALA 5	Spider-Man 2 280 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 6	Godsend 702 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,50)
SALA 7	Starsky & Hutch 280 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,30)
SALA 8	The Terminal 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 9	Spider-Man 2 137 posti 16:30-19:30-22:30 (E 7,50)
SALA 10	Mean Girls 15:30-17:50 (E 7,50)
	Catwoman 20:10-22:35 (E 7,50)
SALA 11	Mucche alla riscossa 15:00-16:50-18:40-20:30 (E 7,50)
	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 22:25 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
📺 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 15:30 (E 3,65)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Starsky & Hutch 640 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 2	The Terminal 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 3	L'amore ritrovato 430 posti 15:20-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Mucche alla riscossa 100 posti 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Piccoli ladri 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Fahrenheit 9/11 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Vento di terra 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	L'amore ritrovato 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
VITTORIA	
📺 via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO

		
	Torino	
		
JUVARRA via Juvarra, 15 - Tel. 011540675 riposo	AUDITORIUM AGNELLI Via Nizza, 280 - Tel. 0116311702 riposo	BARETTI Via Baretti, 4 - Tel. 011655187 riposo
PICCOLO REGIO PUCCINI piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303 Oggi ore 17.00 Kerala, India del Sud	FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI corso Giulio Cesare, 14 - Tel. 0114360895 riposo	FESTIVAL MULTIETNICO-DANZA E SAPORI DAL MONDO via Cecchi, 17 - Tel. riposo
REGIO piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241 Oggi ore 21.00 Verdi Melody con gli Artisti e Strumentisti dell'Orchestra del Teatro Regio presso la Pieve Romanica di Viguzzolo	GIOIELLO via Cristoforo Colombo, 31/bis - Tel. 0115805768 Oggi ore n.d. Campagna abbonamenti rinnovi e nuovi abbonamenti stagione 2004/2005 dalle ore 10.00/20.00 domenica chiuso per informazioni tel. 011/5805768	MONTEROSA via Brandizzo, 65 - Tel. 011284028 riposo

teatri

AVIGLIANA	
CORSO	
📺 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Spider-Man 2 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
📺 via Medal, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Spider-Man 2 21:15 (E)
BEINASCIO	
BERTOLINO	
📺 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
📺 Tel. 01136111	
sala 1	Spider-Man 2 411 posti 15:40-18:20-21:00 (E 7,20)
sala 2	Spider-Man 2 411 posti 17:10-19:50-22:30 (E 7,20)
sala 3	The Terminal 307 posti 16:50-19:30-22:15 (E 7,20)
sala 4	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 144 posti 15:50-19:00-22:10 (E 7,20)
sala 5	Le chiavi di casa 144 posti 16:45-19:15-21:50 (E 7,20)
sala 6	Spider-Man 2 544 posti 16:40-19:20-22:00 (E 7,20)
sala 7	Godsend 246 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,20)
sala 8	Starsky & Hutch 124 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)
sala 9	Mucche alla riscossa 124 posti 15:35-17:20-19:05-20:50 (E 7,20)
	Fahrenheit 9/11 22:45 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
📺 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Spider-Man 2 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
📺 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Spider-Man 2 18:00-21:15 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Spider-Man 2 15:00-17:30-21:15 (E 6,00)
CESANA TORINESE	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	N.P.
CHIERI	
SPLENDOR	
📺 Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	L'amore ritrovato 16:30-18:45-21:15 (E 6,50)
UNIVERSAL	
📺 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Spider-Man 2 15:00-17:30-20:00-22:30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
📺 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	The Terminal 15:00-17:30-20:00-22:15 (E 6,00)

POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Spider-Man 2 14:30-17:00-19:30-22:05 (E 6,00)
CIRIÈ	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Fahrenheit 9/11 16:00-18:30-21:00 (E 6,20)
COLLEGNO	
PRINCIPE	
📺 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	L'amore ritrovato 16:20-18:40-21:30 (E)
Sala 2	The Terminal 149 posti 16:15-18:30-21:15 (E)
STAZIONE	
📺 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Spider-Man 2 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
STUDIO LUCE	
📺 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Mucche alla riscossa 15:00-16:50-18:40 (E)
	Fahrenheit 9/11 20:00-22:30 (E)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
📺 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	L'amore ritrovato 15:00-17:15-21:30 (E 6,50)
GIAVENO	
S. LORENZO	
📺 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Starsky & Hutch 16:00-21:00 (E 5,50)
IVREA	
ABCinema d'essai	
📺 via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
193 posti	Fahrenheit 9/11 20:00-22:15 (E 6,00)
BOARO	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Riposo
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	